Conto corrente con la posta

ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero anno	sem.	trim.
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	70 —	36 —	19 —	134 50	68 25	35 25
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	38 —	19 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

... all'Amministrazione de «La Tribuna», Roma, Via Milano, 37 (Telefoni: 13-72, 36-37 e 10-834).

... Rivolgersi esclusivamente all'Unione Pubblicità Italiana, Roma, Via Tritone 43 (Telef. 33-75) e sue Succursali.

Detti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XL — Giovedì 9 Marzo 1922 — ROMA — Giovedì 9 Marzo 1922 — Num. 59

Propositi chiari

Gli ultimi avvenimenti fiumani danno al Governo di Roma come a quello di Belgrado l'occasione di rompere con gli indugi messi in mezzo all'esecuzione del Trattato di Rapallo, e cioè con la stessa causa fondamentale degli incidenti che son venuti verificandosi da quando il Trattato è stato concluso.

Sanno i due governi, per comune esperienza, il conto che hanno da fare delle diatribe e degli sfoghi di stampa, come degli stessi episodi del genere di quello testè avvenuto a Fiume. Tutto ciò acquista i caratteri di un'azione negativa e contraria alle finalità del Trattato solo in quanto i Governi medesimi vi si lasciano impigliare, anzichè procedere con decisa risolutezza alla definizione dei patti che stabiliscono l'utilità bilaterale dei rapporti pacifici, incanalati sulla via segnata a Rapallo, d'una feconda collaborazione.

E' assurdo che, da una parte o dall'altra, l'esecuzione del Trattato venga avalutata con uno spirito di riserve e di restrizioni mentali che lo vuotino del suo contenuto migliore. Quando una tale persuasione sia ben limpida nell'animo degli uomini di Governo, tanto in Italia come in Jugoslavia, e traduca fedelmente l'aspirazione dei due popoli a vivere pacificamente l'uno accanto all'altro, per trarre i sicuri benefici che possono venire da questa pacifica convivenza e respingere i danni e i pericoli di tutt'altro orientamento, anche la loro opera non potrà a meno d'essere conclusiva e d'imporsi ad ogni opposizione passionale e di minor conto.

Nelle sue dichiarazioni al Parlamento, circa i fatti di Fiume, il ministro degli esteri jugoslavo, dott. Nincic, ha detto: « Il governo del re ha fatto tutti i suoi passi di comune accordo col governo italiano per la pronta esecuzione del Trattato di Rapallo. Quando ciò sarà fatto, spero che il nostro Stato potrà vivere in buoni rapporti con l'Italia e spero che sarà allora possibile una collaborazione del governo italiano ».

Ora, codesta collaborazione deve essere messa in atto fin d'ora. E le allusioni del dott. Nincic, per quanto misurate dal rito della compostezza diplomatica, al fatto che l'assalto al palazzo del governo fiumano sia partito dal territorio e dalle acque italiane, non rispondono a verità, anzitutto del fatto stesso, e tanto meno possono riferirsi ad una qualsiasi connivenza del governo italiano con gli attori dell'episodio. La dimostrazione è molto semplice. Il governo italiano, insediando la Costituente ed il governo zanelliano in mezzo alle difficoltà tutt'altro che lievi dell'ambiente ha dato la prova più evidente del suo assoluto rispetto alla legalità. Se poi lo Zanella, abbassando la sua opera di Capo dello Stato ad un meschino giuoco di contrasti partigiani e di vendette personali, ha coltivato egli stesso i fermenti della rivolta, ch'egli sempre temeva appunto perchè sapeva di darvi continua esca, non meno perciò la rivolta è scoppiata inopinatamente e con forme sì gravi che qualsiasi forma repressiva ne avrebbe ingrandita fuor di misura la gravità, senza ristabilire una ripresa normale del governo deposto, perchè Zanella ne aveva già vulnerata, col suo contegno, la stessa capacità funzionale.

Però, noi diciamo, le dichiarazioni medesime del dott. Nincic servono a ribadire il principio che la collaborazione dei due governi deve esser portata risolutamente sul terreno della buona fede e dell'azione concreta, fissando ben netto quest'altro principio: *che l'Italia e la Jugoslavia non hanno bisogno d'intermediari per l'esecuzione del trattato, come non ne hanno avuto bisogno per concluderlo.*

E' interesse reciproco dei due Stati a rimanere su questo terreno. La Jugoslavia può guadagnarvi tanto più la prova della sua capacità ad esimersi dalle tutele che non sono mai disinteressate e tendono a farsi pagare assai più di quanto possano rendere. E' assai semplice tuttociò. Dove si vede, da una parte e dall'altra, l'utilità dell'accordo e il nessun vantaggio di non realizzarlo, non v'è astuzia più fina che i contraenti sappiano usare di quella di venire al fatto coi minimi mezzi, senza intervento di sensali che finisce sempre per gravare sul conto.

« Le intenzioni della Jugoslavia — ha detto ancora il dott. Nincic — che hanno per base in primo luogo l'esecuzione del Trattato di Rapallo, non subiranno alcuna modificazione ».

L'Italia, dal suo canto, non fa che dire lo stesso. Tocca ai governi venire ai fatti concreti, senza incertezze, pretesti e sottintesi di natura inferiore e contradditoria allo spirito del Trattato.

Più chiara ed elevata ne sarà l'interpretazione, tanto più buona e lunga sarà l'amicizia.

I partiti fiumani
per la designazione dell'on. Giuriati

FIUME, 8.

Ieri sera vi è stata la seconda riunione nel palazzo municipale, dove siede in permanenza il Comitato di difesa nazionale. Ad essa hanno partecipato anche i rappresentanti del partito nazionale democratico e popolare. Erano presenti gli onorevoli Giunta, De Stefani, Lancellotti.

La discussione è durata cinque ore, dalle 19 alle 23, ed è terminata con l'accordo dei partiti intervenuti all'adunanza, così stipulato:

« Per dare alla città di Fiume pace duratura dopo tanti travagli e perchè siano ripresi sotto la protezione della gran madre Italia i traffici del porto e i lavori di pubblica utilità, i rappresentanti dei partiti politici ai quali aderisce la maggioranza del popolo fiumano — considerata l'urgenza di affidare provvisoriamente con pieni poteri il governo della città a persone estranee alle locali competizioni e che possano condurre alla auspicata sistemazione interna — designano a tale ufficio il signor avvocato Giovanni Giuriati. Lo autorizzano a un tempo a scegliersi a collaboratori quei cittadini fiumani che egli riterrà più competenti e più adatti allo scopo suddetto, senza riguardi a criteri numerici o di partito e a indire i comizi per l'assemblea legislativa quando egli lo creda opportuno.

La ragione giuridica di tale provvisoria decisione risiede nella volontà oggi manifestata dai delegati dei partiti e del popolo fiumano, ed è confortata dalla considerazione che ogni altra soluzione e il prolungarsi della condizione attuale comprometterebbe ulteriormente la tranquillità e lo svolgimento della vita civile ed economica della città. I delegati dei partiti e del popolo fiumano si impegnano solennemente a coadiuvare alla concordia degli animi e allo stabilirsi di quelle condizioni spirituali e di fatto che valgano a dare alla città il suo definitivo assetto giuridico ».

L'accordo, che porta la firma dei rappresentanti dei partiti fascista, repubblicano, nazionalista, democratico, nazionale e popolare italiano, è stato esaminato anche dai rappresentanti del partito autonomo, che fu già di Zanella, e del partito che fa capo a Gottardi, i quali si sono riservati di riferire alle loro assemblee.

Salvo contrordini o nuovi fatti, la designazione verrà comunicata alla cittadinanza oggi e in forma solenne dal balcone del municipio.

— Non ci risulta, fino al momento di andare in macchina che la designazione dell'on. Giuriati a rappresentare la reggenza di Fiume nell'attuale momento, sia stata seguita dalla accettazione dello stesso designato, anche per la sua qualità di deputato del Parlamento italiano.

I funerali di due fascisti

FIUME, 7.

Oggi si sono svolti i funerali dei fascisti tenente Edoardo Meazzi e tenente Spiridione Stojan.

Parlarono sui tumuli il presidente del Comitato di difesa nazionale Attilio Prodam e l'on. Giunta rilevando la necessità della concordia e della pace che devono segnare l'inizio di un'èra nuova.

Zanella e Blasich a Vienna

TRIESTE, 8.

L'on. Zanella e l'on. Blasich, giunti a Pola la mattina del 5, accompagnati da due ufficiali dei carabinieri italiani, si diressero subito verso Ispeltino, donde presero il treno alla volta di Vienna.

Giunge notizia che la mattina del 7 i due fuggiaschi sono giunti a Lubiana ed hanno proseguito alla volta di Vienna.

La Camera dei deputati serba
discute i fatti di Fiume

BELGRADO, 7 (notte).

Al Parlamento i deputati Kocich e Kristan hanno interpellato d'urgenza il ministro degli esteri sugli incidenti di Fiume che hanno provocato in tutta la Jugoslavia grande fermento.

Il dott. Nincic, ministro degli Affari Esteri, prende la parola. Da tutti i settori i deputati si affollano intorno alla tribuna dell'oratore.

Questi esordisce dicendo essere difficile per un ministro rispondere a domande di tale portata, avuto riguardo all'eccitazione provocata nella Camera dai fatti recenti.

Dichiarazioni del ministro Nincic

— Voglio dare — egli dice — alcuni chiarimenti. Prima che avvenissero i fatti, che deploriamo, il governo jugoslavo ebbe comunicazioni dalle quali si poteva arguire che sarebbe avvenuto quello che è accaduto.

Il governo del re ha inviato subito una nota ai governi alleati di Londra, Parigi e Roma, avvertendoli di quanto si macchinava a Fiume, facendo presente la gravità dei fatti e delle conseguenze.

Purtroppo le nostre informazioni si sono mostrate vere. Infatti i fascisti assalirono Fiume da più parti; sono venuti per mare con navi e dalla parte di terra con autoblindate. Hanno aperto un fuoco di fucileria, hanno messo in azione delle mitragliatrici contro il palazzo del Governo, hanno cacciato il governo di Fiume, si sono impossessati del potere. —

Queste parole provocano un pandemonio. Fra i rumori generali si distingue la voce dell'on. Wilder che grida: « Hanno fatto questo con la protezione dell'Italia! Tutto ciò è una commedia ».

Nincic prosegue: « Gli avvenimenti hanno creato una situazione che contraddice a quella stabilita dal trattato di Rapallo. Il governo del re ha protestato contro l'attacco partito da territorio italiano. Il ministro degli esteri italiano ha informato per mezzo del suo ministro a Belgrado che il governo italiano ha fatto tutto il possibile per ridare a Fiume l'ordine e la tranquillità ».

Da vari settori partono parole ironiche.

Nincic conclude: « Ho preso atto di questa comunicazione del ministro plenipotenziario d'Italia, e attendo che la questione si risolva. Il governo del re ha fatto tutti i suoi passi di comune accordo col governo italiano per la pronta esecuzione del trattato di Rapallo. Quando ciò sarà fatto, spero che il nostro Stato potrà vivere in buoni rapporti con l'Italia e spero che sarà allora possibile una collaborazione col governo italiano.

L'esecuzione del trattato di Rapallo non soltanto renderà impossibili consimili incidenti, ma servirà di base alle amichevoli relazioni fra l'Italia e la Jugoslavia. La posizione internazionale e i numerosi nostri comuni interessi ci chiamano non soltanto a rapporti di amicizia, ma anche ad una collaborazione nelle attuali questioni di politica estera.

Le intenzioni della Jugoslavia, che hanno per base in primo luogo l'esecuzione del trattato di Rapallo, non subiranno alcuna modificazione.

Noi crediamo che il nuovo Gabinetto di Roma accoglierà la politica della Jugoslavia conformemente agli interessi dei due paesi ».

Una nota del governo jugoslavo alle potenze.

VIENNA, 8.

In seguito agli incidenti di Fiume il governo di Belgrado ha rimesso alle Potenze una Nota nella quale informa sul proprio punto di vista. La *Neue Freie Presse* afferma che alle frontiere sono state prese misure militari per proteggere gli abitanti contro eventuali incursioni di fascisti.

Telegrafano da Lubiana che è giunto colà Zanella e Blasich i quali intenderebbero trasferirsi a Vienna.

La Conferenza per le riparazioni
a Parigi

PARIGI, 8.

L'on. Peano, accompagnato dagli alti funzionari del Ministero delle Finanze, Conti, Rossini, Chiaroca, è giunto stamani a Parigi.

Il Ministro è stato ricevuto alla stazione dall'Ambasciatore italiano Bonin Longare, dal senatore Salvago Raggi e da altre personalità italiane.

La Conferenza fra i ministri delle Finanze alleati comincierà domani. La riunione di domani proseguirà i colloqui interrotti a Cannes sulle questioni principali: fissazione dei pagamenti tedeschi per il 1922, garanzie da chiedere alla Germania, divisione dei pagamenti tedeschi fra gli Alleati, problema che si bilancia a quello dell'applicazione delle spese di occupazione, entrata in vigore per l'accordo di Wiesbaden.

Stasera sono arrivati a Parigi sir Robert Horne, cancelliere dello Scacchiere, e Theunis, presidente del Consiglio e ministro delle Finanze belga.

Alle ore 21 il ministro on. Peano si è recato all'Hôtel Crillon per far visita a sir Robert Horne con il quale ha preso accordi per le future discussioni. Domattina allo stesso scopo, alle ore 9, si recherà a visitare il ministro francese De Lasteyrie.

Stasera, alle ore 23, il ministro del Tesoro italiano, on. Peano, accompagnato dal comm. Giannini, si è incontrato con il Cancelliere dello Scacchiere Sir Robert Horne.

Il Cancelliere dello Scacchiere aveva già manifestato il desiderio di incontrarsi con il nuovo ministro del Tesoro italiano. I due ministri hanno proceduto ad uno scambio di idee su alcune questioni generali che si riferiscono ai rapporti tra le Tesorerie inglese ed italiana, nonchè esaminato, nelle linee generali, i punti che verranno discussi nelle riunioni dei prossimi giorni.

Un'intervista con l'on. Peano

Il ministro del Tesoro on. Peano ha ricevuto un collaboratore del *Matin* e gli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

« Non ho affatto l'intenzione di sollevare nuovi problemi. La Conferenza alla quale parteciperò domani mi sembra dover essere assai più uno scambio di vedute cordiali e una presa di contatto che una vera Conferenza la quale debba avere per conseguenza delle soluzioni definitive. Voi non ignorate infatti che le questioni che potremo dibattere son piuttosto di competenza delle Commissioni delle riparazioni. Mi è difficile per il momento farvi una esposizione delle idee italiane relative ai problemi di cui parleremo domani. Non ho veduto il ministro delle Finanze francese e mi è impossibile per ora, per correttezza di fronte a lui e ai miei colleghi, di lasciare trasparire alcunchè del mio pensiero. In ogni caso potete essere certo come lo sono io che tutto andrà molto bene nel corso della Conferenza e che i punti di vista francese e italiano saranno facilmente i medesimi ».

Alla domanda riferentesi alla voce che l'Italia avrebbe chiesto una quota maggiore di riparazioni il ministro Peano ha detto:

« Niente è meno esatto. Forse incidentalmente nel corso delle conversazioni si parlerà anche di questo, ma in modo assolutamente amichevole senza impegni di alcun genere. Ma a questo proposito del resto il governo italiano vuole restare agli accordi di Cannes.

— E la Conferenza di Genova?

— Essa avrà luogo il 10 aprile. Il mio governo ha fatto pervenire la sua accettazione alla data proposta di comune accordo da Poincaré e da Lloyd George. Quanto ai preparativi materiali di Genova che avrebbero potuto richiedere un nuovo ritardo, si può affermare che saranno terminati per la data prevista. Ho veduto, venendo da Roma, il prefetto di Genova. Tutto è quasi pronto fin da ora per il ricevimento delle Delegazioni e abbiamo ancora un mese di tempo! Vedrete dunque che non vi è alcuna inquietudine a questo proposito.

Nè del resto a qualunque altro proposito. La Conferenza di Genova è in buona via di riuscire. Il programma è per così dire preparato e si può essere certi che niente turberà la serenità dei rapporti franco-italiani ».

Il bilancio tedesco discusso al Reichstag

BERLINO, 7.

La grande Commissione del Reichstag ha discusso oggi il bilancio per l'esercizio 1922.

Il Ministro per le Finanze, Rathenau, ha rilevato che, per quel che riguarda il problema delle riparazioni, è concetto del Governo che occorre assolutamente tentare di giungere sino al limite massimo della capacità economica tedesca. Rathenau ha affermato che la questione principale non è rappresentata dalla possibilità o dalla impossibilità di esecuzione, ma dallo stabilire sino a qual punto le riparazioni tedesche potranno essere sopportate dagli altri popoli, poichè inondando il mercato mondiale dei prodotti del lavoro forzato di un paese, si conduce alla rovina l'intero mercato mondiale. Ecco la ragione per la quale tutti i Paesi sono costretti a studiare di nuovo il problema delle riparazioni.

A Wiesbaden, ha proseguito Rathenau, hanno primeggiato le prestazioni in natura. I risultati della riunione di Cannes, nonostante l'interruzione provocata dalla crisi ministeriale francese, non sono stati negativi. A Cannes potemmo tracciare ai nostri antichi avversari un quadro generale della situazione tedesca.

A proposito della Conferenza di Genova Rathenau ha dichiarato che sebbene non si sia mai aspettato che il Trattato di Versailles sarebbe stato sottoposto all'esame e alla decisione di un'Assemblea di 40 Nazioni, non tutte firmatarie della pace di Versailles, egli è tuttavia del parere che, a Genova potranno essere discusse le cause generali della malattia da cui il mondo è affetto e che, mediante sforzi comuni, si potranno cercare i mezzi per il risanamento dell'intero continente.

Praticamente parlando, ha soggiunto Rathenau, Genova costituirà, probabilmente, il primo anello di una catena di conferenze. In verità ogni Conferenza potrà agire soltanto temporaneamente e con soluzioni provvisorie, poichè da una parte staranno i bisogni pecuniari veramente enormi degli Stati autorizzati a ricevere il danaro e dall'altra parte la capacità pecuniaria tedesca tanto ridotta. Rathenau ha ricordato come i soli versamenti decadali di trentuno milioni di marchi oro abbiano già agito sul cambio con grande pregiudizio della Germania. La soluzione definitiva, alla quale presto o tardi bisognerà arrivare, sarà possibile soltanto quando alle discussioni si associeranno gli Stati Uniti d'America. Soltanto in tal caso la Germania potrebbe contrarre un grande prestito internazionale mentre invece attualmente la concessione di crediti alla Germania è ostacolata dalle disposizioni di Versailles.

Rathenau ha infine rilevato che se la Conferenza di Genova rappresenta una tappa nello sviluppo generale della pace mondiale ciò dipende dall'atteggiamento degli Stati Uniti nei riguardi di Genova. Partecipando ai problemi dei debiti e dei risanamenti mondiali gli Stati Uniti eserciteranno una influenza decisiva sullo sviluppo mondiale.

Rispondendo quindi ad una interrogazione, Rathenau ha dichiarato circa la questione delle ricostruzioni, che sarebbe inopportuno che la Germania non facesse parte del Consorzio per le ricostruzioni di Londra il quale non si limita alla Russia soltanto ma rappresenta il Consorzio della ricostruzione dell'Europa Centrale e Orientale. La Germania, ha continuato Rathenau, comprende bene la psicologia della Russia e conosce pure bene gli interessi russi e li rispetta.

Rathenau ha rilevato poi che occorre assolutamente respingere l'idea della colonizzazione di un Paese civilizzato; si tratta soltanto, egli ha detto, di una cooperazione per portare soccorso all'Europa Orientale.

La Germania non dimenticherà mai di tener conto della condizione presente e futura della Russia. Sarà portato soccorso alla Russia e le saranno pure fornite le forze intellettuali.

Un discorso di Ebert
per la pace economica

LIPSIA, 7.

In un pranzo offertogli in occasione della inaugurazione della fiera di primavera il Presidente del Reich, Ebert, ha pronunciato un discorso nel quale ha rilevato come la fiera, lungi dall'essere una semplice istituzione per lo scambio delle merci, è piuttosto uno specchio riflettente l'opera produttrice della Germania. L'aumento delle esportazioni, egli ha detto, è assolutamente necessario; infatti la Germania, costretta adesso a ricorrere all'estero per le materie prime e per i viveri, potrà ristabilirsi economicamente soltanto procurandosi con la esportazione di prodotti manufatturati nuovo credito all'estero, cosa della quale siamo ancora lontani.

Ebert ha messo in evidenza l'avvenuto miglioramento del bilancio commerciale negli ultimi due mesi, dovuto unicamente alla forte riduzione delle importazioni delle materie prime e dei viveri. Quantunque la Germania, egli ha proseguito, disponga di tutti gli elementi per giungere ad un bilancio commerciale attivo in permanenza, ogni possibilità di ottenere questo risultato è resa vana dai pesanti oneri che gravano sulla economia tedesca in conseguenza del Trattato di Versailles.

Nell'ora attuale, ha concluso Ebert, la Germania ha la ferma speranza che si troverà il mezzo di giungere ad un accordo internazionale per risolvere il grande problema di dare al mondo una vera pace, accordo del quale a Genova dovranno gettarsi le basi. La Germania da parte sua desidera di cooperare sinceramente e lealmente a questo fine.

Da Montecitorio al Viminale

Montecitorio ancora deserto

Il Parlamento è stato dunque convocato per giovedì 15: la Camera per le ore 15 ed il Senato per le ore 16, con l'ordine del giorno: *Comunicazioni del Governo.* A dir la verità l'aspettativa per la ripresa non è molto viva. Dopo il lavoro febbrile per la crisi testè risolta, Montecitorio ha un aspetto stanco; Montecitorio è spopolato ed accenna a rimanere così fino proprio alla vigilia della riapertura. Pure problemi sempre gravi ed insoluti sono sul tappeto; ma disgraziatamente i parlamentari si occupano più con passione del lavorio politico, degli intrighi di corridoio o di gruppo che dello studio dei problemi che toccano pur davvicino la vita del paese.

V'è un problema fiumano nuovamente aperto; pure qui nessuno se ne occupa seriamente; e il pensiero generale è a Montecitorio che il problema abbia un solo aspetto doveroso ed urgente: quello della leale applicazione del trattato di Rapallo.

A Montecitorio pochi presenti si occupano — più che altro — ancora delle ... bighe elettorali. La Giunta delle Elezioni si riunirà in seduta pubblica, sotto la presidenza dell'on. Grassi, nei giorni sottoindicati per discutere sulle seguenti elezioni contestate:

Il 22 marzo elezione contestata dell'on. Di Francia (Collegio di Catanzaro); il 23 marzo elezione contestata dell'on. Cotugno (Bari) e il 24 quelle degli on. Camerata, Sorge e Verdirame (Girgenti).

Il 28 corrente la Giunta affronterà la grossa questione dei *minorenni*, i quali sono tredici e cioè: Angelini (Pisa); Bergamo (Venezia); Bilucaglia (Parenzo); Bottai (Roma), Caradonna (Bari), Di Vittorio (Bari); Farinacci (Mantova); Gattelli (Bologna); Gnudi (Novara); Grandi Dino (Bologna); Paolucci (Aquila-Napoli); Pennavaria (Catania); e Tessitori (Udine).

La questione dei *sindaci* sarà discussa nella seduta pubblica del 29. I deputati contestati sono: Innamorati (Perugia); Nobili (Perugia); Noseda (Como); Palma (Napoli).

Infine nella seduta pubblica del 30 saranno giudicati i seguenti deputati *impiegati*: Binotti (Genova); Farinacci (Mantova); Gennari (Firenze); Maestri (Brescia); Morini (Milano).

La questione della coalizione socialista — popolare — intorno a ciò qualcuno si affanna a far del rumore — non è presa sul serio neanche dalla maggioranza dei componenti e degli organi rappresentativi dei due grossi partiti organizzati; e ciò per ragioni ovvie; la questione dei bilanci — pur di così grande importanza per la vita del paese — è purtroppo curata da ben pochi. V'è, è vero, qualche parlamentare che si interessa sempre della questione dei contratti agrari, che in paese la grossissima massa degli interessati guarda con viva preoccupazione.

I contratti agrari

Come già ieri avvertimmo molte sono le avversioni alla proroga di questi contratti. E fra i contrari v'è più di uno dei maggiori nostri economisti. E stamane qualche deputato agrario ricordava qualche recente, importante scritto del sen. Einaudi sull'importante problema.

Ha detto tra l'altro l'Einaudi: «Questi popolari stanno diventando un vero flagello di Dio per le campagne. Se costoro non imperversassero con decreti-legge, tutta la materia dei contratti agrari sarebbe da tempo pacificamente assestata. I contadini buoni non hanno nessun timore di essere licenziati, se non nei casi nei quali, per la divisione delle proprietà, per l'ingrossare o il diminuire del numero dei membri della famiglia colonica, il licenziamento è necessario alla produzione ed in sostanza giova ai contadini medesimi. In tutti gli altri casi, un contadino anche mediocremente laborioso è tanto prezioso, che i proprietari fanno qualunque sacrificio pur di non lasciarlo andar via. Coloro i quali fanno la campagna a favore della proroga, sono i contadini indolenti, frequentatori di osterie, elettori grossi o piccoli, dei deputati popolari. Il contadino operoso sta a casa sua e non disturba i deputati; i quali, forse senza saperlo, prendono le parti degli uomini più scadenti che infestano le campagne.

«Una proroga di un mese della presente stagione vuol dire la perdita di un altro anno. Ci sono certe consuetudini impossibili a cambiare; e tra esse è quella per cui le denunce si fanno in primavera per l'autunno. A farle un mese dopo non si è più in tempo, perchè tutto il movimento si ingrana su quella data. Immobilizzato un fondo, se ne immobilizzano dieci o venti. Immediatamente e trascurando le ripercussioni ulteriori, ci sono due fondi rovinati per ogni proroga: quello dove sta per forza di legge il contadino escomiato, il quale lavora male per deficienza di braccia o perchè, sapendo di essere tollerato, si industria a rubare alla terra tutto quanto può senza dar nulla in cambio; ed il fondo da cui dovrebbe provenire il contadino chiamato in vece del primo. Anche questi è svogliato, perchè spera di andarsene e coltiva male.

«Nè valgono i pretesi addotti per il decreto-legge: l'uno che i contadini escomiati non trovano casa e l'altro che è imminente la discussione del disegno di legge sul latifondo. Quanto al primo, è noto che un contadino escomiato non troverà mai casa, finchè la legge gli consenta di stare dove è, non foss'altro che per far dispetto o per ricattare il suo proprietario; mentre, là dove le proroghe non furono concesse, tutti i contadini trovarono casa, sebbene prima i loro organizzatori dimostrassero, con lusso di statistiche, a deputati ed a prefetti che case non esistevano. Quanto al secondo, trattasi di un monumentale disegno di riforme, complicato e farraginoso che il Parlamento non può con decenza discutere in poche sedute. Ci verranno mesi; ed anche quando sarà approvato, ci vorranno anni prima di iniziarne l'attuazione e decenni prima di vederne apprezzabili risultati.

«Si direbbe che i ministri popolari della agricoltura si proponessero di mantenere artificiosamente le campagne in agitazione e di scemare la produzione, affinchè il malcontento perduri».

Gli iscritti a parlare sulle "comunicazioni"

Ma se l'attività seria a Montecitorio manca, non mancherà l'accademia — la solita accademia — alla ripresa dei lavori. Già gli iscritti a parlare sulle comunicazioni del Governo erano stamane ventidue: Celesia, Bianchi V., Caccianiga, Paratore, Carboni V., Tofani, Terzaghi, De Caro, Morgari, De Gasperi, Milani Fulvio, Zilocchi, Mancini P., Cavina, Prova, Grandi D., Oviglio, Imberti, Donati, Cuomo, Merloni e Cigna.

Un discorso interessante promette di riuscire quello dell'on. Paratore, presidente della Commissione di Finanza e Tesoro, che toccherà l'importante problema dei bilanci dei vari dicasteri, qualcuno dei quali sembra presti il fianco a gravissime critiche.

Negli ambienti ministeriali si ritiene che la discussione sulle «comunicazioni» durerà più di quattro giorni, e che quindi sabato sera possa aversi il *voto*, che senza dubbio sarà favorevole al nuovo Ministero.

Il Consiglio di domani

Le « comunicazioni del Governo » si principieranno a concretare nel Consiglio dei Ministri che si terrà domani. Il Consiglio è convocato a Palazzo Viminale per domani alle ore 16; e precisamente in esso — come ieri avvertimmo — verrà concretato il programma del Gabinetto, intorno al quale lavorano alacremente in questi giorni i singoli Ministri ognuno per la parte che lo riguarda. Ed i vari Ministri hanno — intanto — frequenti scambi di idee col Presidente del Consiglio.

Stamane l'on. Facta ha avuto poi un nuovo colloquio di oltre un'ora con il commendatore Stringher intorno al problema economico-finanziario, che resta uno dei più gravi; e che pensiamo possa esser risolto solo da un serio riordinamento dei tributi, da una equa e saggia perequazione, da una chiarificazione tributaria, da qualche doverosa riduzione, ma da qualche appello a quelle classi — che pur avendo disponibilità non danno ancora nessun concorso ai tributi.

La nomina del ministro delle Terre Liberate.

Il Consiglio di domani dovrà anche — come ieri avvertimmo — occuparsi della nomina del Ministro delle Terre Liberate. Di questo dicastero delle Terre Liberate fin qui l'on. Facta ha tenuto l'interim, poichè sembrava che esso dovesse essere trasformato in Commissariato. Ma poi questa idea è stata scartata; e si avrà così la nomina del nuovo Ministro.

Il Presidente del Consiglio avrebbe l'idea di chiamare a completare il Gabinetto un senatore. E così v'è chi dice che il portafoglio delle Terre Liberate verrebbe dato al senatore Maggiorino Ferraris, mentre in ambienti di solito bene informati si fa il nome del sen. Francesco Salata, che regge l'Ufficio Centrale delle Nuove Provincie; e che avrebbe una speciale competenza in questa materia amministrativa.

V'è però chi ritiene possibile il passaggio dell'attuale Ministro del Lavoro on. Dello Sbarba al dicastero delle Terre Liberate — dove già ebbe il sottoportafoglio essendo qui Ministro l'on. Raineri, durante il terzo Ministero Nitti — ed al Lavoro verrebbe chiamato il sen. Abbiate.

La situazione interna

A Palazzo Viminale continuano i colloqui e le conferenze per la situazione interna, che qua e là si presenta nuovamente delicata. Stamane l'on. Facta ha avuto un nuovo lungo colloquio con il direttore generale della P. S. sen. Vigliani; e v'è stato un lungo scambio di vedute tra i due Sottosegretari on. Giuseppe Beneduce e Casertano.

Costoro inoltre hanno avuto colloqui con l'on. Francesco Rossi sulla situazione di Genova; con il prefetto comm. Coffari, il on. Berenini e l'on. Dugoni sulla situazione in provincia di Mantova, e con il Sottosegretario ai Lavori Pubblici on. Martini sulla situazione di Prato e dintorni.

Per la Marina mercantile

Uno dei primi problemi che il Parlamento dovrà trattare sarà — oltre quello dei contratti agrari — quello della Marina Mercantile, e cioè del disegno di legge per l'assegnazione dei 300 milioni perchè lo Stato facesse costruire dei piroscafi da destinarsi alle linee sovvenzionate.

Come si ricorderà, dopo mesi di discussioni nella Commissione parlamentare permanente si disegnarono nettamente due tendenze: l'una di maggioranza che intendeva approvare il progetto Belotti — che nominava relatore l'on. Ciano — l'altra di minoranza — che nominava relatore l'on. Stefani — la quale non intendeva che lo Stato diventasse costruttore di navi e tanto meno esercente di servizi marittimi. Nell'ultima seduta tenuta dalla Commissione era — dunque — prevalsa — sebbene debolmente — la tendenza Ciano; però al progetto di legge doveva essere allegato l'elenco delle linee sovvenzionate.

Sembra ora, invece, che il Ministro della Marina — il quale ha assorbito anche il Sottosegretariato della Marina Mercantile — intenda deferire ad una speciale Commissione parlamentare il compito di stabilire l'elenco delle linee; e sembra anche che il nuovo ministro non sia favorevole alla costruzione ed all'esercizio di Stato.

Proteste per la soppressione di Tribunali.

Il Ministro della Giustizia on. Luigi Rossi ha ricevuto i rappresentanti dei Comuni e delle Curie di Bobbio, Borgotaro, Bozzolo, Castelnuovo Garfagnana, Castiglione delle Stiviere, Crema, Este, Finalborgo, Montepulciano, Pontremoli, Rocca San Casciano, Salò, San Miniato, Sarzana, espressamente convenuti in Roma per protestare contro la soppressione dei rispettivi tribunali.

I commissari — pur dichiarando di ritenere che la riforma della burocrazia si impone nell'interesse superiore dello Stato e che a questo devono subordinarsi gli interessi particolari e locali — hanno fatto osservare al Ministro che il problema dell'amministrazione della giustizia, primissimo fra i compiti dello Stato, non si risolve con le soppressioni di sedi, ma con provvidenze che migliorando l'ordinamento giudiziario ed elevando le competenze rendano la giustizia più pronta e vicina ai fini di tutela pubblica e privata. Gli hanno inoltre fatto rilevare che il provvedimento oltre che incostituzionale, per inframmittenze parlamentari è riuscito iniquo per la disparità di trattamento con sedi di minore importanza, irrisorio e del tutto inefficace, e gli hanno chiesto di riesaminare la riforma con esclusivo criterio di miglioramento dell'amministrazione della giustizia.

Il Ministro ha risposto notando la gravità di riaprire una questione che oramai è nella sua fase esecutiva, che era stata determinata da apposita legge e con varie garanzie, come i pareri della Commissione Ministeriale e di quella Parlamentare. Data tale gravità il Ministro ha dichiarato di credere che il provvedimento si possa modificare soltanto nel caso che nel portarlo ad attuazione se ne manifesti l'imprescindibile necessità. Convinti di questa necessità, i commissari hanno ripetuto al Ministro che non lasceranno alcun mezzo intentato perchè il buon diritto delle loro richieste abbia pronto riconoscimento.

Ecco ora l'elenco dei Tribunali rappresentati e i nomi dei commissari presenti al convegno: *Bobbio*, avv. Giuseppe Scevola — *Borgotaro*, comm. Paolini Federico — *Bozzolo*, comm. avv. Giuseppe Subelli e Sindaco Ugo Subelli — *Castelnuovo Garfagnana*, avv. comm. Paoli Puccetti — *Crema*, comm. Tullio Giordana, avv. Guido Verga e ing. Garbati Bernardo.

Este, avv. Algero Langerotto — *Finalborgo*, comm. Giorgio Molle — *Montepulciano*, comm. Federico Paolini, avv.ti Fausto Colombi e Aroldo Gragni — *Pontremoli*, avv. Pietro Bologna e comm. A. Brugnoli, — *Rocca S. Casciano*, Sindaco Lotti Ermenegildo — *Salò*, comm. Tosi Barza e Sindaco Pietro Castagna. — *S. Miniato*, Rondoni Umberto, avv.ti Ermanno Taviani e Leopoldo Conti — *Sarzana*, avv. Arnaldo Terzi Sindaco.

Per la propaganda commerciale

Stamane al Ministero degli Esteri si sono riuniti il sen. Schanzer, il ministro della Industria on. Teofilo Rossi e quello del Lavoro on. Dello Sbarba per la questione della propaganda commerciale all'estero.

La ripresa del lavoro a Genova

I sanguinosi conflitti di ieri

GENOVA, 8. — Eccovi altri particolari sugli ultimi incidenti avvenuti ieri nel pomeriggio, durante lo sciopero generale.

Dopo mezzogiorno reparti della forza pubblica, disposti in un punto della città vennero ritirati e soltanto continuano a circolare per le vie pattuglie armate di guardie regie e carabinieri. Anche i fascisti qui giunti in giornata da diverse località della Liguria furono rimandati nelle proprie residenze, ma mentre un gruppo di questi si dirigeva verso piazza Caricamento al canto di *Giovinezza*, avvennero gli ultimi incidenti. Il primo tafferuglio fu causato dai componenti del Fascio che si diedero ad inseguire diversi scioperanti credendoli aggressori di un loro compagno. Trovatili barricati entro una osteria, dopo diversi tentativi riuscirono a sfondare l'uscio e a penetrare nei locali e, ogni scioperante che vi venne trovato, fu perquisito e richiesto se fosse responsabile della presunta aggressione del fascista. Nacque naturalmente una reazione da parte degli operai. Le massaie del popolare quartiere risaputa la cosa, si diedero a gettare acqua bollente sui fascisti. Vi fu allora tra le parti uno scambio di rivoltellate. Una donna fu ferita da un proiettile all'inguine e, trasportata all'ospedale, vi fu ricoverata in gravi condizioni. Intervenuta la forza pubblica, questa dovette sostenere vivaci colluttazioni coi fascisti che finalmente furono sbandati.

Poco dopo in via Madre di Dio un fascista incontratosi con diversi scioperanti, fu invitato a gridare *Evviva Lenin*. Essendosi rifiutato fu bastonato.

I fascisti venuti a conoscenza della cosa ordinarono ad una squadra del loro di portarsi nella suddetta località. Colà giunti e riconosciuti, sembra, due degli aggressori, avvennero nuovi tafferugli con scambio di bastonate. Rimase anche ferito certo Luigi Ferrero, di anni 23 operaio che venne trasportato all'ospedale e ricoverato con commozione celebrale: egli versa in pericolo di vita.

Scambio di rivoltellate fra operai e fascisti avvennero anche in piazza Banchi. Un agente investigativo Paolo Magnoli, ferito da colpi di bastone non si sa se da scioperanti o fascisti fu trasportato all'ospedale dove vi fu ricoverato di urgenza con commozione cerebrale. Il suo stato è grave. Alle ore 20 i feriti all'ospedale assommavano a 15; alcuni feriti leggeri furono curati nelle farmacie e a domicilio.

Per la cronaca si può aggiungere che se fatti più gravi non sono avvenuti, si deve alla disciplina delle masse operaie che mantennero un contegno sereno. Alla sera verso le 22 in città era rientrata la calma. La Camera del Lavoro non avendo dato istruzioni per la continuazione dello sciopero, questo è cessato e stamane il lavoro è stato ripreso regolarmente ovunque.

I particolari dei fatti di Scandiano

REGGIO EMILIA, 8. — Eccovi maggiori particolari sul conflitto avvenuto a Scandiano tra fascisti e socialisti. Il sindaco di Scandiano, Ghiacci, socialista, ed un suo figlio, sono rimasti feriti da bastonate. Ecco come si sarebbero svolti i fatti.

A Reggio doveva aver luogo una manifestazione fascista, così che, anche dallo scandianese erano partite comitive di fascisti su automobili, una delle quali sostava per un momento a Scandiano nel centro del paese. Per cause non ancora precisate, tra un fascista ed un socialista si accese una disputa violentissima con scambio di ceffoni e bastonate. Ciò determinava un vivo fermento tanto nel campo fascista come nell'elemento socialista.

Ma, lì per lì, la faccenda non ebbe seguito ed i fascisti, rimontati in automobile proseguirono per Reggio per partecipare, come abbiamo detto, alla manifestazione fascista per la quale si erano riversati nella nostra città numerose rappresentanze di fascisti coi rispettivi gagliardetti da tutta la provincia. All'arrivo del gruppo di fascisti, provenienti da Scandiano, l'incidente colà avvenuto si diffuse rapidamente con notizie confuse e contraddittorie. Terminata la manifestazione i fascisti ripartirono per le loro residenze. Naturalmente sarebbe parsa opera vigile e prudente, da parte delle autorità, provvedere a mandare subito a Scandiano buon nerbo di guardie e carabinieri per prevenire ed allontanare ogni possibile ulteriore incidente, in vista appunto degli incidenti verificatisi nella mattinata che un serio preoccupante fermento avevano palesemente determinato.

L'automobile che riconduceva i fascisti a Scandiano si fermò nuovamente nel centro del paese, così che non tardarono a sorgere discussioni sull'incidente della mattinata. Mentre si svolgevano tali discussioni i fascisti videro attraversare la piazza il sindaco socialista Ghiacci. Alcuni di essi gli si fecero intorno; la discussione si fece ad un tratto vivacissima e volarono bastonate. Il sindaco, colpito, riuscì a ripararsi in una casa; poi, secondo le notizie finora giunte, ci sarebbe stato uno scambio di colpi d'arma da fuoco, i quali per fortuna non raggiunsero alcuno. Intanto nei pressi di un caffè del paese altri fascisti percuotevano il figlio del sindaco.

Al sinistro rumore degli spari accorsero sul luogo i carabinieri i quali provvidero a sgomberare la piazza e a far partire i fascisti che non erano del luogo.

Ripristinato l'ordine il sindaco venne condotto a casa sua.

La Bassa Modenese in fermento

per i luttuosi incidenti di San Martino

MODENA, 8. — Il tristissimo episodio della riaccesa tensione tra fascisti e sovversivi, avvenuto ieri a S. Martino di S. Prospero ha prodotto un'enorme impressione e determinato un vivissimo fermento nell'elemento fascista di tutta la nostra provincia; onde l'autorità in previsione di nuovi luttuosi fatti, ha preso severe misure precauzionali.

Le versioni del tragico fatto sono tuttora disparate e contradditorie. Secondo le notizie telegrafiche inviate dall'autorità di P. S. di Mirandola alla nostra Questura, risulterebbe che verso le ore 22,30 tre fascisti si recarono a S. Martino frazione del comune di S. Prospero dinanzi alla casa di un noto sovversivo, certo Francesco Bergamini, sparando contro di essa vari colpi di arma da fuoco. Successivamente altri colpi echeggiarono e ad un tratto uno dei fascisti colpito all'addome stramazzava a terra morente. I compagni allora si recarono in preda a viva agitazione ad avvertire subito i carabinieri del capoluogo i quali portatisi sul posto identificarono nel ferito il sensale in bestiame Zamfrognini Pio, noto fascista di Cavezzo.

Dopo le prime indagini i carabinieri trassero in arresto il comunista Bergamini, accusato dai fascisti superstiti di aver sparato contro di loro da una finestra della casa, ed eseguirono in seguito altri arresti di noti sovversivi. Mentre veniva raccolto per essere trasportato a S. Prospero il ferito spirava.

Secondo la versione fascista il fatto si sarebbe svolto diversamente: Tre fascisti, Zanfrognini Pio, Campana Ivo e Bertelli Umberto provenienti da una osteria di S. Martino, dove, a quanto pare, erano stati sorvegliati dal figlio del comunista Bergamini, detto «Patacchino», mentre transitavano per via Bruciaferro venivano improvvisamente aggrediti a fucilate da sovversivi appiattati nelle finestre della casa del Bergamini. Il fascista Zanfrognini cadde colpito all'addome e non potè pronunciare che queste brevi parole: «O Dio, mi hanno ammazzato! ».

Il decorso della ferita è infatti dall'alto al basso, ciò che avvalora la versione che si sia sparato da una finestra della casa.

Due fascisti revolverati a Trieste

Un morto e un ferito

TRIESTE, 8. — Durante i funerali di un consigliere comunale, svoltisi nel pomeriggio, un gruppo di fascisti volle imporre il ritiro di alcune bandiere rosse abbrunate esposte alle case del quartiere popolare di San Giacomo, ciò che provocò viva agitazione tra i comunisti del rione. In serata poi, verso le 20,45, i fascisti Mario Trevisan e Oscar Lontegaer, passando per via San Zenone, venivano affrontati da quattro comunisti che li perquisivano, intimando loro di togliersi i distintivi del fascio e rimproverandoli acerbamente per gli incidenti del pomeriggio.

I fascisti cercavano di difendersi, ma gli aggressori allora estraevano le rivoltelle, facendo fuoco quasi a bruciapelo sui due giovani. Il Trevisan colpito in pieno petto moriva poco dopo all'ospedale. Le ferite riportate invece dal compagno non destano preoccupazioni.

L'on. Nobili bastonato a Spoleto

TERNI, 8. — Ieri sera i deputati socialisti avv. Nobili e Sbaraglini reduci da una udienza al tribunale di Spoleto, si avviavano con una vettura pubblica alla volta di quella stazione ferroviaria per salire sull'accelerato che arriva a Terni alle ore 20.30. Giunti presso lo scalo ferroviario, furono avvicinati da un giovane il quale con un nodoso bastone vibrava un violento colpo all'on. Nobili alla spalla sinistra.

Il deputato ternano allo scopo di affrontare l'aggressore, si precipitava dalla carrozza in corsa, ma cadeva producendosi la lussazione dell'anulare della mano destra.

Il deputato Nobili, arrivato a Terni, veniva curato da un sanitario che gli riscontrava delle lesioni guaribili in 20 giorni.

Una bomba contro la Casa del Popolo di Landiona

NOVARA, 8. — Un attentato contro la Casa del Popolo è stato perpetrato da ignoti a Landiona. Durante la notte venne lanciata, attraverso una finestra, una grossa bomba. L'esplosione provocò danni per circa 20.000 lire a quella Cooperativa di consumo. Il fabbricato rimase danneggiato per varie migliaia di lire.

Una tragica rissa presso Milano

MILANO, 8. — In una casa di viale Indipendenza, ad Affori, abitano con poche altre famiglie quella dello spedizioniere Umberto Pasqui e quella di Primo Perini, addetto alla fabbrica di birra Tisotti e C. che ha sede nella stessa via.

Tra le donne dei due spedizionieri erano nati frequenti litigi. Dapprima i rispettivi mariti avevano tentato di mettere pace, ma in questi ultimi tempi il rinnovarsi frequente delle baruffe tra le donne aveva inasprito anche gli uomini e ciascuno aveva finito per parteggiare per la propria moglie.

Ieri sera il Perini stava sulla porta della casa mentre il Pasqui affacciato a un balcone del primo piano fumava la pipa e ogni tanto sputava sulla strada. Il Perini vide in questo atto una intenzione offensiva contro di lui e rivolto al Pasqui lo redarguì aspramente. L'altro gli rispose per le rime e allora il Perini raccolse un sasso e lo lanciò con violenza contro lo spedizioniere invitandolo a scendere in istrada. I due si avventarono quindi l'uno contro l'altro con una breve e feroce lotta. Poi il Perini estrasse la rivoltella ed esplose un colpo quasi a bruciapelo. Il Pasqui rimasto ferito all'ascella sinistra fece per fuggire, ma l'altro sparò ancora due colpi che lo presero alle spalle. Lo spedizioniere cadde riverso. Accorreva in suo aiuto un figlio a nome Mario. Ma il Perini sparò anche contro di lui un colpo di rivoltella fortunatamente andato a vuoto, poi si diede alla fuga.

Il Pasqui trasportato all'ospedale, malgrado le cure prodigategli da un medico, moriva poco dopo per emorragia interna.

Emigranti clandestini a bordo dell'"Europa,,

NAPOLI, 8. — Ieri sera, alle ore 21, dopo ben tre ore di navigazione tornò nel nostro porto il piroscafo *Europa* che era partito alle ore 18 per New York. Il comandante del piroscafo aveva scoperto a bordo tre clandestini nascosti in un angolo e aveva dato ordine di ritornare in porto per consegnare i tre clandestini alla Polizia. Infatti essi furono consegnati alla capitaneria del porto. I tre hanno dichiarato di essersi imbarcati clandestinamente perchè sprovvisti di mezzi.

Si getta dall'alto di un campanile

PAVIA, 8. — Ieri mattina a Cozzo Lomellina il titolare di quell'ufficio postale, Dolgè Roberto, di anni 30, si gettava dal campanile della chiesa rimanendo al suolo cadavere. Si ignorano le cause che spinsero il Dolgè al passo disperato.

Il martirio di Scimula e Sonzini

nei drammatici racconti dei testimoni

TORINO, 8. — Dopo le testimonianze di cui demmo notizia, è chiamato Mario Bergamo, addetto alle macchine della Nebiolo. Egli venne incaricato di cercare la madre del Sonzini dal Sonzini stesso; ma il Biada aggiunse: — Digli pure che se lo venga a prendere.

Ma poichè sulle vie si sparava, il Bergamo non potè recarvisi.

Cirillo Conti, manovratore di elevatori elettrici alla fonderia subalpina, e alla Nebiolo, dice che nel recarsi alla Bevilacqua per aiutare al caricamento del carbone, fu fermato da alcuni individui che gli chiesero se i forni della Subalpina erano attivi o spenti — riferendosi al momento in cui il povero Sonzini venne condotto alle Subalpine.

Mamma mia! per carità: lasciatemi andare!

Un altro teste, Giovanni Costa, disegnatore meccanico alle officine di Savigliano, vide un gruppo di persone trascinare la guardia Scimula che, pallida pel terrore da cui era invasa, mormorava col pianto nella voce: — Mamma mia! per carità! lasciatemi andare!

— E il gruppo invece lo sospingeva.

— Dandogli dei pugni? — chiede il presidente.

— No, no — esclama il teste.

Ma il presidente gli ricorda di aver deposto nel suo primo interrogatorio che la disgraziata guardia veniva sospinta a pugni.

Il Costa aggiunge che l'indomani si recò da lui il Tealdi per narrargli le vicende del giorno precedente, e che da lui seppe come tra i quattro che avevano sequestrato lo Scimula v'era il Vincenzi.

Si legge a questo punto quanto egli depose in periodo istruttorio; e cioè che la Falchero era una delle donne più accanite e che il Tealdi gli aveva fatto un racconto molto particolareggiato del sequestro dello Scimula e di Sonzini.

Il comm. Lobetti Rodoni, amministratore delegato della «Nebiolo», afferma che nulla fu asportato dagli stabilimenti e che il Biada tenne sempre un contegno corretto.

A domanda del Presidente, il Lobetti Rodoni dice che l'elemento giovane prevaleva con le sue intemperanze su quello vecchio più equilibrato; e a proposito del trattamento usato al tenente Gherzi e al Sonzini aggiunse che nei riguardi di quest'ultimo fu di molto peggiore.

Udì ventilare la proposta di cacciare il Sonzini nei forni, ma non sa precisare chi del gruppo l'avanzò per primo.

— Crede che il Biada non avesse autorità sufficiente per indurre gli altri a liberare il Sonzini?

— Non era possibile — risponde il teste. — Loro sanno benissimo che in movimenti di tal genere le minoranze non prendono mai un atteggiamento di risoluta decisione verso le maggioranze.

— La Commissione interna non voleva l'occupazione delle fabbriche — dice il proprietario della fonderia Ballada, Francesco Ballada.

Vittorio Massara, capo reparto alla «Nebiolo», vide condurre nella fabbrica il Sonzini, e minacciare con la rivoltella in pugno il portinaio perchè aprisse.

Il Boggio venne dopo qualche minuto. Udì che volevano far lavorare il Sonzini, poi che lo volevano rinchiudere in una cucina.

L'ing. Rino Gamba direttore delle fonderie metallurgiche Beccaria, apprese il sequestro del Sonzini dalle pubblicazioni dei giornali.

Angelo Piovano è quel tornitore che, per desiderio del Sonzini, avrebbe dovuto essere chiamato per testimoniare sul suo essere. Non gli consta che gli operai vedessero di malocchio il giovane nazionalista. Udì dire che il Sonzini aveva una volta minacciato degli operai con la rivoltella.

Con la testimonianza di Vincenzo Pinello, operaio della Bevilacqua, il quale nega che il Simula sia stato percosso, ha termine l'udienza.

L'udienza di oggi

TORINO, 8. — Il processo si inizia stamani con la deposizione del teste *Ciro Silvestri*, direttore delle Officine Bevilacqua, nella quali, come è noto, fu portato lo Scimula prigioniero che vi subì ingiurie e sevizie di ogni sorta.

Quel che dice il direttore dell'officina Bevilacqua.

Il Silvestri narra che, durante la occupazione delle fabbriche, le maestranze lavoravano poco e male e quel poco che esse fecero dovette poi essere rifatto. Egli seppe che la maggiore esponente della occupazione era l'imputata Actis. Gli risultò pure che quella sera, insieme alle tre donne, Actis, Faroito e De Albi, attualmente detenute, si trovava anche una certa Terzuolo, la cui presenza venne invece esclusa in istruttoria dalle deposizioni degli altri imputati.

Procuratore Generale. Ecco perchè non è nella gabbia...

Presidente. Ed io me ne sono meravigliato...

Imputata Faroito. Sì, sì; quella sera vi era anche la Terzuolo.

Presidente. E perchè non lo diceste mai?

Imputata. Perchè ci hanno minacciate. (Rivolta agli altri imputati): Ditelo voi, se non vi era quella sera. Noi l'abbiamo salvata!

Presidente. Avete fatto male.

Il teste *Croce Giuseppe*, impiegato anche lui nelle Officine Bevilacqua, dice di aver saputo, all'indomani del delitto, i particolari di questo, apprendendoli dai discorsi che si facevano nella fabbrica quando i giornali non erano ancora usciti. In quel giorno il Tealdi si vantava con millanteria «ma — dice il teste — io non credo che egli abbia avuto colpa nella faccenda; non credo che sia quel delinquente che si dice».

L'imputato *Tealdi* interrompe gridando al testimone: — Tu sei un delinquente!

Procuratore Generale (all'imputato): — Questa interruzione contro un testimone che non ha detto male di te, ti qualifica abbastanza.

L'imputato grida e il *Procuratore Generale ribatte*: — Sei un farabutto ed io te lo dimostrerò.

Il teste in seguito racconta che sbolliti gli entusiasmi di quel giorno, il Tealdi mise molta acqua nel vino nella sua narrazione.

Viene poi introdotto il teste *Belzani Pietro* che dopo il fattaccio ebbe dalle guardie rosse Chicco e Vincenti, che oggi lo negano, la conferma che avevano ambedue catturato la guardia Scimula.

L'opera del Sonzini alla "Metallurgica,,

Basilio Tarcisio depone che fu compagno di lavoro del Sonzini alla Metallurgica, dove il Sonzini stesso era amato e stimato. Membro della Commissione interna, il Sonzini si occupò sempre degli interessi degli impiegati, volendo pure bene agli operai.

Il *Presidente* commenta: Economicamente voleva bene agli operai; politicamente voleva bene al suo paese.

Il *teste* esclude che il Sonzini abbia mai minacciato gli operai, mentre questa fu, come è noto, la principale accusa fatta al Sonzini la sera tragica, l'ultima della sua vita. A domanda della Parte Civile, il teste informa che il Sonzini caldeggiò sempre la compartecipazione delle maestranze operaie agli utili dello stabilimento, e narra inoltre che una volta egli regalò un vestito ad un povero operaio che era costretto a recarsi al lavoro con un abito di tela. Il Sonzini si era arruolato volontario, combattendo valorosamente al Col di Lana.

L'identica deposizione rendono altri testi, e quindi l'avv. *Bertacchi*, della Parte Civile domanda a uno di questi: — Crede che qualunque operaio o impiegato, chiamato quella sera, avrebbe potuto testimoniare a favore del Sonzini?

Teste — Certissimo. Come è noto, il Sonzini appena catturato e fatto oggetto di accuse, insistette perchè si mandasse a chiedere informazioni al suo stabilimento. Lo imputato Boggio fu inviato alla «Metallurgica», ma costui tornò con la guardia rossa Bertero, che era estranea a quello stabilimento e che fu uno di coloro che parteciparono al delitto.

Viene interrogato quindi il professore Cian della nostra Università, già Presidente della Sezione nazionalista di Torino. Egli dice che il Sonzini aveva tenuto un contegno eroico al fronte dando sempre nella vita ordinaria di ogni giorno prova di grandissimo valore con attività ed onestà di esistenza veramente lodevoli. Afferma che il Sonzini era un nazionalista, che amava gli operai e soleva dire di se stesso che era un *massimalista del nazionalismo*. Lo diceva scherzando ma faceva sul serio.

"Il delitto fu un fratricidio!,,

La deposizione del prof. Cian resa con voce commossa commuove tutto l'uditorio. Il teste concludendo afferma che se pensa al delitto atroce di cui per odio politico, neanche a farlo apposta fu vittima Mario Sonzini, questo delitto gli sembra un lutto, non solo per i nazionalisti ma per il proletariato tutto. E poichè Mario Sonzini era un genuino campione del proletariato, figlio di proletarii, afferma che il delitto fu sopratutto un vero fratricidio.

L'avv. Renzo Nasi, presidente della Società impiegati della Fiat dichiara che accompagnò alle ore 18.30 il povero Sonzini fino al ponte delle Benne. Poi lo lasciò. Più tardi, come si sa veniva catturato. Il Nasi narra che il Sonzini venne un giorno attaccato dall'*Avanti!* perchè stava costituendo nell'officina dove era impiegato un forte gruppo di operai nazionalisti — il che spiaceva alla Camera del Lavoro. Aggiunge che gli impiegati durante l'occupazione delle fabbriche dichiararono che non potevano fare causa comune con gli operai unicamente per il carattere politico che l'agitazione aveva assunto e per lo stato di disordine e di turbolenza che regnava negli stabilimenti invasi da elementi estranei e strapotenti. Dice che il Sonzini era in sostanza benvoluto e stimato da tutti, e che fu un delitto orrendo il sopprimerlo. Renzo Nasi, che è il figlio del famoso avvocato Carlo Nasi morto anni addietro, rende la deposizione con tono commosso, concludendo con una affettuosa testimonianza in favore dell'imputato Biava commissario di fabbrica della «Nebiolo». Gli risulta che questo Biava, il quale è un autentico operaio non avrebbe potuto salvare in alcun modo il Sonzini. «Avrebbero — aggiunge — piuttosto ammazzato anche il Biava, perchè il Sonzini era disgraziatamente caduto quella sera in troppo odiose mani».

Con alcune altre testimonianze di infima importanza l'udienza antimeridiana è finita.

Il pandemonio in un teatro a Firenze

provocato da fascisti

FIRENZE, 8. — Un clamoroso tafferuglio avvenne ieri sera al «Teatro Apollo». Durante lo spettacolo alcuni fascisti, fra cui Roberto Conti, entrarono nel teatro portando all'occhiello delle coccarde tricolori. Lo spettatore Fosco Baroncelli di anni 19, polivendolo, accolse i fascisti con atti che furono ritenuti provocatori e quelli allora gli furono addosso e lo percossero con pugni e schiaffi. Ne nacque una scena indiavolata, che fu fatta prontamente cessare dalle guardie, le quali condussero i litiganti in questura, ove per altro vennero poi rilasciati dopo il primo interrogatorio.

La notizia di questi fatti giunse intanto alla sede del Fascio da cui si partirono numerosi fascisti che si diressero verso il «Teatro Apollo»; ma il teatro intanto era stato bloccato da un drappello di guardie e i fascisti non poterono entrarvi, e furono anzi indotti ad allontanarsi, poichè l'incidente era ormai esaurito.

Durante la serata avvennero per la città anche altri incidenti. Il calzolaio Valerio Ristori, di anni 19, dopo un alterco avuto con quattro fascisti, venne da questi bastonato così che la Pubblica assistenza dovette trasportarlo a medicarsi di lesioni che furono giudicate guaribili in otto giorni. In via della Torretta alcuni fascisti affrontarono tale Angelo Chiari, ritenuto comunista, e lo bastonarono. Sopraggiunsero i carabinieri, ed i fascisti allora si allontanarono.

Una nuova stazione a Verona

VERONA, 8. — Ieri è stata aperta all'esercizio la nuova grande stazione di P. Nuova — in costruzione dal 1914. — L'avvenimento è stato accolto con vivissimo giubilo dalla cittadinanza.

Le truffe ferroviarie in Toscana

229 imputati

FIRENZE, 8. — Sono note le ingenti truffe ferroviarie, specialmente di zucchero, avvenute nella Lucchesia e nel Pisano. Venivano trafugati carri interi di zucchero e per effetto di tale trafugamento Salerno ed Empoli rimasero completamente, per qualche giorno senza di quel tanto necessario alimento.

Il commissario compartimentale cav. Selau, denunziò quali colpevoli 170 persone. L'istruttoria venne iniziata, continuata e condotta a termine, dal giudice istruttore del tribunale di Lucca, cav. Bandettini coadiuvato dal Procuratore del Re cav. Fanelli. Durante l'istruttoria il numero degli imputati è notevolmente accresciuto, raggiungendo i 229. Fra questi vi sono 25 capi stazione, assistenti ferroviari, commercianti e industriali milionari. Buona parte sono in libertà provvisoria ed altri in stato d'arresto.

L'istruttoria, probabilmente, verrà chiusa entro il mese corr. I testimoni si calcola che saranno circa 500 e gli avvocati difensori 70. Dato il numero degli imputati, dei testimoni e degli avvocati, è difficile trovare il locale dove discutere la causa, a meno che, come sembra, non si discuta nel teatro di Lucca.

Per gli approdi in Calabria

CATANZARO, 8. — Il presidente della deputazione provinciale, avv. Tedeschi, ha diretto al Sottosegretario di Stato per la Marina mercantile, on. Serra, la seguente lettera:

«Ho appreso con molto piacere la vostra nomina a Sottosegretario di Stato per la marina mercantile non solo perchè tale nomina è una prova dell'alta considerazione in cui siete così meritamente tenuto, anche nell'ambiente parlamentare, ma anche perchè senza che da Sottosegretario per la Marina mercantile potrete fare non poco per la nostra regione. La quale, circondata come è dal mare, e con una distesa di coste così notevoli in confronto della sua superficie, dovrebbe nel mare trovare l'ampia via dei suoi traffici, e un campo aperto all'industre attività dei suoi abitanti.

«Nel riservarmi, per tanto, di richiamare la vostra attenzione su diverse iniziative che potrebbero essere prese nell'interesse di questa Provincia, credo mio dovere richiamare senza indugio la vostra attenzione sul fatto che, nel ripristinare la linea XI Marsiglia-Venezia-Trieste dei servizi sovvenzionati, gli approdi di Pizzo, Catanzaro Marina e Cotrone, istituiti come obbligatori, sono stati viceversa considerati come facoltativi e subordinati alla condizione che si trovino presso ciascuno di essi pronte per l'imbarco merci per un quantitativo di almeno 25 tonnellate o per un nolo di almeno L. 5.000.

«Sembra evidente che ciò costituisca una ingiustizia, e l'aperta violazione di un diritto già acquisito dalle tre più importanti piazze marittime della nostra provincia. Ed è del pari evidente che l'approdo facoltativo subordinato alle condizioni cennate è qualche cosa di puramente nominale, perchè sarà sempre molto difficile che si accumulino in uno scalo merci per la quantità indicata quando manchi la sicurezza dell'approdo del piroscafo. Come, in fine, è evidente che il mancato ripristino degli approdi stabiliti dalla legge relativa ai servizi sovvenzionati non possa influire, e influisca fortemente sulla disorganizzazione dei servizi ferroviari, che è uno dei nostri guai maggiori.

«Su questo stato di cose, io ho veramente richiamato l'attenzione di codesto Ministero in varie circostanze, ottenendo soltanto la promessa che, essendo prossimo un riordinamento dei servizi marittimi, si provvederà in conformità delle mie richieste.

«Confido che ora la vostra presenza al Ministero varrà a troncare ogni indugio, e che saranno subito impartite le disposizioni atte a garentire, col ripristino degli approdi a Pizzo, Catanzaro e Cotrone, i diritti di queste popolazioni sanzionati dalla legge, e gl'interessi del nostro commercio».

I Comitati per le piccole industrie

nell'Abruzzo Chietino

La costituzione di quattro Comitati nell'Abruzzo Chietino per la tutela e lo sviluppo delle piccole industrie e indirizzo di un salutare risveglio per l'incremento delle private iniziative e l'impulso della scarse produzioni che da noi sono numerosissime, ma che non hanno avuto slanci arditi e audace diffusione.

Le sedi prescelte sono Chieti, Lanciano, Palena e Caramanico, con le seguenti ripartizioni:

1. Il Comitato di Chieti, con giurisdizione in tutta la provincia, ha il compito dell'incremento nella fabbricazione dei mobili, dell'industria pirotecnica, del ferro-battuto e dei cordami e reti da pesca. Vi fanno parte i sigg. Luigi di Labio, Nicola Anelli, Rocco Bellafante, Ernesto Bucco, Francesco Cermignani, Giuseppe Javicoli, Francesco Gentile, Luigi Nervegna, Ottorino Pomilio, Antonio Ranieri, Gaetano Seccia e Giovanni Tucci.

2. Il Comitato di Lanciano è preposto allo sviluppo della fabbricazione dei tessuti, della maglierie, dei merletti di carta e dei fiscelli. Vi fanno parte i sigg. Domenico Barbati, Edoardo Cipolla, Nicola D'Angelo, Antonio de Ritis, Antonio Nicola de Francesco Amedeo Luciani, Rosario Mammarella, Antonietta Melchiorre, Raffaele Tinari e Gaspare Torrieri.

3. Il Comitato di Palena provvede allo sviluppo della lavorazione delle ceramiche e delle terre-cotte esistente nella provincia. Vi fanno parte i sigg. Giuseppe Bontempo, Luigi Bezzelli, Basilio Cascella, Raffaele Chiavarini, Panfilo Corno, Francesco d'Emilio, Vincenzo d'Onofrio, Gaetano Masceitta, Giovanni Pulzinelli, Giuseppe Taraborrelli e Domenico Villa.

4. Il Comitato di Caramanico è destinato alla tutela e allo sviluppo della lavorazione della ginestra, delle corde armoniche e per la lavorazione delle campane. Vi fanno parte i sigg. Giuseppe Belfiglio, Camillo Bottari, Simone Conte, Donato d'Orazio, Giuseppe Nanni, Battista Mari, Raffaele Sarra, Rocco Sarra e Fileno Sarrantonio.

Il Comitato di Chieti si è messo all'opera alacremente ed ha tenuto la sua prima riunione nella Camera di Commercio, con l'intervento del Presidente di essa, comm. avv. Camillo Ramondo, ed ha lungamente discusso sullo svolgimento del programma proposto dal Presidente sig. Luigi di Labio.

Nella sua lucida relazione egli ha esposto che la prima cura del Comitato è quella di avere un elenco completo degli esercenti le piccole industrie che formano oggetto della sua attività. Queste notizie esistono già nella Camera di Commercio, ma si limitano ad un breve elenco di nomi; invece occorre eseguire, per quanto modestamente, una vera e propria inchiesta, poichè non si può lavorare senza conoscere l'oggetto su cui esplicare la propria attività. Tale inchiesta fatta anche con sopraluoghi metterà principalmente in luce per ciascun genere delle piccole industrie ad esso affidate il numero e il domicilio degli esercenti la descrizione particolareggiata dei prodotti che ciascuno confeziona, con speciale riguardo alle caratteristiche di ogni singolo prodotto, il numero degli apprendisti, la quantità dei prodotti confezionati in un anno e il loro valore complessivo a prezzo di mercato, nonchè il costo di produzione, la provenienza e la bontà delle materie prime, il sistema di vendita e località, l'occupazione principale dell'esercente la piccola industria, i bisogni particolari e generali, le condizioni ambientali per lo sviluppo o meno di ciascuna industria nei Comuni ove già viene esercitata.

L'inchiesta così fatta metterà in grado il Comitato di conoscere le condizioni del terreno su cui si deve operare e che si presenta favorevole e indispensabile. I dati, riassunti ed elaborati verranno raccolti in una breve relazione e formeranno la base del suo lavoro. Essi indicheranno la via da seguire nel proseguimento dell'applicazione del mandato ad esso affidato. Il Comitato impianterà e terrà al corrente una specie di anagrafe delle piccole industrie che lo riguardano. In questo anno potrà ricavarne modelli e distribuirli agli esercenti le picole industrie e potrà anche affidare a persone competenti la compilazione di qualche monografia su qualcuna delle migliori industrie. Dovrà raccogliere gli studi e il materiale tecnico che riguarda l'azione del Comitato e mettere ogni cosa a disposizione degli interessati.

Inoltre il Comitato ha stabilito d'invitare i componenti degli altri Comitati di Lanciano, Palena e Caramanico ad un convegno pel 24 marzo nella sede della Camera di Commercio di Chieti al fine di concretare ed organizzare un'azione comune, per tutto quanto riflette l'iniziativa che comprende la materia di tutte le piccole industrie.

La Camera di Commercio, rinnovata e ringiovanita, darà tutta la sua collaborazione all'opera dei quattro Comitati, nell'intento di facilitare i risultati che essi si propongono di conseguire; ma per raggiungere lo scopo occorrerà fermezza di propositi e fervida operosità per superare la tradizionale inconstanza dei nostri uomini che pel passato hanno rallentato e poi abbandonato le più benefiche iniziative.

Nel programma tracciato dai Comitati si è riscontrata una lacuna: l'incremento della pesca costiera, con mezzi meccanici, l'organizzazione dei pescatori, nonchè la esportazione del pesce in tutte le regioni interne, che forma uno dei maggiori bisogni dell'Abruzzo, il quale conta una numerosa classe di pescatori disgregati e abbandonati — meno rare eccezioni — che non hanno mai provveduto ad un miglioramento della loro industria e delle loro condizioni. A tale scopo uno dei Comitati avrebbe dovuto possibilmente aver sede in uno dei principali centri pescherecci, come Pescara, Ortona, San Vito e Vasto, aggregandovi il compito dello sviluppo delle reti da pesca e cordami, attribuito a quello di Chieti.

Nella prossima riunione i nostri rappresentanti non vorranno dimenticare la più antica industria del nostro litorale, rimasta sempre nello stato primitivo; come non vorranno trascurare le industrie meno diffuse e più redditizie come il cremore di tartaro, la coltura del lino e le piante medicinali.

Tre persone salvate dall'eroismo

di un ex combattente

BERGAMO, 8. — A Clusone un muratore scendeva ieri in una cisterna di un deposito di vino della ditta Barzani, ma raggiunto il fondo, a tre metri sotto terra, cadeva bocconi emettendo un grido. Il figlio del proprietario udì il grido e volle scendere per vedere che cosa fosse accaduto al muratore, ma anche egli cadde svenuto. La stessa sorte toccò a un'altra persona, anch'essa scesa per soccorrere i primi due. La notizia del fatto fece accorrere sul luogo molta gente del paese. I parenti dei tre disgraziati invocavano che si prestasse loro aiuto ma nessuno aveva il coraggio di affrontare la prova. Si fece allora avanti l'ex-combattente Pietro Gervasoni, sellaio, che coraggiosamente entrò nella cisterna tra l'ansia degli astanti. Sceso qualche poco, fu costretto subito a riaffacciarsi per riprendere aria. Poi ridiscese e legò uno dei tre con una corda cosicchè potè essere sollevato ed estratto. Il Gervasoni, munitosi quindi di una maschera contro i gas, riuscì tra gli applausi dei presenti a salvare anche gli altri due che dopo le cure del caso poterono insieme col primo essere posti fuori di pericolo.

Banca francese e italiana per l'America del Sud

Concorso per l'ammissione di Allievi - Funzionari

La «Banca Francese e Italiana per l'America del Sud», apre un concorso a 20 posti di Allievi-funzionari presso la sua Sede di Parigi e le sue Succursali d'oltremare.

I candidati dovranno avere i seguenti requisiti:

Età: da 20 a 27 anni.

Condotta: impeccabile.

Referenze: di primo ordine.

Coltura generale che permetta loro di aspirare ai gradi superiori.

Conoscenza sufficiente delle lingue francese ed inglese.

Costituzione fisica: robusta.

Avere già adempiuto gli obblighi di servizio militare attivo.

I candidati che riuniscono le condizioni precitate, possono rivolgere, fino al 15 marzo prossimo venturo, la loro domanda di ammissione agli esami per il Concorso alla Sede Sociale della «Banca Francese e Italiana per l'America del Sud», 12 rue Halevy, Parigi.

Gli esami avranno luogo durante il mese di aprile alla Sede Sociale a Parigi e presso la «Banca Commerciale Italiana» a Milano ed a Roma. La data di detti esami sarà comunicata ai candidati ammessi a concorrere, con lettera speciale.

Gli esami avranno per oggetto il programma delle Scuole Superiori di Commercio.

I Candidati devono impegnarsi:

1° a prestare servizio presso la Sede od in qualsiasi Succursale d'oltre mare della Banca;

2° a sottomettersi al Regolamento del Personale della Banca che sarà loro inviato a richiesta.

Gli emolumenti per il primo periodo di prova presso la Sede di Parigi saranno di Fr.s 7.200 (settemila duecento) annui, più le gratifiche previste dal Regolamento del Personale.

NOTE DI CULTURA

Omaggio a Petronio Arbitro

Chi sarà mai stato questo Petronius Arbiter autore del « Satiricon »? Un dotto senza dubbio e un aristocratico, un esteta raffinato anche e uno spirito amaro; ma il cenno che fa di lui uno storico latino troppo autorevole ha complicato terribilmente le cose, determinando sul suo nome una personalità che tanto interessa ed appassiona tutti gli uomini colti o soltanto curiosi e con la quale con non troppa esattezza coltima questa dello scrittore. Egli ci parla infatti di un Petronius *arbiter elegantiae*, proconsole di Bitinia, cortigiano e grande amico di Nerone, famoso per i suoi lussi esagerati, il quale caduto in disgrazia dell'imperatore si fece segar le vene alla fine di un solenne banchetto; prima di giungere a tanto però si era vendicato inviando al Cesare onnipotente un *libellus* recante il proprio sigillo personale, dove erano descritte in caricatura atroce le dissolutezze di lui e dei suoi amici. E il raffinato *viveur* della Roma imperiale, morendo fra le rose sfogliate e i vini forti di un lugubre festino aveva voluto gli recitassero, non già come aveva fatto Lucano, versi trionfali e sonori, quali quelli propri ove si perpetuava nel rito della bellezza la gloria indimenticabile di Farsaglia, ma poesie leggiadre e lascive, epigrammi d'amore e grotteschi, ove come in una fosforescenza velata si rievocava tutto lo spirito beffardo e negatore della sua vita. E fin qui l'identità fra i due personaggi in questione apparrebbe non che verosimile, addirittura logica; se invero il Petronio del « Satiricon » non fu quello di cui parla lo storico, egli però non poteva essere che un tipo altrettanto elegante e vizioso. Ma la discussione incomincia a proposito del famoso e temerario *libellus* per mezzo del quale il nobile romano aveva osato denigrare con nomi e descrizioni la dignità suprema dell'imperatore e della sua corte. Fu il *libellus* la stessa cosa del « Satiricon »? E perchè mai nei pochi frammenti che di questo singolare romanzo si sono potuti ricomporre, manca affatto il senso dell'offesa e della vendetta, ma al contrario, essi si presentano in uno stile di grande serenità e in quelle forme di contenuto intenso quali sono proprie dell'opera puramente letteraria? O forse non ha ragione il Ritter quando sostiene che il *libellus* non ha niente che fare col « Satiricon » il quale fu soltanto un'opera licenziosa composta alla corte di Nerone allo scopo di divertire, nello stesso modo che al tempo della rinascenza, Poggio Fiorentino componeva le sue « Facetiae » sudicistte anzi che no, alla corte pontificia? Ma se così fosse perchè mai lo storico parlando del suo Petronio non avrebbe accennato anche a questa sua e tanto straordinaria attività letteraria? O che dunque l'autore del *libellus* non abbia niente da fare con quello del « Satiricon »? Da questo ultimo dubbio nasce allora un'altra importante questione: che la data del « Satiricon » non debba riferirsi all'epoca neroniana, ma piuttosto ad altra posteriore, presumibilmente a quella degli Antonini?...

Gli eruditi e gli studiosi hanno assai lavorato intorno a tale curioso rompicapo, schierandosi a gruppi per questa o quella probabilità, senza peraltro venire ad alcuna soluzione che non fosse una ingegnosa congettura o una più o meno interessante fantasia. Comunque, per una osservazione che ora vogliamo fare, il « Satiricon » ci piace considerarlo per quello che esso è come opera letteraria, fuori dell'ipotesi che esso sia un *libellus* e scartando certi valori simbolici che una credenza volgare aveva attribuito ai suoi protagonisti.

E' veramente un'opera strana quale ci appare dall'insieme dei pochi frammenti ricomposti e nella cui disinvolta leggerezza si asconde una vitalità profonda che arriva fino a noi. Scritta in una lingua mista di dialetto e di ellenismo tiene assai spesso, e in particolar modo nei luoghi più licenziosi, del *sermo plebeius*; altre volte però, quasi a rivelare meglio la vera personalità dell'autore è in un latino politissimo, per quanto in forma sempre piana e disadorna, propria di quell'*humile dicendi genus*, quale troviamo in alcune lettere di Cicerone; infine le frasi brevi e le spezzature dei periodi per cui la lingua si orienta già verso le forme analitiche moderne ci dànno un carattere molto esatto di quello che dovette essere il *sermo quotidianus* come fu in uso a Roma dai tempi di Augusto a quelli di Alessandro Severo. Era dunque la prima volta che uno scrittore romano abbandonava la solennità delle forme classiche, per partito preso, allo scopo di farsi beffe di tutto e di nascondere nel giuoco scintillante delle ironie sottili una sua immensa e dolorosa voglia di ridere. Quello che caratterizza particolarmente questo libro è infatti il modo della beffa. Non si fa qui della satira contro questo o quello e tanto meno a scopo morale; non si vuole ridere per riprendere gli uomini dei loro costumi e dei loro errori come è stato sempre di tutte le satire da quelle di Orazio a quelle di Giovenale; e nemmeno c'è del livore e dello sdegno per cui si voglia dare alla caricatura un senso qualsiasi di offesa. Ma, al contrario qui l'autore è perfettamente tranquillo e non l'ha precisamente con alcuno; egli ride per far ridere e il suo fine non è che la parodia. Una parodia nuova invero fra i latini: qualcosa di simile forse non si potrebbe trovare che tra i Greci, ma a frammenti e soltanto come disposizione psicologica nei rapporti dell'elemento umoristico; un po' forse come quel Metrone di Pitana dei tempi d'Alessandro che parodiò qualche migliaio di versi omerici per esporre teorie d'arte culinaria.

Come sostanza, invero, il libro di Petronio è squisitamente originale; come forma per quella sua mescolanza di versi e di prosa e per quel suo modo di narrare con l'andatura di un romanzo piacevole e leggiero è qualcosa che sta fra la Menippea di Seneca (con cui ha tanti caratteri comuni) e l'« Asino d'oro » d'Apuleio. Bisogna intendere dunque il « Satiricon » come una parodia, ove l'autore che mostra qua e là di sapere il bello stile, si fa anche beffe di sè stesso, riducendosi alla forma dialettale, e degli autori in quel tempo più noti, in particolar modo Virgilio, Seneca e Lucano, che egli aveva studiato intensamente e cui ruba frasi, modi ed espressioni a scopo caricaturale. Nello squarcio poetico « Troiae halosis » raggiunge una forma letteraria non davvero spregevole sia come ordine chè come stile; ma fa declamare il pezzo del ridicolo poeta Eumolpo il quale viene preso a sassate e beffeggiato dalla folla che s'è raccolta ad ascoltarlo. Come per dire dunque al lettore: Guarda che anche io so far dei versi; ma non mi prendere sul serio. Io preferisco ridere.

Per potere arrivare a questo punto perfetto di dileggio occorre avere così temprato il proprio carattere come veramente fra i diversi popoli ed epoche s'è mai veduto. Non basta infatti spezzare le tavole della vecchia morale; non basta diventare immorali. L'immoralità è semplicemente una morale diversa da un'altra, e porta a sua volta di conseguenza l'imposizione dei suoi dogmi e della sua fede. Il che nei riguardi del fenomeno letterario e psicologico fa sempre lo stesso. Ma il caso di Petronio Arbitro è diverso: egli infatti stabilisce in una forma di perfezione assoluta il tipo dell'uomo *amorale*, di colui cioè che può passare attraverso tutte le laidezze e le perversioni del vizio e del piacere, senza alcun tremito nel cuore o sospetto di scandalo al solo scopo di ridere. Qualsiasi eccesso o delitto, qualsiasi beffa tragica od oscena, possono essere agevolmente accettati solo che rivelino un loro tratto ridicolo. Ora tutto questo, nel caso del « Satiricon » può essere stato fatto anche con intenzione.

Bisogna ripensare un po' ai tempi dell'impero. Quando il mondo, trasfigurato per la prima volta dalla logica degli uomini, e dove i consoli avevano dato il nome alle epoche e alle ragioni raccoglieva dalle sue lontananze profonde le razze più varie verso il centro dell'immenso dominio. Dove vivevano gli uomini delle condizioni più diverse, affannati e sospinti verso tutte le possibilità, verso tutti gli incontri, verso ogni destino meraviglioso.

Al di sopra di essi i romani vivevano oziando sulle terrazze e i superbi giardini pensili, attorno l'uomo eletto fra loro perchè governasse le genti in forma divina. La loro fede nel nulla, comunicata dal verbo di Epicuro e da quello di Seneca li faceva sorridere di spregio su le stirpi soggette, mentre attendevano serenamente che trascorressero le fasi dell'immane crepuscolo.

Giù intanto, fra la folla oscura, in quella promiscuità di gladiatori, di mercanti, di retori, di schiavi affrancati per pecunia, di gente arricchita con le frodi e i furti, si diffondeva rapidamente come un contagio violento, l'antico male asiatico, l'eterno comunismo ebraico, questa volta in forma di cristianesimo, il quale quasi fiutando i sintomi della catastrofe, che si preparava per ragioni indipendenti e, diremmo, di necessità tragica, incominciava ad invadere il campo secondo il suo destino che è quello di fiorire sui cadaveri.

Trimalcione è il prototipo di questa razza ambigua, si potrebbe dire mondiale, costituitasi con l'amalgama dei diversi popoli soggiogati, e più precisamente l'uomo, che senza avere nel cuore alcuna fede romana, gode di tutti i benefici che possono essere a lui offerti dall'impero, e arricchisce e diventa potente, e sogna goffamente di raggiungere la stessa aristocraticità dei dominatori, e intanto la sua rozzezza, la sua brutale materialità, il suo difetto di coscienza politica, mettono lui assai facilmente fra quelli che saranno poi i più pericolosi nemici di Roma. Per tutto ciò — ed era qui per l'appunto che noi volevamo giungere — appare più pietosa, e indizio chiaro di certi sistemi coi quali si giudica la storia, quella ipotesi, già molto in onore e che ancora viene sostenuta in qualche scuola, secondo cui Trimalcione... non sarebbe che Nerone.

Trimalcione infatti è colpito in pieno dalle beffe dell'autore. Questo ridicolo intrigante venuto dall'Asia e arricchitosi con pochi scrupoli prima servendo ai capricci di qualche potente, poi trafficando in affari un po' loschi, ne fa di tutti i colori e non ne indovina una giusta. (Quanto somiglia costui ai pescicani moderni!). Dallo schiavo che segue i suoi passi recando un bacino d'argento per raccogliere ivi le possibili necessità fisiologiche del suo signore, a quegli altri che stanno a mondar verdura sulla soglia dove debbono passare gli invitati al grande banchetto, dal grandioso e goffo sepolcro dove l'esuberante anfitrione dovrà raccogliere la sua salma, a tutte le esagerazioni e bagginate che dice come apre bocca, è tutta una parodia intensa del tipo sopra accennato, dove l'umorismo raggiunge delle forme veramente sconosciute. « *Sic solus Ulixes?* » esclama il faceto riccone; ed è appunto sulla sua rozzezza ed ignoranza che l'autore insiste in particolar modo. Il Wehle crede anzi che questa frase abbia avuto tanto successo in quei tempi da acquistare un valore proverbiale; così presso a poco come è stato per noi del famoso Carneade. Ora come si poteva tutto ciò intendere così male da confonderlo con un ricordo di Nerone? Povero Nerone, così ingiustamente calunniato dai suoi barbari posteri e in particolar modo da quella plebaglia profana che egli tanto spregiava e che ebbe poi in sorte di succedergli sulle rovine di Roma! Proprio lui, il giovane e aristocratico imperatore, il raffinato esteta che aveva portato la corte ad una condizione di fasto inaudito, che si compiaceva di tutte le ricercatezze e di tutte le eleganze, e nelle cui vene era un po' del sangue di Giulio Cesare! (Ricordate bene quest'altro: il più aristocratico dei romani, il più potente uomo della storia, la statura intellettuale più smisurata che si sia mai conosciuta, l'appassionato e doloroso dittatore in cui si integrò per la prima volta forse quello che doveva essere il superuomo della concezione nietzschana!).

Troppo facile sarebbe insistere su questo punto e confutare la ridicola asserzione; e perchè non cambiare le date, dice il Collignon nel suo studio su Petronio, e trasportare cose e persone in un'altra epoca della storia romana? Voi potreste benissimo adattare gli episodi del « Satiricon » a simbolo di qualsiasi altro elemento storico. Adriano per esempio, l'errante e scettico imperatore, vi troverebbe benissimo la sua parte, e con una eccellente logica si potrebbe accettare anche Antinoo, sotto le sembianze del lascivo Gitone...

Tronchiamo qui le rievocazioni e il diletto della discussione; come vedi, o lettore avevamo preso una discreta andatura, e se ci fosse mancato un atto di coscienza al tempo giusto saremmo arrivati chissà dove. Ci contentiamo però di avere accennato a certa esagerazione volgare non ancora bandita dai nostri sistemi di critica e di cultura, e al conseguente bisogno di ritornare un po' sui fatti dell'antica Roma. Si tratterebbe insomma di ricercare la verità storica con un sentimento meno barbarico di quello che è sempre stato nei nostri usi e un po' più romano.

Francesco Scardaoni.

TEATRI E CONCERTI

LE NOVITA' ALL'« ARGENTINA »

La "Morosina„ di A. Fraccaroli

Non è proprio merito del pittore Zeno che in una rossa sera veneziana strappa in un *campiello* un bacio a una deliziosa donnina che già da tempo seguiva per Venezia, se i due giovani non leggano fino in fondo, dopo quel primo incontro, la pagina del loro romanzetto d'amore, come avrebbero voluto l'ardore della loro giovinezza e la suggestione persuasiva della città, più d'ogni altra protettrice dei facili amori. Il merito è soprattutto della piccola veneziana che non è un'operaia o una popolana come farebbero credere le sue vesti dimesse e lo scialletto tradizionale, ma una giovane donna che ha già conosciute tutte le agiatezze della vita ed ha avuto il coraggio di abbandonarle il giorno in cui ha saputo le fonti della ricchezza materna. Allora la sua fierezza l'ha portata a cercare nel lavoro i mezzi di vita; oggi è la stessa fierezza a difenderla dall'assalto del pittore Zeno e un po' anche del sentimento che hanno fatto nascere in lei le appassionate dichiarazioni del corteggiatore peripatetico.

La vicenda di questo incontro e niente più ci raccontano le scene del primo atto della nuova commedia di Arnaldo Fraccaroli, rappresentata ieri sera all'« Argentina » dalla compagnia Niccodemi, davanti a un pubblico veramente imponente. Quando s'alza la tela sul secondo atto sono passati molti anni; e molte, troppe cose sono accadute nella vita del pittore e della veneziana. Costei, che ha perduto sua madre, ha abbandonato Venezia, è diventata una grande cantante, ed è la celebre « Morosina » che ha mandato in delirio il pubblico della « Scala », e ora canta con eguale successo in un grande teatro romano. Ma a Roma vive anche il pittore Zeno, che ormai ha fatto fortuna, è il ritrattista di moda e ha un'esagerata fortuna (beato lui!) con le signore, tra le quali è l'immancabile principessa russa di bataillana memoria, che egli riceve nel suo studio addobbato come un *buen retiro* degno del compiuto estetismo sperelliano. La fortuna ha dunque arriso egualmente ai due giovani che nella rossa sera veneziana si erano scambiati con un bacio la loro promessa d'amore, ed è proprio in nome di questa parità di fortuna che la celebre cantatrice di oggi, riapparsa improvvisamente nella vita del pittore, offre a lui e insieme reclama da lui l'unione delle loro due vite, rifiutata dalla giovine d'allora. Se non che due cose malamente si spiegano a questo punto della commedia: il lungo silenzio della donna, se realmente ella non ha mai dimenticato il pittore, e il modo del suo battagliero intervento, che sembra contrastare un poco con la fierezza sulla quale l'autore ha troppo a lungo indugiato nel primo atto della commedia. Veramente battagliero e, diremmo quasi, indecoroso, questo intervento della « Morosina », se ella non disdegna di fare, alla presenza di Zeno, una autentica scenata alla principessa russa, e se non le è parso un po' troppo grave di pericoli l'aver provocato una tempestiva visita del principe, il quale per caso è un assiduo ammiratore della cantante, nello studio del pittore!

Il terzo atto non ha che uno scopo evidente nelle intenzioni dell'autore: quello di rappacificare il pittore e la cantante, cui la scena burrascosa del secondo atto ha minacciato di sgretolare per sempre l'invocata felicità, e mandare a casa il pubblico contento o persuaso che la storia del bacio iniziata nel romantico *campiello* veneziano, si conchiuderà con le giuste nozze, le quali premieranno soprattutto l'attesa fiduciosa e tenera della donna innamorata. E lo scopo è facilmente raggiunto dall'autore perchè dalla trepida schermaglia del pittore e della cantante nel camerino di lei, una sera in cui ella ha riportato un eccezionale trionfo di arte e di bellezza, traspare evidentissima nei due — se pure li abbia *brouillé* la turbinosa scena cui abbiamo assistito nel secondo atto della commedia — la volontà comune di non lasciarsi sfuggire quel dono di felicità che la fortuna ha finalmente lasciato cadere nella loro vita: proprio a portata di mano.

Questa, in un racconto quanto più possibile dettagliato ed esatto, la vicenda sulla quale Arnaldo Fraccaroli ha costruito i tre atti de *La Morosina*, che giungeva a Roma preceduta dal trionfale successo milanese.

I nostri lettori sanno che il criterio abituale che ci guida nel giudicare l'opera di teatro dovuta all'ingegno di un giovane — se può prescindere dai pregi e dai difetti tecnici della commedia che dal punto di vista critico hanno, secondo noi, un valore assai secondario — non prescinde mai da un immediato riferimento alla freschezza, al valore di novità, alla necessità di esprimersi, o più semplicemente al bisogno di dire qualche cosa che l'artista rivela nell'opera sua. Noi daremmo volontieri — e i lettori che ci seguono lo sanno — tutte le più squisite perfezioni tecniche del costruttore di commedie per quel calore di vita, magari soffocato qua e là da incertezze d'espressione, che solo può fornire all'opera d'arte il fatto d'essere stata — prima che espressa — maturata e sofferta da uno spirito il quale ubbidisca, scrivendo, alla imprescindibile necessità di dire un *suo* tormento, una verità *sua*, un *suo* modo di guardare alla vita.

Ora a noi sembra che senza indugiare in analisi critiche della nuova commedia di Arnaldo Fraccaroli, il racconto della favola sia più che sufficiente a dimostrare come l'arguto collega milanese non abbia fatto che trasportarci di colpo in un mondo convenzionale quant'altro mai, e come egli abbia preferito, a ogni faticosa e paziente preoccupazione d'arte, l'indulgere, scevro d'ogni pericolo, a quella romanticheria dolciastra che fa sempre buona presa sul pubblico raccolto in una sala di teatro.

Se l'accoglienza che ieri sera la folla enorme che gremiva il nostro massimo teatro di prosa ha fatto a *La Morosina* abbia corrisposto o no a questa evidente aspettativa dell'autore, noi non sapremmo oggi dire con assoluta certezza, perchè il giuoco delle improvvise reazioni a qualche rumoroso spettatore dissenziente (qualcuno fu perfino espulso dal teatro per opera della polizia) impedì di capire fino a qual punto i tre atti del Fraccaroli fossero piaciuti o dispiaciuti agli ascoltatori, e quale importanza di giudizio autentico si possa dare alla cronaca della serata, la quale registra due chiamate con contrasti alla fine del primo atto, cinque o sei agli interpreti e all'autore, che dovette presentarsi più volte alla ribalta alla fine del secondo e un applauso contrastato al termine della commedia.

Serata tumultuosa dunque: a proposito della quale noi non possiamo che deplorare, come già altra volta abbiamo fatto, qualunque tentativo di violare il sacrosanto diritto del pubblico di ascoltare in pace la commedia fino alla sua ultima battuta. E questa nostra deplorazione assume oggi un particolare calore, perchè i disturbatori rumorosi di ieri sera — a parte la mancanza all'elementare rispetto cui ha diritto ogni opera offerta al giudizio del pubblico, la quale, per essere serenamente giudicata, deve svolgersi in un'atmosfera di serenità dalla prima all'ultima scena — non hanno tenuto in debito conto la paziente, armoniosa fatica di una compagnia che in qualunque cosa rappresenti, e per il decoro scenico, e per la perfezione dell'assieme, raggiunge una nobiltà che nessuna compagnia italiana — diciamolo apertamente — ha mai raggiunto fin'ora, e per la quale le esecuzioni offerte non hanno nulla da invidiare alle più raffinate esecuzioni dei migliori teatri stranieri.

Dietro quella ricchezza di decoro scenico alla quale non eravamo abituati, dietro quella scrupolosa cura di partiticolari, c'è l'opera di un uomo, la cui abilità direttiva onora il teatro italiano, e che serve così generosamente, come nessun altro direttore ha fatto finora, (basti considerare il suo repertorio) sia l'italianità del teatro, sia il programma culturale del quale non può prescindere una compagnia che intenda essere una energia fattiva nella vita del pensiero e dell'arte.

Non ostante le vicende della serata, l'esecuzione parve da parte di tutti e soprattutto della Vergani, del Cimara, dell'Almirante, ricca di colore e di vita.

Questa sera replica.

f. m. m.

"Rigoletto„ al Costanzi

Iersera, si è avuta una ripresa del *Rigoletto*, con Toti Dal Monte, la giovane cantatrice che in un breve tempo è salita in grande fama e già viene considerata come una diva, degna erede dell'arte di Adelina Patti e Luisa Tetrazzini. Il giudizio, pronunziato da molti critici entusiasti, non ci sembra eccessivo. La Toti Dal Monte realmente possiede un virtuosismo vocale di inestimabile valore. Ella canta con una grazia tenerissima, una compostezza leggiadra e, specialmente, con una tale perfezione di stile, da indurre nell'animo di chi la ascolta un senso di grata meraviglia. Nel registro acuto la sua voce espande limpida e sicura; ella riesce a rendere ogni passo di bravura in modo così nitido da sfidare le critiche di qualsiasi giudice arcigno.

Di queste preziose qualità, ormai quasi irreperibili nelle altre cantanti italiane, la Dal Monte ha dato iersera un saggio mirifico nell'aria *Caro nome*, che le ha valso ovazioni clamorosissime.

Accanto alla deliziosa « Gilda », il tenore Minghetti — artista di riconosciuta valentia — ha guadagnato plauso fervente per la spontaneità e armoniosità del suo fraseggio.

Nè sono mancate le approvazioni al baritono Segura Tallien, cantante ed attore espressivo e sempre signorile. Ottima l'orchestra, sotto la guida del maestro Bellezza.

Domani giovedì, rappresentazione del *Piccolo Marat* di Pietro Mascagni. Sarà una delle più brillanti serate della stagione.

All'ADRIANO la compagnia Pietromarchi dà un'altra replica del *Marchese del Grillo*.

All'ELISEO. Stasera sesta replica della *Primavera scapigliata*, la deliziosa operetta di Strauss che tutte le sere richiama un pubblico straordinario.

La Morosini, la Vitolo, il divertentissimo Avansini, che provoca continue risate, il Micheluzzi, la Piracchini e l'instancabile e ottimo maestro Sassoli sono spesso calorosamente applauditi.

Al MANZONI Scarpetta riprende la commedia *Peccati vecchi*.

Al MORGANA *Cavalleria* e *Pagliacci*.

Al QUIRINO. Questa sera alle 21 per aderire a numerose richieste si replicherà la gaia operetta *La signorina Puck* lavoro nel quale Mimj Aylmer ha modo di esplicare il suo esuberante temperamento artistico.

Intanto procedono le prove della nuova rivista di E. Corradi *Lascia pur che il mondo dica* per la quale è vivissima l'attesa trattandosi di cose d'attualità.

Al TEATRO DEI PICCOLI due rappresentazioni di *Ciottolino*. Si annunzia per sabato *La piccolla perduta nella neve*, seguita dal ballo *I pirati chinesi*.

Al VALLE ancora una replica del *Cirano*.

Concerti

Alla *Sala Bach* non si riposa. Sotto l'infaticabile direzione del D.r Ippolito Galante, musicista di vasta cultura e di buona tempra, le esecuzioni di musica vetusta o nuova, battagliera o tradizionale, si moltiplicano a maggior conforto del pubblico aristocratico che suole darsi convegno nell'angusto locale di via Gregoriana. Ier l'altro abbiamo avuto il piacere di fare la conoscenza della signorina Renata Lurini, una cantatrice giovinetta e valorosa che già a Firenze ha còlto invidiati allori. Voce di gradevole timbro, educata con garbo e atta a rendere con particolare efficacia la musica degli autori romantici e contemporanei, intelligenza viva e buoni propositi di combattere per l'arte vera, sfuggendo agli allettamenti della musica volgare e di facile effetto.

Il successo della Lurini è stato molto vivo e decisamente legittimo. Accompagnata egregiamente al pianoforte dal maestro Dante Alderighi, ella ha interpretato composizioni di Cimarosa, Paisiello, Labroca, Respighi, Pizzetti, Moussorgsky, Debussy, Mozart, Schumann, Wolf, Brahms e Strauss. Quanti autori e quanti stili diversi! Ci è parso che la brava cantatrice fosse più spiccatamente espressiva nelle liriche del Moussorgsky — *Serenata* e *Ninna-nanna della bambola* — e in quelle dello Schumann e del Brahms. Certamente, si tratta di un'artista che farà molto cammino, se l'ardore che la anima non verrà a spegnersi e se ella accrescerà, con lo studio solerte, quelle belle doti vocali e interpretative che attualmente possiede, doti non comuni e delle quali ci piace riconoscere l'importanza.

Nella stessa *Sala Bach*, ieri il « Quartetto romano d'archi » composto degli animosi professori Spada, Gandini, Matteucci e Zuccarelli, ha affrontato, con lieta fortuna, il *quartetto in re maggiore op. 64* dell'Haydn e quello in *sol minore* di Claudio Debussy. Il padre Haydn — buon vecchio che ride sempre (beato lui!) — è stato servito a dovere con laudabile impegno: quanto all'impressionista francese, possiamo affermare che i quattro valenti esecutori abbiano saputo renderne a meraviglia ogni più vago accento. Specialmente nel 1.o tempo e nell'Andante, il buon gusto e la solida preparazione dei quartettisti, ci ha impressionato gradevolmente.

Tra un quartetto e l'altro, il prof. Matteucci e la signorina Maria Nervi ci hanno offerto una importante composizione del maestro Leone Massimo, una *Suite* in tre tempi, per viola e piano. Abbiamo assai apprezzato, di questo lavoro, l'impianto vigoroso e l'ingegnoso svolgimento, nonchè l'ottimo impiego della particolare sonorità della viola in alcuni passi, indubbiamente suggestivi. Il Massimo è un compositore che possiede una coscienziosa preparazione ed una naturale dignità che fa assai bene sperare di lui. Ieri, egli è stato cordialmente e sinceramente applaudito.

La morte dell'attore A. Ricci

FIRENZE, 8. — All'età di anni 71 è morto a Pistoia sua città natale, l'artista drammatico cav. Attilio Ricci, il cui nome è legato a quello delle più elevate personalità della scena comica italiana ed alle più elevate compagnie drammatiche di cui non abbiamo oggi che un nostalgico ricordo. Intraprese la sua carriera con Cesare Rossi e fece poi parte delle compagnie Tessero, Marini, Belotti Bon, Vitaliani, Rossi, Giovanni Emanuel. Con quest'ultima fu in Spagna, in Inghilterra, in Francia, in America ed in Egitto. Durante una rappresentazione di gala tenuta al gran teatro del Cairo con *Battaglia di dame* il Kedivè, che vi assisteva, salì sul palcoscenico e conferì all'attore illustre la Croce d'onore, la più alta onorificenza dell'Egitto. Ultimamente anche il Ricci aveva sacrificato alla moda, come tanti fanno specialmente per ragioni economiche, ed aveva lavorato per il cinematografo.

Con lui è scomparsa una figura di primo ordine. Lascia una figlia che è pure artista drammatica e fa parte attualmente della compagnia dialettale veneta.

Il sussidio alla Compagnia Talli

Il Sottosegretario alle Belle Arti comunica:

« Si è accennato ad un rapporto pervenuto al Sottosegretariato delle Belle Arti dalla Commissione Permanente per l'Arte Drammatica relativamente al programma svolto fino ad oggi dalla Compagnia drammatica Talli che ottenne il sussidio di 120.000 lire in base al concorso bandito il 1.o luglio 1921.

Sta di fatto che tale rapporto, conformemente alle condizioni del concorso suddetto, è pervenuto in questi giorni al Sottosegretariato delle Belle Arti. Esso, rilevato che la Compagnia Talli, pur avendo svolto fin qui opera in sè stessa pregevolissima, non ha però, specialmente a causa dello sciopero degli artisti drammatici, potuto svolgere in maniera organica e continuativa tutto il suo programma, conclude col proporre che si proroghi il giudizio che dovrebbe autorizzare il versamento della seconda rata del sussidio fino al giorno in cui la Commissione stessa dovrà dare parere per il pagamento della terza.

In conseguenza di ciò, il Sottosegretariato ha accolto la proposta di sospendere il pagamento della seconda rata ed ha deciso di convocare la Commissione Permanente per l'Arte Drammatica per ulteriori provvedimenti ».

ASTERISCHI PARIGINI

Il problema del disarmo

PARIGI, febbraio.

La stampa francese, che è sempre così zelante nel riferire ciò che accade o si fa o si dice a Parigi, parve che organizzasse l'altro giorno la congiura del silenzio intorno ad una riunione che alcuni eminenti uomini di varie nazionalità tennero qui per discutere una questione dalla quale potrebbe derivare l'inizio d'un'era nuova. Ciò dovette avvenire, speriamo, per un puro caso. Dirò io dunque, in poche parole, ciò che i giornali francesi tacquero.

Una Commissione di tecnici, nominata dalla Società delle Nazioni, si occupò dei primi risultati di uno studio compiuto per incarico della Società stessa dal prof. Benini dell'Università di Roma, tendente a stabilire di quali forze difensive terrestri ogni Stato abbia strettamente bisogno. Voi avrete già capito che si tratta di uno studio per il disarmo. Gli Stati Uniti presero l'iniziativa di far limitare gli armamenti navali. La Società delle Nazioni si è assunta quella di persuadere le Potenze a limitare gli armamenti di terra. Per fare ciò essa è rimasta fin ora nel campo teorico. Essa ha chiesto cioè ad uno specialista di statistica quali dati occorrano per affrontare in modo decisivo il problema del disarmo. E il prof. Benini ha progettato un programma di monografie statistiche che potrà essere il punto di partenza della grande riforma. Secondo tale progetto, la Società delle Nazioni chiederà ad ogni paese: quale sia la sua superficie e quale la sua popolazione indicando le modificazioni territoriali avvenute dal 1850 in poi; quale la sua costituzione politica; chiederà inoltre di esaminare fino a che punto siano stati attuati i postulati moderni secondo i quali i cittadini debbono partecipare alla vita della nazione come elettori, contribuenti, soldati; di conoscere quale sia la vita amministrativa locale; quale la coesione della sua popolazione, quali le ragioni della sua emigrazione e quali rapporti esistono fra le colonie e la madre patria. A queste informazioni di carattere generale la Società delle Nazioni domanderà di farne seguire molte altre, di carattere geografico, demografico, economico, finanziario, destinate alla valutazione della forza militare d'ogni Stato. Questo, in breve, è quanto è stato progettato e che la Commissione riunitasi l'altro giorno a Parigi prese in esame.

Le sedute tenute a Parigi furono segrete, il che non impedì a molti estranei di sapere che il presidente della Commissione, on. Viviani, tentò di fare andare a rotoli il disegno del prof. Benini. Dobbiamo mostrarcene sorpresi? Sarebbe un'ingenuità. Ogni francese è così pervaso dalla preoccupazione d'una futura aggressione vendicativa della Germania, che, al minimo accenno fatto da qualcuno alla limitazione degli armamenti, assume subito un atteggiamento di avversario.

Tale preoccupazione si manifesta ogni momento. L'altro ieri al *Temps* venne in mente che Lloyd George abbia in animo di proporre alle potenze che si riuniranno a Genova, la riduzione degli armamenti terrestri; ed ecco un lungo articolo per dimostrare: 1.o che nonostante la limitazione degli armamenti navali stabilita a Washington, tale limitazione è volontaria e non obbligatoria e vi si può derogare in caso di guerra; 2.o che se la Conferenza di Genova si proponesse di imitare quella di Washington e vi fossero potenze che aderissero lealmente al disarmo, queste farebbero la figura di povere stupide di fronte a quelle che, avendo finto di aderirvi, dissimulassero abilmente i loro armamenti e la loro preparazione militare per essere pronte a guerre offensive.

Non si può negare che tale timore sia fondato. La guerra continentale permette di fare preparativi segretissimi. Mentre uno Stato non potrebbe far credere di costruire corazzate per andare alla pesca del tonno, può benissimo invece possedere una flotta aerea dando ad intendere che serve soltanto ai bisogni commerciali, fare funzionare stabilimenti chimici senza rivelare che essi potranno servirgli per la produzione dei gas asfissianti, e dare alla popolazione maschile un'accurata educazione militare senz'avere l'aria di avere un esercito.

Ma se si dovesse soltanto tener conto della slealtà altrui nessuna riforma civile sarebbe possibile. Se si ammette che la guerra è una catastrofe, che è una delle vergogne dell'umanità, che è assurdo che in pieno ventesimo secolo si discuta ancora sulla inevitabilità di tale macello, bisogna convenire che non si dovrà esitare dinnanzi ad alcun mezzo per evitare che tale catastrofe, tale vergogna, tale assurdità si ripeta. E il più elementare di tali mezzi è quello di accordarsi fra Stati grandi e piccoli, per il disarmo.

Altrimenti, come sorprendersi che vi siano uomini senza responsabilità i quali predicano l'antimilitarismo nelle officine per indurre gli operai a non più concorrere alla fabbricazione delle armi?

L'avventura di Arturo Meyer

La racconta egli stesso nel *Gaulois*, di cui è direttore. Un giorno gli proposero di fondere il suo giornale col *Figaro*. L'idea non gli dispiacqua poichè gli parve che i due fogli, riuniti, costituirebbero, per la conservazione sociale e religiosa, una forza considerevole. Ma i ricordi della sua carriera giornalistica lo resero, all'ultimo momento, esitante. Arturo Meyer ha 77 anni. Egli è, al *Gaulois*, padrone assoluto, ed è proprietario di due terzi delle azioni del giornale. Fa il direttore da quarant'anni. Come avrebbe potuto adattarsi a diventare lo schiavo di un consiglio d'amministrazione, a spartire con altri la responsabilità direttoriale, a lasciar credere che, come già s'insinua, dietro le quinte del *Figaro* si nascondesse, se non per dare ordini, almeno per influire sulla politica del giornale, Giuseppe Caillaux? Agitato da tali pensieri, decise di rimanere al proprio posto di combattimento. Così il *Gaulois* vivrà.

Della qual cosa noialtri italiani dobbiamo sinceramente compiacerci, poichè il *Gaulois* è, fra i giornali parigini, quello che abitualmente è, ciò che più importa, [illegible], si dimostra nostro amico. Per dire la verità, in questo momento i fogli italofobi a Parigi sono pochissimi e quelli che lo sono hanno una scarsissima influenza sull'opinione pubblica. Quando vedete citati il *Journal des Débats* o l'*Homme Libre* o il *Petit Bleu*, non dovete credere che tali giornali abbiano una notevole diffusione: essi si trovano così di rado nei chioschi, che quei corrispondenti parigini i quali riferiscono i loro attacchi contro l'Italia, meriterebbero uno speciale encomio per essere riusciti a trovarne una copia. Il *Gaulois* ha invece una buona tiratura ed ha un pubblico elettissimo: quel pubblico aristocratico cui non giungono le voci della strada, quel pubblico riflessivo che, anzichè lasciarsi impressionare da un telegramma sensazionale, medita sull'articolo ragionato e ragionevole.

L'indifferenza di Landru

C'è ancora qualcuno che crede all'innocenza di Landru. L'esecuzione della sua condanna a morte ha risvegliati gli scrupoli che s'erano assopiti in fondo alle anime. La giuria — si dice — si lasciò influenzare dall'atmosfera creata dal Pubblico Ministero. Prove non ve ne furono contro l'accusato. Questo non si tradì mai, non ebbe mai la minima esitazione nei difendersi. Egli proclamò sempre la propria innocenza: l'ha proclamata perfino negli ultimi suoi momenti, vale a dire quando era inutile mentire ancora. Quali ragioni l'avrebbero spinto ad assassinare, una dopo l'altra, undici persone? Non l'interesse, perchè nessuna di esse era ricca e Landru non conduceva vita spendereccia, non il sadismo, perchè l'unica amante sopravvissuta non subì mai da lui alcun maltrattamento; non la gelosia, l'odio, la ferocia, perchè Landru non era un violento. E poi, come avrebbe potuto dissimulare i suoi delitti? e come si sarebbe potuto conservare tanto equilibrato, tanto sereno, tanto indifferente con undici uccisioni sulla coscienza?

Questo dell'indifferenza di Landru è stato un argomento molto sfruttato nei giorni scorsi. Parecchi assassini si perdettero per non essere riusciti a vincere l'orrore che destava loro la visione delle persone da essi assassinate; Landru invece non lasciò scorgere in nessun momento alcuna pena interna. Com'è possibile che un individuo giunga a tal grado d'insensibilità, riesca a sopprimere altri individui senza avere, non fosse che per qualche ora, i nervi agitati; possa insomma dare la morte tranquillamente, dicendo tutt'al più tra sè: — « Ecco il sesto che uccido... Ecco l'ottavo... Ecco il dodicesimo... Il tredicesimo... il quattordicesimo... »?

E' possibilissimo. In Francia vive un tale che, non solo ha ucciso molta gente, ma è autorizzato ad ucciderne ancora dell'altra. Questo tale non ha mai lasciato scorgere il minimo turbamento per tutte le vite che ha soppresse. Egli ha fatta l'abitudine ad ammazzare come un altro fa l'abitudine a fotografare. Ed ha degli aiutanti, uno dei quali, un giorno, prenderà il suo posto, tirandosi addosso le invidie dei compagni che avranno ambita tale promozione.

Alludo al ben noto boja signor Deibler, funzionario di Stato.

Ciò che racconta Anatole France

E' vecchio, parla poco e adagio, si è tentati di credere che il suo cervello stia atrofizzandosi. Invece, ad un tratto, lo sguardo di Anatole France si illumina, la sua voce riacquista il bel timbro che aveva in passato, ed ecco l'aneddoto che scaturisce. Egli lo racconta placidamente, avendo l'aria di voler dire una cosa serissima. Soltanto coloro che hanno l'abitudine di assistere a codesti risvegli intuiscono che la narrazione sarà gustosa. Anatole France racconta:

« Avevo un amico medico col quale mi piaceva di trovarmi a quando a quando perchè la sua compagnia era divertentissima. Abitava dall'altra parte di Parigi e, talvolta, ci scrivevamo. Ma egli aveva una calligrafia così orrenda, che non riuscivo mai a decifrare ciò che ricevevo da lui. Un giorno l'invitai a pranzo. Poco dopo ebbi un suo biglietto. Capii che era di lui perchè portava l'intestazione del suo gabinetto di consultazioni, ma non riuscii a comprendere una parola di ciò che v'era scritto. Sarebbe venuto a pranzo, sì o no? Per tentare di saperlo andai in una farmacia, poichè pensai che là dovevano riuscire meglio che altrove ad interpretare certe calligrafie raccapriccianti; e, porgendo il biglietto ad uno che stava dietro il banco, dissi: Volete avere la cortesia di guardare che cosa sia scritto qui? Il farmacista si recò nel retrobottega, inforcò gli occhiali, lesse. Dopo qualche momento ritornò con una boccetta piena d'un liquido misterioso, e, nel darmela, disse: — Costa sette franchi e cinquanta... »

C. G. Sarti

"Enrico IV„ di Pirandello a Torino

TORINO, 8. — Un trionfale successo ha ottenuto ieri sera al *Carignano* innanzi ad un pubblico affollatissimo ed aristocratico il nuovo lavoro di Luigi Pirandello *Enrico IV* rappresentato dalla Compagnia nazionale Talli-Ruggeri Borelli. Ruggero Ruggeri ha dato del personaggio una originalissima interpretazione che piacque e fu ammirata. Il pubblico lo acclamò come raramente si è sentito a Torino acclamare un attore e col Ruggeri volle alla ribalta quell'insuperabile direttore che è Virgilio Talli, festeggiatissimo insieme con il Calò, L'Olivieri, il Tofano la Marchiò e la Ruperi, ebbero complessivamente diciotto chiamate. *Enrico IV* inizia da stasera le sue repliche.

Quattro classici concerti a Livorno

LIVORNO, 8. — La « Società degli amici della musica », sorta col nobile intendimento di diffondere tra il popolo il gusto dell'arte musicale, ha organizzato per il 20 marzo quattro grandi concerti, ai quali parteciperanno i più eletti artisti italiani e stranieri, fra cui il celebre quartetto boemo.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

Il problema delle case

Una massima del Consiglio di Stato.

All'udienza del 31 gennaio 1922 davanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato (Presidente sen. Sandrelli, relatore conte Avet, segr. cav. Memma) è stata per la prima volta trattata una grave questione in materia d'impugnativa dei provvedimenti del Commissario del Governo per le abitazioni. Con decisione del luglio 1921 il Commissario per le abitazioni di Roma emanava un provvedimento col quale sulla base d'informazioni assunte e di denunzie presentate all'Ufficio, dichiarava a disposizione del Commissario un appartamento di tre camere e cucina di proprietà del signor Volpicelli e dava la facoltà all'interessato di presentare le sue osservazioni nel termine di cinque giorni dalla notifica.

L'interessato presentava nel termine voluto le sue deduzioni e riceveva dagli impiegati dell'ufficio l'assicurazione che la questione sarebbe finita e non avrebbe avute ulteriori conseguenze.

Invece con nuovo provvedimento dall'ottobre l'istesso Commissario intimava al proprietario di lasciare a disposizione del Commissariato l'appartamentino nel termine di cinque giorni e con minaccia di sfratto forzoso in caso di mancato adempimento.

Contro tale provvedimento il proprietario a mezzo dell'avv. Vincenzo D'Audino presentava ricorso alla IV Sezione del Consiglio di Stato e deduceva l'eccesso di potere compiuto dal Commissario, che aveva emanato il gravissimo provvedimento sulla base di circostanze non vere.

La difesa del Commissario rappresentata dall'Avvocato Erariale Samuelli eccepiva la tardività del ricorso sostenendo che il ricorrente avrebbe dovuto impugnare il primo provvedimento e non il secondo, che non era se non la conferma del primo.

Nonostante la opposizione della difesa del ricorrente, che metteva in rilievo la differenza di contenuto dei due provvedimenti e il fatto che il primo provvedimento non poteva considerarsi definitivo in quanto lo stesso Commissario aveva invitato l'interessato a presentare le sue osservazioni all'autorità precedente e di conseguenza l'aveva autorizzato ad attendere il secondo e definitivo provvedimento, la E.ma IV Sezione con decisione del 10 febbraio ha dichiarato irricevibile il ricorso ritenendo che si sarebbe dovuto impugnare il primo e non il secondo provvedimento che è puramente confermativo del precedente.

Però pur non entrando di proposito nella discussione del merito, ha aggiunto che il Commissario avrebbe potuto riesaminare il caso sulla base dei suaccennati prodotti dal ricorrente per vedere se non fosse di giustizia un provvedimento diverso da quello emanato.

E il Commissario ha lodevolmente riesaminato il caso, e non ha ulteriormente disturbato la quiete e la tranquillità di una piccola famiglia.

Rimane pertanto la massima che del provvedimenti del Commissario il primo e non il secondo è suscettibile di ricorso al Consiglio di Stato, anche quando l'interessato col primo sia stato invitato a presentare le sue opposizioni all'autorità che ha emanato il provvedimento.

Per onorare la memoria del prof. Guarini

Or sono due anni, immaturamente scompariva il prof. G. B. Guarini libero docente di diritto internazionale all'Università di Roma, lasciando largo rimpianto di sè fra i molti suoi amici ed ammiratori, i quali apprezzavano in Lui, non soltanto la forte dottrina giuridica e l'alacre, agile ingegno, ma benanche la vasta cultura umanista e la svariata e profonda erudizione.

Questi amici ed ammiratori vogliono che di Lui venga degnamente onorata la memoria col raccogliere in adatta pubblicazioni i suoi numerosi articoli comparsi in riviste e giornali, italiani ed esteri, e coll'inaugurare sulla sua tomba un busto in bronzo, opera generosamente offerta da uno dei suoi numerosi ammiratori, dallo scultore Prini.

E' questo anche il desiderio dei concittadini della sua forte Basilicata.

Il senatore Giustino Fortunato, che di quella terra è onore e vanto, ha voluto, in omaggio all'amico perduto, essere il primo ad iniziare la sottoscrizione, il cui scopo è appunto quello di raccogliere il fondo necessario alle spese della pubblicazione di cui abbiamo detto dianzi.

Le offerte possono essere inviate al *Comitato onoranze prof. Guarini, Melfi* (Potenza), il quale, a suo tempo, pubblicherà l'elenco di tutti i sottoscrittori e darà conto dell'opera compiuta.

Concorso. — E' nuovamente aperto, tra i giovani artisti italiani, il Concorso Albacini ad una borsa di studio per il perfezionamento nell'arte della Scultura. Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Accademia in Via Bonella, N. 44.

Il monumento a Mazzini sull'Aventino

Il bozzetto del prof. Ettore Ferrari, che recentemente è stato modificato elimiminando l'edicola che sovrastava la statua

Venerdì mattina, alle ore 10, avrà luogo sull'Aventino la cerimonia per la posa della prima pietra del monumento a Giuseppe Mazzini in occasione del cinquantesimo anniversario della morte del Grande Italiano.

L'avvenimento solenne avrà un'alta significazione. Sull'Aventino parleranno oltre a un rappresentante del Governo, l'on. Rava, quale presidente della Commissione per le onoranze mazziniane, e il Sindaco di Roma.

Tutti gli uffici daranno vacanza agli impiegati, e lo stesso avverrà nelle scuole, che resteranno chiuse. E' intenzione del Governo che tutti possano pigliar parte a questa celebrazione di Colui che fu il più alto assertore dell'unità e dell'indipendenza italiana. La bandiera a mezz'asta sarà esposta in tutti gli uffici pubblici.

Nel pomeriggio avrà luogo in Campidoglio la commemorazione ordinata dall'Amministrazione comunale, e alla quale assisteranno le alte cariche dello Stato, le personalità politiche e militari, e molti invitati.

Il discorso sarà pronunciato dal pro-sindaco Bandini.

Il parco dell'Aventino

Si sa che con legge del 2 luglio 1890 e con un'altra successiva del 19 gennaio 1906 venne decretata l'erezione in Roma di un monumento nazionale a Giuseppe Mazzini che la Commissione Reale, appositamente nominata, designò, d'accordo col Comune, dovesse sorgere sul colle Aventino.

La scelta del luogo non è stata fatta a caso, ma ha le sue ragioni storiche. Tutti sanno che, distrutta Alba Longa, quella popolazione immigrò sull'Aventino, che divenne poi il quartiere e la sede della plebe. Questo per l'antichità: e Giuseppe Mazzini è stato un apostolo della democrazia.

Durante la difesa della Repubblica romana, i baluardi di codesta strenua difesa furono il Gianicolo e l'Aventino, da dove le batterie repubblicane ritardarono l'ingresso a Roma delle truppe francesi. Sorto perciò il monumento di Garibaldi sul Gianicolo, sede più degna per quello di Giuseppe Mazzini non poteva essere che l'Aventino.

Il punto è elevato, ma non si potrà certo ottenere la visuale magnifica della statua equestre di Garibaldi. Quella di Mazzini si potrà scorgere dal Testaccio, dalla falde dell'Aventino e, a tergo, forse anche dal territorio dell'Agro Romano. Il luogo è però incantevole: silenzioso e mistico allo stesso tempo. Sede perciò più degna non poteva trovarsi pel Grande pensatore italiano.

La zona scelta dalla Commissione Reale e dal Comune appartiene in massima parte al Vaticano e in piccola porzione all'erede Torlonia. Con decreto del 12 febbraio del corrente anno è stata approvata la modifica al Piano regolatore, e l'amministrazione comunale ha già proceduto all'occupazione della zona che verrà in seguito espropriata con accordi amichevoli con gli interessati stessi. L'Ufficio tecnico ha preparato il progetto per le sistemazioni delle opere stradali e di giardinaggio che costituiranno nell'insieme un'opera degna di Roma.

La vecchia strada, che sopra al Cerchi conduce all'Aventino, sarà ampliata e modificata, dirigendola alla base delle rampate d'accesso che saliranno fino alla sommità dove sorgerà il monumento. Le rampate si snoderanno in un vero e proprio parco che verrà riservato al pubblico. Roma sarà arricchita così da un altro grande giardino pubblico in aggiunta al Pincio, a Villa Umberto e al Gianicolo. Il parco sarà costituito dalle opere di giardinaggio che contorneranno gli accessi e le rampate del monumento in una zona elevata, dirimpetto proprio al Palatino.

Nel territorio circostante e specialmente alle spalle del monumento, secondo le modifiche del Piano regolatore, sorgeranno dei ridenti quartieri con costruzioni a tipo esclusivamente villini. E' perciò tutta una località nuova che sorge, prossima al centro della città, con nel mezzo un magnifico parco e l'Aventino solitario avrà un nuovo aspetto e non certo meno degno di quello che aveva nell'antichità. E' tutta una zona quasi abbandonata che risorge, accanto ai ruderi della grandezza romana, ad attestare la vitalità mai spenta di Roma.

Il monumento

La Commissione Reale ha nominato il prof. Ettore Ferrari esecutore del monumento. Il bozzetto è quale appare nella fotografia riprodotta sopra con la sola variante che la statua apparirà libera senza l'edicola che nel primo bozzetto inquadrava la statua. L'opera è complessa e sarà d'una mole veramente grandiosa. Posta nel punto più elevato dell'Aventino, poserà su di uno zoccolo di proporzioni non comuni e guarderà il Palatino. Il piazzale sarà sgombro completamente e recinto all'intorno, ma più in basso, dalle opere di giardinaggio, con l'alberatura più folta alle spalle, ma ad un livello molto più basso della statua.

Il monumento, così in alto, guarderà Roma. Purtroppo la città non può guardare egualmente da ogni punto l'Aventino.

L'opera riuscirà degna dell'Uomo che si vuol eternare: Ettore Ferrari ne dà affidamento per la mirabile concezione dell'arte sua tutta personale.

Perchè il monumento nazionale sia ultimato, non si può ancora prevedere con precisione quanto tempo dovrà passare. I lavori più lunghi e difficoltosi sono quelli per l'esecuzione delle modifiche al Piano Regolatore, che comprendono gli sterri, le sistemazioni stradali e infine le opere di giardinaggio.

All'Associazione della Stampa

In occasione della ricorrenza della morte di Giuseppe Mazzini l'Associazione della Stampa ha invitato a parlare l'on. Innocenzo Cappa, il quale, venerdì prossimo 10 corrente, nel grande salone dell'Associazione stessa, terrà una conferenza dal titolo « Programmi giornalistici mazziniani ».

Il Re a Casal Morena

In località Casal Morena, nei terreni della Cooperativa ex-combattenti di Grottaferrata, hanno avuto luogo oggi alcuni importanti esperimenti di impiego di esplosivi residuati dalla guerra per lavori di agricoltura come scassi, dissodamenti, accecature lavori di bonifica, escavazione di canali, spianamento di dune, ecc.

In uno dei punti più elevati del terreno era stata eretta un'ampia tribuna decorata con i vessilli nazionali ed i colori dei comuni di Roma, Frascati e Grottaferrata.

Fin dalle prime ore del mattino è stato un accorrere di gente di ogni ceto e condizione dei vicini Castelli e da Roma con speciali vetture tramviarie messe a disposizione dalla Società delle Tranvie.

Alle 10 giunge il Re, accolto al suono della Marcia Reale e dalle acclamazioni entusiastiche dei presenti e prende posto nella speciale tribuna; è accompagnato dal gen. Cittadini, dal gen. Molozzo della Rocca, e dal contrammiraglio Moiò.

Viene ricevuto dal Sindaco di Roma, Valli, dal comm. Montani, sindaco di Frascati, dal cav. Santovetti, sindaco di Grottaferrata.

Sono presenti il Ministro di agricoltura on. Bertini con il capo di Gabinetto comm. Cortis, il Ministro della guerra on. Lanza di Scalea, accompagnato dal magg. Artala dal sottosegretario on. Pietro Lissia, il gen. Diaz duca della Vittoria, il gen. Badoglio, il gen. Ravazza, il gen. Vaccari, Guglielmotti, Vanzo, Ferrari, l'on. Boncompagni, l'on. Cingolani, l'onor. Mauri, il comm. Valenzani, il comm. Spagnolo, il cav. Martini, sindaco di Montecompatri, l'on. Volpini, l'on. Molina, il comm. Manfredo, il dott. Giannoni, il comm. Pini, l'ing. Befuaschi, l'ing. Serafini, l'on. Bottai, l'on. Martire, Orrei presidente della Deputazione provinciale, Campilli, Campeti, Levi e molti altri di cui ci sfugge il nome.

Il gen. Della Torretta, con acconce parole ha illustrato l'impiego degli esplosivi nel campo agricolo e ne ha dimostrata la utilità facendo risaltare l'opera di bonifica iniziata e largamente assecondata dal Ministero dell'agricoltura e dalle competenti autorità militari.

Ha preso la parola quindi il cav. Tanlongo, presidente della Cooperativa ex-combattenti di Grottaferrata, glorioso mutilato inneggiando alla monarchia ed all'impiego dei materiali di guerra all'opera di pace.

Subito dopo sono state fatte brillare le mine a cura di soldati al comando del tenente Guidoni che da molto tempo sta operando per la bonifica di tutti i terreni della Cooperativa. Un susseguirsi continuo di detonazioni ed un rombo sordo scuote il terreno tutt'intorno e saltano in aria nuvoli di polveri e massi di tufo.

Il Re, dopo aver assistito agli interessanti esperimenti, si compiace con i dirigenti e si reca sul terreno sconvolto per osservarne gli effetti.

Al ritorno gli viene offerto un vermouth d'onore.

Risalito in automobile, ossequiato ed acclamato dai presenti, riprende la via di Roma.

Mentre si svolgono gli esperimenti, un aeroplano, volando a bassa quota, pilotato dall'asso Donati, lascia cadere foglietini bianco-rossi e verde.

A tutti gli invitati viene quindi offerto un rinfresco servito inappuntabilmente dalla nota Ditta Micara e C., proprietaria del Ristorante Eden di Frascati.

Al ritorno un lieve incidente automobilistico.

La macchina del Ministro della guerra, a causa delle cattive condizioni stradali, è scivolata nella scarpata.

Alcuni carabinieri sopraggiunti in camion hanno sollevato a braccia la macchina rimettendola in strada.

Il servizio d'ordine è stato disimpegnato dal comm. Valenti, questore di Roma, dal colonn. Petoletti dei RR. CC., dai commissari Belloni, De Bernardini avv. Rella, e dal capitano Oliva.

Di là dal Ponte

Il grande pontificale in S. Pietro - Le statue gigantesche dei tre Santi Fondatori nella Basilica Vaticana.

Tra i preparativi che si stanno facendo in San Pietro per il solenne Pontificale di domenica p. v. 12 del corr. mese interessano peculiarmente quelli per l'illuminazione a luce elettrica delle tre gigantesche statue dei SS. Ignazio di Loiola, Filippo Neri e Teresa di Gesù; collocate, le prime due nel primo ordine di nicchie dell'immensa navata centrale l'una dirimpetto all'altra, la terza poi sull'acquasantiera a destra di chi entra nel tempio. Sono esse tre pregiati lavori scultorei del settecento. Il S. Filippo venne scolpito da Gio. Battista Maini (1690-1752). Fu il Maini tra gli artisti più in voga nella prima metà del secolo XVIII cui appartengono preclari monumenti che ammiransi nelle chiese di Roma. Di lui per ricordarne alcuni, è il S. Francesco di Paola, pure in S. Pietro; il Deposito di Innocenzo X (Pamphili) in S. Agnese al Circo Agonale, la statua di Clemente XII (Corsini) nella Cappella Corsiniana al Laterano.

S. Teresa, ritratta nel punto che un serafino le trasverbera il cuore, è un bel gruppo di Filippo Valle o Della Valle fiorentino (1696-1768). Anche egli, come il contemporaneo Maini va annoverato tra gli scultori più reputati dell'età sua, favorito di non poche commissioni di lavori destinati ad eternare il suo nome nelle romane basiliche. Scolpì infatti per rammentare alcune soltanto delle precipue sue opere la « Temperanza » nella or ora menzionata Cappella Corsini; tutto suo è pure il grandioso monumento di Innocenzo XII (Pignatelli) in San Pietro e il bellissimo bassorilievo dell'« Annunziata » che tutti i Romani conoscono nell'altare dirimpetto a quello di San Luigi dove ora sono le ceneri di San Giovanni Berchmans nel gran tempio Ludovisiano. Anche fuori delle chiese lavorò con lode il Della Valle. Sono infatti sue le statue dell'« Abbondanza » e della « Salubrità » che richiamano l'attenzione di chi riguarda la monumentale Fontana di Trevi.

La terza statua, quella di S. Ignazio non ebbe la sorte d'incontrare un artista della fama dei precedenti. E' opera di Giuseppe Rusconi da Como, (morto nel 1758) che non va confuso con Camillo Rusconi, suo maestro e di lui più famoso. L'artista nel modellarla s'ispirò evidentemente al celebrato gruppo del Legros, la Religione che scaccia l'Eresia nell'altare di S. Ignazio al Gesù.

La ricognizione del corpo di San Filippo Neri.

In questi giorni si sta procedendo alla ricognizione del corpo di San Filippo Neri. Esso sarà custodito nella nuova artistica urna che gli è stata offerta dal popolo di Roma.

Il nuovo arcivescovo di Milano

Pio XI ha voluto elevare alla sede che fu di S. Ambrogio e di S. Carlo Borromeo, un pastore, che significhi pace degli animi e delle coscienze, e cura assidua e spassionata degl'interessi della Chiesa. E lo ha trovato nelle Puglie, nella residenziale di Andria, dipendente dalla Metropolitana di Trani e Barletta, in persona di mons. Eugenio Tosi, di Busto Arsizio. Si tratta di uno di quei sacerdoti, alieni dalla politica, che Pio X elevò alla dignità vescovile, quale esempio dell'alta missione spirituale affidata ai capi delle diocesi.

Mons. Tosi appartiene alla Congregazione degli Oblati di S. Carlo (di Piacenza), missionarii per l'assistenza degl'italiani emigrati in America, congregazione fondata già nel 1888 da mons. Scalabrini. Mons. Tosi è nato nel 6 maggio 1863, fu eletto vescovo di Squillace, in successione a mons. Stalti di Brancaleone, mancato ai vivi. Tenne questa residenziale fino al Concistoro del 22 marzo 1917, nel quale fu trasferito ad Andria, restando amministratore apostolico di Squillace fino al 1918, quando a questa ultima sede fu eletto mons. Giovanni Elli.

Naturalmente, mons. Tosi non tarderà troppo ad essere compreso nel S. Collegio dei cardinali. Si afferma che la sua nomina è stata molto caldeggiata dal card. Lega, protettore degli Oblati di S. Carlo.

La pretesa scomparsa del Cardinale De Skrebensky.

Sulla presunta scomparsa del Cardinale De Skrebensky, in Vaticano nulla risulta, come non risulta l'asserita sua dimora in Isvizzera.

Si sa soltanto che, dopo essersi dimesso da Vescovo di Praga, il Cardinale si ritirò presso un suo fratello in un castello della Boemia. Il Cardinale De Skrebensky, per le sue cattive condizioni di salute non partecipò all'ultimo Conclave.

Asterischi

Ballo di beneficenza

Un gruppo di gentili signorine attendono, con modesta quanto fervida preparazione, alla riuscita di un ballo che avrà luogo la sera del 18 corr. alla Sala Pichetti. Ne è scopo l'aiuto finanziario ad una provvida istituzione a beneficio di quelle giovani alunne di scuola media alle quali ristrette condizioni economiche e speciali situazioni famigliari non consentono quella assistenza tecnica ed educativa necessaria alla formazione di una sana coltura e di una retta coscienza.

Il ballo, si sa, non è proprio un esercizio di virtù, ma pure se a traverso anche ad un ballo può trarre origine e vita e vigore un sentimento di affettuosa assistenza sociale di chi ha forse troppo verso chi ha certamente poco, sia benedetto anche il ballo e le gentili signorine che se ne sono fatte promotrici. Esse hanno trovato nel cav. Pichetti un buon collaboratore che renderà la Sala graziosa più dell'usato e l'orchestra suadente più del consueto per una innovazione che sarà una sorpresa assai gradita.

Tutte le buone e brave signorine adunque chiamino a raccolta le giovani amiche ed i gentili cavalieri ed accorrano alla serata che darà loro un doppio godimento; quello cioè di un ballo simpaticamente famigliare e quello del certo contributo ad un'opera veramente buona.

I biglietti sono in vendita anche presso la Sala Pichetti.

Conferenza dell'Accademia forense di coltura.

Venerdì, alle 17.30 parlerà l'egregio avvocato Manlio Precone sul tema: « Biagio Pascal » nell'Aula Magna degli avvocati.

—Pro Educazione della donna

Domani, giovedì 9, alle 17.30, nella sede della scuola normale « Fuà Fusinato » l'egregia scrittrice Eurica Barzilai-Gentilli tratterà il tema: « Il patriottismo nel teatro ». L'ingresso è libero.

Al Lyceum

Giovedì 9 corr. alle ore 16 inaugurazione dell'esposizione collettiva delle signorine Chierchia, Donarelli Termali, Gardini, Saveri e Pastrovich.

Alle ore 17, nella sala del Lyceum, la nota scrittrice Clarice Tartufari terrà una conferenza sul tema « Gli amori di una principessa guerriera ». Certamente un grande pubblico attratto dal chiaro nome della Tartufari e dall'interesse della questione accorrerà ad affollare l'elegante sala.

Disegni di M. Eggert

Maurizio Eggert è un disegnatore assai originale, benchè dal suo sistema si possa trapassare con estrema facilità alla maniera, alla cifra. Egli sopprime dunque il chiaroscuro e quindi le sue figurazioni sono senza volume: e costruisce soltanto con linee curve evitando rette, parallele, angoli che non superino o che non sottostiano ai sessanta gradi. Qualche volta riesce oscuro indubbiamente; ma le più volte è abbastanza perspicuo, e quasi sempre ottiene una snellezza e un movimento e anche un suo particolar garbo tutt'altro che comune.

Di codesti singolari disegni è ricco l'ultimo fascicolo delle « Cronache d'Attualità » dirette da R. G. Bragaglia.

Conferenza di S. Rivetta al Lyceum

Il collega P. Silvio Rivetta terrà, venerdì 10 corr. alle ore 17, nella sala del Lyceum una conferenza sul tema « Dove andiamo ».

Il chiaro nome dell'oratore, e l'interesse dell'argomento ch'egli tratterà serviranno certo a far riunire nell'elegante sala del Circolo di Via del Parlamento un pubblico colto e numeroso.

Conferenza di I. Cappa all'Assoc. della Stampa

Venerdì 10 marzo corrente alle ore 21.30 nella grande sala dell'Associazione della Stampa, l'on. Innocenzo Cappa terrà una conferenza sul tema: « Programmi giornalistici mazziniani ».

La vendita alla Galleria Di Castro

Anche ieri, seconda giornata di asta, i saloni della Galleria d'arte antica dei f.lli Di Castro, a via Babuino 77, furono affollatissimi di pubblico aristocratico, che prese parte con grande e vivace interesse all'aggiudicazione di importanti lotti di squisito valore artistico; lotti che, non ostante la rarità e il pregio intrinseci, furono aggiudicati a prezzi ottimi: il che non fa altro che accrescere le simpatie per il martello del valente priseur sig. Tullio Righetti.

I vecchi pensionati comunali

Le condizioni economiche dei vecchi pensionati sono tristissime, ed è proprio doloroso di veder soffrir, in tal modo, coloro, che hanno sacrificato alle pubbliche amministrazioni i migliori anni di loro vita. Le loro meschinissime pensioni, dato l'attuale costo della vita, sono, assolutamente inadeguate, e molti di loro, purtroppo, soffrono la fame. Speriamo che ai poveri pensionati comunali, come ne hanno avuto affidamento, l'Amministrazione, durante la prossima discussione del bilancio preventivo, voglia concedere il nuovo caroviveri, che lo Stato ha già dato ai pensionati statali.

Piccole note

Ist. Cooperativo per le Case Impiegati dello Stato. — La elezione annuale per la rinnovazione parziale dei Delegati all'Assemblea sociale, giusta la prescrizione statutaria, avrà luogo nella Sede dell'Istituto in Via Pacini 21, domenica 26 marzo dalle ore 9 alle ore 14.

Sono da eleggersi 22 delegati.

Unione giovanile socialista romana. — Assemblea generale. Tutti i soci e simpatizzanti sono convocati per Giovedì alle ore 18.30 alla Casa del Popolo, per proseguire la discussione iniziata su: « I giovani Socialisti e l'attuale momento politico ».

Grave fatto alla Polveriera

Questa notte verso le 2, il soldato Angelo Mordario, romano, era di Guardia alla Fabbrica d'armi « Roma », laddove vi è il deposito d'armi e munizioni. Gli ordini sono severissimi, perciò il bravo soldato, invece di rintanarsi nella angusta garitta, passeggiava su e giù nel tratto affidato alla sua sorveglianza.

Ad un tratto un leggero fruscio dietro un mucchio di carbone lo misero in sospetto: qualcuno si celava là dietro e bisognava stanarlo. Decisamente il soldato si mosse, ma d'un tratto, mentre egli avanzava, due lampi squarciarono l'oscurità e nel silenzio risuonarono cupi due colpi di pistola.

Il milite per niente impressionato del pericolo ignoto, si slanciò nella direzione dello sparatore ed esplose a sua volta due colpi di moschetto.

Accorsero intanto il caporale Gaetano Vici ed altri soldati che subito si posero a compiere accurate e minuziose ricerche, e, per impressionare gli sconosciuti che nell'oscurità si celavano, esplosero parecchi colpi di moschetti in aria.

Allora d'un tratto un'ombra balzò rapida, e sorpassati con celerità i reticolati che dividono la polveriera dalla via, si allontanò e scomparve nella notte.

Che fare allora? I militi, cui intanto si erano uniti alcuni carabinieri al comando del brigadiere Pizzolo, fecero accurate ricerche fino al mattino, ma nessuno fu rintracciato.

Si ritiene che l'individuo che era penetrato nel forte fosse stato attratto dallo scopo di rubare qualche rottame di ferro: ma ad ogni modo, giacchè una imprudenza od un atto malvagio possono avere conseguenze funeste e luttuose, vogliamo sperare che le autorità, cui tale compito spetta, vogliano provvedere ad una sorveglianza perfetta e tale che venga indiscutibilmente ad eliminare ogni pericolo.

Il suicidio del giapponese

L'Ambasciata del Giappone ha diramato per mezzo dell'*Agenzia Stefani* una rettifica al fatto di cronaca, narrato da alcuni giornali intorno ad un giovane giapponese, nel senso che fu erroneamente attribuita a quest'ultimo la qualifica di diplomatico e che l'Ambasciata stessa, come ogni singolo membro o dipendente di essa, è assolutamente estranea a quanto è stato riferito.

Attraverso i rioni

Tentato suicidio. — L'insegnante Anna Secchi, di 24 anni, nata a Mantova, abitante in via Cavour 278, ieri nel pomeriggio, per dispiaceri ha ingoiato una pastiglia di sublimato. Da sanitari del Policlinico, dopo la lavanda dello stomaco è stata trattenuta in osservazione.

E' stato tratto in arresto il lattaio Angelo Giuliani, d'anni 34, da Aquila, abitante in Via Monserrato 121 perchè accusato di aver attratta, con dolci e regali, una bambina nel proprio retrobottega e di aver poscia compiuti atti immondi.

Arresti. — Gli agenti di P. S. del Commissariato di San Paolo hanno arrestato stamani tal Achille Maceratesi, abitante in via Privata 62, villa Caldini, fuori porta Portese, perchè in una perquisizione eseguita nella sua abitazione sono stati rinvenuti un fucile, due rivoltelle e un pugnale.

SPETTACOLI dell'8 Marzo 1922

TEATRO COSTANZI

Stagione lirica Carnevale-Quaresima 1921-22

MERCOLEDI', 8 — Riposo.
GIOVEDI', 9. — Ore 21: (24.a abb.):

Il piccolo Marat

di P. Mascagni

Esecutori: Hipolito Lazzaro, Irma Viganò, Parvis Taurino, Cirino Giulio, Parsichetti Salvatore. Dirigerà l'Autore.

TEATRO ELISEO

Compagnia Stabile di operette

MERCOLEDI', 8 — Ore 21: 6.a replica di:

Primavera scapigliata

Grandioso successo

TEATRO QUIRINO

Comp. d'operette « Città di Milano »

MERCOLEDI', 8 — Ore 21: Replica di:

La signorina Puck

TEATRO DEI PICCOLI

MERCOLEDI', 8 — Ore 17 e 21: Replica (ultima serale) di CIOTTOLINO.
GIOVEDI', 9 — Ore 17 e 18.30: Penultima repliche.

ADRIANO — Compagnia di operette Pietromarchi — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di D. Niccodemi — Ore 21: *La Morosina*.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Peccati vecchi*.

MORGANA — Stagione lirica — Ore 21: *Cavalleria* e *Pagliacci*.

NAZIONALE — Compagnia Anna Fougez. — Ore 21: Spettacolo variato.

VALLE — Compagnia drammatica G. Fumiati — Ore 21: *Cirano di Bergerac*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

JARDIN D'HIVER DE LA CHANSON (Viale Regina 5). Ore 21.15

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

Pei traffici coll'Oriente

Le recenti frammentarie notizie su una probabile intesa italo-americana pel commercio coll'Oriente hanno messo un'altra volta in movimento quanti mostrano volersi interessare dell'espansione economica nazionale: congressi, adunanze, ordini del giorno e voti di produttori, esportatori e simpatizzanti tornano a fiorire un'altra volta, come quando, nella speranza di vederci realmente assegnata una vasta zona di lavoro in Anatolia, potemmo contare di trovare aperti, con speciale favore pei nostri traffici, promettentissimi mercati, che in fatto poi sono passati o tendono a passare ad altri.

Di chi la colpa, se da quelle parti siamo rimasti colle mosche in mano?

Non tutta, come si crede, del trattato di Sèvres che diede Smirne alla Grecia, e gettò il mal seme del disordine in Asia Minore, nè tutta, della conseguente crisi economico-politica che infierisce da oltre due anni in quei paesi, già così fiorenti. Malgrado gli errori politici, la guerra, gli sperperi e le devastazioni, malgrado la pericolosa fluttuazione dei cambi e i legittimi timori che spaventano il capitale e lo fanno sparire dai mercati, Smirne vive ancora la sua vita di grande città e i produttori e i consumatori dell'interno sono disposti a vendere e comprare merci su quella piazza ed in altri centri commerciali della penisola microasiatica, se trovano commercianti onesti e preparati e merci buone secondo le loro richieste.

Ma i nostri produttori non curano come dovrebbero quei mercati: contenti di mandare un po' di roba a qualche greco o a qualche armeno che è venuto con loro in rapporto, lavorano senza alacrità, esposti spesso ad amare disillusioni e, in attesa di tempi migliori, limitano le spedizioni per limitare i rischi e nulla fanno per una vera e solida conquista di nuovi sbocchi.

Intanto l'America, l'Inghilterra, la Spagna, il Giappone, la Francia, la Germania, moltiplicano in Oriente le loro attività, non guardano a spese di réclame, mandano viaggiatori, campioni, cataloghi, merci in deposito, si accaparrano future aziende, e quando la crisi sarà finita, quelli saranno i padroni del mercato e noi arriveremo gli ultimi dove, fin da oggi, per molte ragioni politiche, geografiche ed economiche, potremmo essere i primi.

Smirne, che è sempre il grande centro portuale, ferroviario e carovaniero dell'Asia Minore, ha una attiva e vigilante Camera di Commercio italiana e un Consolato Generale d'Italia che nulla trascurano per incoraggiare l'introduzione dei nostri prodotti: ma i produttori italiani esitano, tentennano, non vogliono far tentativi nuovi e mal corrispondono alle sollecitazioni delle poche buone ditte nazionali colà impiantate che chiedono in ogni modo un maggiore interesse nostro non solo in vista dell'avvenire, che sarà ottimo, ma anche del presente, che, malgrado tutto, non è pessimo.

I prodotti alimentari di ogni genere, e stoffe di lana, i tessuti e i filati di cotone, le specialità farmaceutiche, alcune macchine, i vetri, i cappelli, i mobili, i materiali edilizi, gli zolfi e tante altre cose che noi produciamo a sufficienza e potremmo produrre di più, e che per le condizioni della nostra valuta possono avere là esito sicuro se non sempre pronto, dovrebbero essere inviate fiduciosamente a Smirne, con larghezza di veduta, con ricchezza di propaganda, con abbondanza di campionari o meglio ancora con sufficienti depositi di merce affidati a buone mani *italiane*.

Insistiamo su questo, perchè l'intermediario straniero, anche se abile ed attivo, è un pericoloso strumento di lavoro che spesso ha finalità sue e che, nel miglior momento, può mancare al suo scopo per ragioni politiche o perchè abilmente attratto nell'orbita economica di altre nazioni.

Se per ora le condizioni del paese non permetteranno di realizzare grossi benefici, avremo così, non senza immediato profitto, messo il piede fermo in quella zona per quando, finita la guerra, l'interno si riaprirà agli scambi, bisognoso di tutto e lieto di poter trattare con gente già nota che può fornire correntemente quanto le esigenze locali richiedano.

Il Governo, al quale salgono i fiduciosi voti o i querimoniosi ordini del giorno degli esportatori, può e deve aiutare, specialmente curando le linee marittime (che hanno ora tariffe troppo alte in confronto di quelle straniere) e proteggendo oculatamente e rigidamente i nazionali onesti: ma nè crea i traffici dove non sono, nè assicura l'utile a chi lavora grettamente e senza fede.

L'occupazione ellenica in Anatolia è una cappa di piombo per gli stessi greci di là e non può durare: Il turco, che in ogni caso rimarrà, ama la merce ed i mercanti italiani perchè li conosce da secoli e diffida dei visi nuovi che vengono d'oltre gli Oceani, checchè ne pensino i suoi governanti, i quali giustamente più apprezzano il dollaro che la *liretta*.

L'alta valuta inglese, svizzera, francese e spagnola, la disorganizzazione della esportazione tedesca in Oriente, sono oggi condizioni speciali e transitorie che favoriscono i nostri commerci: bisogna approfittarne.

Lasciamo gli studi platonici, le petizioni al Governo e le geremiadi: mandiamo buone merci italiane e buoni commercianti italiani in Asia Minore, e non solo ci assicureremo quella zona per lo avvenire, ma avremo fatto così un primo passo anche per entrare nei mercati russi attraverso l'Armenia e i porti del Mar Nero, che saranno forse le prime vie di penetrazione che si riapriranno ai nostri traffici borghesi nel paese dei Soviety, quando questi ci assicureranno pienamente sulle loro nuove oneste intenzioni.

G. M.

Sangue italiano nel Sud-America

Figure dell'indipendenza nazionale argentina

Un concorso efficace all'amicizia italo-argentina è, senza dubbio, quello che reca oggi Pedro J. Caraffa, il quale pubblicando in italiano questa sua opera ha voluto rendere un tributo d'affetto al nostro Paese ch'egli ha sempre riguardato come sua seconda patria.

Le celebrità argentine dell'indipendenza nazionale (Libreria Editrice Lavagna, Ravenna) come opportunamente ricorda Stefano Cavazzuti, ebbero origine italiana e rievocarle significa riaffermare quella espressione nazionale caratteristica che unisce tutti i nati sotto il medesimo cielo, tutti i viventi dello stesso paese, tutti i cittadini retti dalle stesse leggi. Vincolo sopratutto, di comunicazione spirituale e mezzo di unione fra i popoli.

Questo libro, dunque, stringe vieppiù la simpatia, l'alleanza e l'assetto che unisce la Repubblica Argentina e l'Italia, da cui sin dai primi tempi della sua storia « attinge elementi di progresso, fattori di prosperità, valori d'ogni genere, che hanno concorso e concorrono alla grandezza di questa Nazione ».

All'Italia deve la Repubblica Argentina l'origine di questi grandi: Emanuele Belgrano, Emanuele Massimiliano Alberti, Giovanni Castelli, Antonio L. Beruti e Stefano de Luca, i quali grandemente cooperarono alla indipendenza della loro patria, come il Caraffa dimostra degnamente, illustrandone la vita con intelletto d'amore e con piena e valida efficacia di prove.

Questo studio — scrive il Caraffa — che sotto la denominazione di *Celebrità argentine* mi accingo a pubblicare, raccoglie biografie di fautori — alcuni di essi figli di italiani — della rivoluzione emancipatrice del Rio della Plata dal dominio della Spagna. Dettato con scrupolosa accuratezza rispetto ai dati, attinti alle migliori forme informative, non ho pretese letterarie, perchè scritto da me, modesto cultore dell'idioma dei miei antenati.

La rivoluzione per l'indipendenza Argentina scoppiò il 25 maggio 1810 a Buenos-Ayres, sede del Vicereame e Capitale del Plata: rivoluzione che fu municipale nella sua origine. Essa non si valse di mezzi violenti e finse apparentemente delle intenzioni conservatrici in favore dell'antico regime, mentre, che il suo scopo era, in realtà, l'emancipazione assoluta.

Fu fatta dagli abitanti di Buenos-Ayres, tenendo per base i medesimi principii della legislazione spagnuola, in virtù dei quali i popoli della Penisola, durante la guerra dell'imperatore Napoleone I e la cattività del Re Ferdinando IV, crearono le assemblee provinciali. Il primo Governo patrio si costituì secondo la volontà popolare per la caduta del potere del vicerè Baldassarre Hidalgo de Cisneros e Latorre e per l'elezione dei membri che composero la *Giunta governativa* che tenne il potere, finchè ne ebbe convenienza, in nome di Ferdinando VII.

D'allora in poi si iniziò quella lotta titanica che sostennero gli eserciti patriotti contro le forze realiste, costellata da tanti episodi eroici, illustranti le pagine della storia argentina, alla qual lotta presero parte dame generose dando i loro figli ed i loro gioielli; in essa brillò il valore di strenuissimi guerrieri e i loro trionfi cantarono esimi poeti ed immortalarono eloquenti oratori.

In tutto questo movimento rivoluzionario, gli Argentini di origine italiana si ebbero una parte considerevole.

Emanuele Gioacchino Belgrano, dopo di avere impugnate le armi, nel 1806 e 1807, affine di scacciare il britannico nemico invasore, le impugnò di nuovo in pro' della libertà e indipendenza della patria. Il Belgrano fu fra i primi a concepire la sublime idea della emancipazione nazionale argentina. Membro della *Giunta Governativa* del primo governo patrio, partì da Buenos Ayres alla testa della spedizione ausiliare, che si decretò, pel Paraguay per diffondere colà i principii rigeneratori del nuovo ordine di cose, spedizione che non ebbe esito, perchè a Paraguay soffrì una sconfitta dalle truppe del colonnello Velasco, colle quali il Belgrano sostenne un grave combattimento, capitolando con onore.

Altra figura di rilievo è quella di Emanuele Massimiliano Alberti, figlio di un savoiardo. La rivoluzione Argentina ebbe in lui uno dei più efficaci partigiani. Egli frequentò assiduamente le adunanze segrete dei congiurati, per trattare il miglior modo al fine di condurla ad effetto, conquistando ad essa gli aderenti, con la sua parola entusiasta e persuasiva. Fu uno dei cittadini che godettero la simpatia popolare e che furono eletti, a pieni voti, per comporre la *Giunta Governativa*, o primo *Governo Patrio*. Come sacerdote, lasciò ricordi indelebili della sua generosità ed opere pietose, durante la pratica del suo ministero e nelle diverse cariche che disimpegnò. Quando si trovava a *Santa Maria Magdalena*, senza trascurare la sua missione evangelica, non potè rimanere indifferente allo stato rovinoso in cui si trovava la chiesa e, risoluto a restaurarla, si accinse a tale opera con denaro proprio e di contribuenti sino a rifarla pressochè nuova. L'elemosina ai poveri della parrocchia, l'assistenza agli infermi, l'occupò assai.

Fervido apostolo della nazionalità argentina fu anche Giovanni Giuseppe Castelli e anche una delle prime vittime delle passioni politiche dei suoi contemporanei. Più che pel suo talento ed eloquenza, fu grande per abnegazione e per valore civico, avendone date sempre prove evidenti; e sopratutto per fermezza di carattere e profondo convincimento rispetto all'indipendenza del suo paese che fu la sua più sacra, costante e legittima aspirazione.

Di famiglia originaria del Mezzogiorno d'Italia era Stefano de Luca. Nel 1815 assunse la direzione della Fabbrica d'Armi.

Uomo di chiaro ingegno e pratico, in momenti difficili pel tesoro dello Stato, esaurito dalle spese di guerra, seppe fondere cannoni, mortai e fabbricare fucili, ferri da cavallo, pistole, sciabole — quasi mancante di materia prima — con bronzo di campane, inferriate di finestre e legno del paese. Grande ammiratore degli Stati Uniti, inviò al Presidente di quella Repubblica esemplari delle prime pistole di industria nazionale, accompagnate da una spiegazione redatta da lui, circa la qualità del ferro di cui erano fatte.

Amante delle lettere e particolarmente della poesia, cantò in versi nudriti di pensiero e ricchi di forma, i trionfi della rivoluzione, commovendo le fibre patriottiche di tutti i cuori e le sue canzoni erano così popolari che s'intonavano nei luoghi più appartati del paese. Una delle sue produzioni poetiche più rinomate è quella sua *Oda al pueblo de Buenos-Aires*.

Questi gli uomini che crearono nella Nazione sorgente da una rivoluzione il principio della autorità dello Stato e lo irrobustirono nella coscienza dei cittadini, assicurando alla giovane Repubblica latina del Sud-America il più animoso avvenire e il più alto rispetto nel mondo.

[illegible]

L'on. De Vito a Trieste

TRIESTE, 7. — Alle ore 15,30 il ministro della Marina on. De Vito, accompagnato dal dal senatore Mosconi e da altre autorità, si è recato sul Colle di S. Giusto per visitare la basilica e per rendere omaggio alla memoria dei caduti in guerra. Quindi si è recato al porto dove ha visitato accuratamente i magazzini generali e gli stabilimenti tecnici navali di S. Andrea e S. Marco.

Alle ore 20 l'on. De Vito ha partecipato ad un pranzo intimo offertogli dal senatore Mosconi poi si è trattenuto lungamente in conversazioni con le principali personalità politiche della regione.

Lo sciopero generale al Transvaal

JOANNESBURG, 7 notte.

Il Consiglio generale della Federazione operaia si è riunito per discutere sulla situazione dello sciopero delle miniere. Dopo lunghissima discussione è stato deciso di proclamare lo sciopero generale in tutto il Transvaal. La proposta di indire un «referendum» per la ripresa del lavoro o per la continuazione dello sciopero è stata respinta con una enorme maggioranza, e con assoluta maggioranza è stata adottata la proposta dello sciopero dal consiglio esecutivo delle Federazioni operaie.

Secondo un telegramma successivo fino a stamane non si riteneva che lo sciopero avrebbe dovuto divenire generale, senonchè la situazione ha assunto una forma più inquietante. Le strade son bloccate e grande folla di scioperanti occupa le piazze. Il traffico è interamente interrotto. La polizia pattuglia le strade. Dai dintorni giungono in città bande di scioperanti, che cantano inni rivoluzionari. Gli alberghi hanno chiuso le porte e i negozi hanno calate in fretta le saracinesche. Tutti i caffè sono chiusi e gli edifici pubblici sono guardati dalla forza armata. Si temono gravi disordini.

Crisi ministeriale in Ispagna

MADRID, 7.

Il conte Romanones ha informato stamani Maura che i ministri liberali erano stati invitati dal loro partito a cessare la loro collaborazione nel gabinetto.

Maura si è recato a Palazzo Reale per informare il Re di questo avvenimento quindi ha rassegnato le dimissioni dell'intero gabinetto.

Il Re ha incaricato Sanchez Guerra, presidente della Camera e capo del partito conservatore di costituire il nuovo gabinetto. Sanzer Guerra ha accettato in massima questa missione e porterà domattina alle ore 10 la risposta definitiva al Re.

Per combattere il contrabbando in America

PARIGI, 7.

Il Ministro del Tesoro americano ha ottenuto da quello della Marina la cessione di nove cacciatorpediniere che dovranno essere impiegate per un servizio di pattuglia contro il contrabbando. Questo si sta facendo sempre più intenso lungo le coste dell'Atlantico.

La Conferenza di Genova si inaugura il 10 aprile

MILANO, 8.

Il Secolo ha da Parigi:

E' noto che il Governo italiano ha accolto la proposta, fattagli dopo il convegno di Boulogne dai primi ministri di Francia e di Inghilterra, di rinviare la Conferenza di Genova al 10 aprile.

Quel giorno però sarà lunedì santo, e si considera che non sarebbe conveniente fare seguire la Conferenza durante la settimana santa.

Per conciliare i vari punti di vista si è quindi mantenuta la data del 10 aprile, alla quale Lloyd George teneva assolutamente, e la Conferenza comincierà teoricamente quel giorno, con una seduta inaugurale fatta con grande pompa, ma le vere discussioni comincieranno martedì 18 aprile.

Si conferma che il presidente del Consiglio francese si recherà a Genova, ma non potrà assistere a tutta la Conferenza. L'assenza di Millerand, che in quel momento andrà in Algeria, obbligherà Poincaré a non rimanere molto tempo lontano da Parigi, ma non vi è dubbio che egli assisterà alla seduta inaugurale, volendo con la sua presenza attestare l'importanza che la Francia dà alla Conferenza.

Stamane è giunto da Londra il comm. Giannini, delegato finanziario italiano presso l'Ambasciata d'Italia.

Il comm. Giannini si è recato subito all'*Hôtel Meurice*, dove erano giunti poco prima il ministro del Tesoro on. Peano ed i comm. Conti-Rossini, Ciarrocca e Barone. Ha avuto quindi luogo una riunione preparatoria con i membri italiani della Commissione per le riparazioni. Era presente pure il marchese Salvago Raggi.

La risposta degli Stati Uniti

WASHINGTON, 8.

Si afferma che il Governo degli Stati Uniti ha redatto ora la sua risposta all'invito di partecipare alla Conferenza di Genova e che questa risposta sarà prossimamente annunciata.

Si dichiara alla Casa Bianca che il ritardo apportato dall'America a far conoscere le sue decisioni riguardo alla Conferenza è dovuto all'assenza di Hughes, il quale si è recato alle isole Bermude.

Il Gabinetto ha discusso ieri la questione delle relazioni finanziarie fra gli Stati Uniti ed il resto del mondo.

Si annuncia che il Governo non ha accettato l'idea di far partecipare alla Conferenza di Genova la Commissione pel consolidamento dei debiti esteri.

Poincaré non interverrebbe all'inaugurazione?

PARIGI, 8.

Il *Petit Parisien* afferma che Poincaré non ha ancora presa alcuna decisione circa la sua presenza alla seduta di apertura alla Conferenza di Genova.

In assenza di Millerand, il cui viaggio nell'Africa del Nord durerà dal 30 marzo al 9 maggio, un simile viaggio sembra quasi impossibile e non ci si deciderebbe se non nel caso che i lavori della Conferenza di Genova esigessero assolutamente la sua presenza in questa città e ciò non potrebbe essere che per un giorno o due. La impressione generale è che i lavori di Genova dureranno parecchie settimane e non è che in maggio che una decisione definitiva potrà essere presa.

Zinovieff propone una conferenza proletaria contro quella di Genova.

BERLINO, 7.

Informazioni da Mosca ai giornali berlinesi dicono che al congresso della Terza internazionale, Zinowieff ha proposto la convocazione di una conferenza proletaria in opposizione a quella di Genova.

A questa conferenza dovrebbe essere costituito un fronte unico con le Internazionali di Amsterdam e Vienna.

La crisi inglese

Dichiarazioni di Balfour

per l'appoggio a Loyd George

LONDRA, 7.

Balfour ha pronunciato oggi un discorso politico, in cui ha propugnato con vigore la continuazione dell'intima cooperazione esistita durante la guerra tra le due ali del partito coalizionista. « Lloyd George ha detto Balfour, è una delle più grandi figure del tempo presente, anzi una delle più grandi della storia del mondo ». L'oratore ha scongiurato i suoi amici politici di sostenere il governo attuale nell'attuazione di quei principii di critica interna ed estera, che hanno conferito all'Inghilterra un'autorità indiscutibile, di cui nessun governo per lo innanzi godette in questo paese. Balfour si è ben guardato dal pronunziare una sola parola di critica al riguardo degli irreconciliabili del suo partito.

Egli non ha sconfessato la loro segreta attività, ma tuttavia ha fatto sapere in modo sufficientemente chiaro che non intende in alcun caso associarsi a quelle manovre e tanto meno porsi alla testa dei cospiratori antilloydgeorgiani.

Stanotte si riuniranno i membri del partito conservatore e un compromesso fra nemici ed amici della coalizione sarà ricercato con l'aiuto di Chamberlain e degli altri influenti deputati che si sono abboccati in questi giorni, sia col Primo Ministro sia coi suoi intimi collaboratori ed amici. La cosa sembra dunque essere superata.

La partenza del Primo Ministro servirà ad appianare alcune difficoltà e ad attenuare le animosità. Lloyd George rimarrà in vacanza circa un mese e farà ritorno a Londra per ripartire subito alla volta di Genova. Tutto ciò naturalmente nell'ipotesi che nessun incidente sorga durante la sua assenza tra Chamberlain ed i membri liberali del Gabinetto. La vita del Gabinetto è dunque prolungata, ma i suoi giorni rimangono contati e di ciò amici e nemici di Lloyd George sono convinti. Genova soltanto potrà ristabilire i legami tra gli innumerevoli malcontenti in seno alla coalizione e fornire una base per la istituzione di quel partito del centro, che Lloyd George intenderebbe far scendere in campo al suo ritorno da Genova, per la conquista dei collegi elettorali.

La Conferenza dei tecnici della Piccola Intesa

BELGRADO, 8.

Il 10 cor. nel Circolo degli ufficiali di Belgrado si terrà la Conferenza dei tecnici della Piccola Intesa. I Delegati jugoslavi, polacchi e ceco-slovacchi hanno tenuto ieri colloqui per concretare il programma di lavoro.

Il giornale « Vreme » dichiara: « La riunione costituisce un lieto avvenimento per i giovani Stati sorti dallo smembramento dell'ex-Monarchia austro-ungarica. Gli uomini di Stato hanno dato prova di calma e previdenza.

L'aggruppamento della Piccola Intesa non si propone alcuna intenzione offensiva contro alcuno. Le quattro Nazioni che la compongono hanno compreso, dopo continue sofferenze, quanto sia pericoloso l'isolamento. La loro collaborazione metterà in opera le loro forze costruttive per il loro bene e per il bene di tutta l'Europa.

In seguito a conforme desiderio della Ceco-Slovacchia, alla Conferenza parteciperanno anche rappresentanti della Polonia.

Anche l'Austria nella Piccola Intesa?

LONDRA, 8.

Il corrispondente diplomatico del « Daily Telegraph » scrive che durante l'ultima riunione degli uomini di Stato della Piccola Intesa tenuta a Bratislavia si sarebbe proposto, allo scopo di presentare un fronte comune a Genova, di includere l'Austria nella Piccola Intesa.

Nuovo incidente austro-ungherese per il Burgenland

VIENNA, 8.

La questione del Burgenland non è ancora esaurita. La colpa questa volta è dell'Ungheria la quale ostacola i lavori della Commissione per la sistemazione dei confini, formulando richieste che implicano notevoli spostamenti.

Il trattato del Trianon ammette quelle correzioni della frontiera che possano essere suggerite dagli interessi locali, però vieta modificazioni sostanziali della linea da esso tracciata. Orbene, l'Ungheria ha chiesto quasi tutta la zona a oriente del lago Neusiedler che le darebbe il possesso di 31 località. Mentre si discute ancora su questa richiesta la commissione per i confini ha respinto un tentativo degli ungheresi di assicurarsi a sud del lago un tratto di territorio di una trentina di chilometri in modo che metà della zona del Burgenland assegnata all'Austria sarebbe così ritornata nelle mani dell'Ungheria, sotto l'etichetta di correzione di frontiere. La commissione che agisce sul luogo è abbastanza energica, però le decisioni in ultima istanza possono sempre essere rimesse alla conferenza degli ambasciatori.

GLI SPORTS

Le Corse ai Parioli

La giornata di domani ai Parioli vedrà disputato il premio del marchese Luciano di Roccagiovine di L. 15.000, delle quali L. 12.000 al primo, L. 2000 al secondo, lire 1000 al terzo, per cavalli di 4 anni ed oltre sulla distanza di 4100 metri.

Anche le altre corse si presentano interessanti per il numero delle iscrizioni e per la buona forma dei partecipanti.

Ecco il programma:

Ore 14.30 — PREMIO BAGNAIA — L. 6000. Distanza m. 1600:
Sigfrido (56), Scuderia Cisalpina.
Signoflora (47 1/2), Razza Bellotta.
Ancco (63), Razza Padana.
Vanelli (63), Razza Padana.

Ore 15 — PREMIO SALONE — L. 10.000. Distanza m. 2400:
Miodrag (56 1/2), Razza Oldaniga.
Alcione (57 1/2), Razza Padana.
Volontaire (56 1/2), G. de Montel.

Ore 15.30 — PREMIO FRANCESCO SIMONETTA (Hacks. Gentlemen Riders) — Lire 4500. Distanza m. 2200.
Justinus (64), Razza Eburnea.
Coriolan (64), Razza Padana.
Miloche (63), E. de Balestrini, V. Morelli.
Queen Titania (62), E. Menichetti.
Hand Rambler (60), Cap. A. Lemone.
Poet (61), Gen. A. Pirzio Biroli.
Fiumignano (72), Fratelli Massocci.
Orazio (68), Fratelli Massocci.
Noto (71), Fratelli Massocci.
Vodice (71), G. M. Fiamingo.
L'Americana (73), Cav. Giulio Coccia.

Ore 16 — PREMIO MACCARESE — L. 6000. Distanza m. 1200:
Claustidium (50), Razza Eburnea.
Laus Pompeja (48), Razza Eburnea.
Arrow (50), Razza Bellotta.
Hirundo (56), Razza Bellotta.
Gaggia (54), Razza Oldaniga.
Hesperia (48), Scuderia Olona.
Rododendro (56), E. de Balestrini, V. Morelli.
Periculum (56), G. R. Cella.
Reality (55), Alfonso Deleuze.
Gaily (56), Alfonso Deleuze.
Contessina (52, Ermanno Menichetti.
Admeto (58) Razza Padana.
Fanchounette (54), Rag. Ugo Galeotti.

QUINTA CORSA ore 16,30 - PREMIO MARCH. LUCIANO DI ROCCAGIOVINE (Steeple-chase) - L. 15.000. Distanza metri 4100:
Valdibrane (60), Drisaldi-Salvatori.
Soviet (68) Comm. G. Lorenzini.
Trebonius (62), Razza Eburnea.
Titus (62). Razza Eburnea.
Nenni (64), Scuderia Salaria.
Velveteen (71 1/2), E. de Balestrini, V. Morelli.
Treora (64), G. de Montel.

SESTA CORSA ore 17 — PREMIO MARCIGLIANA (Handicap Discendente) - L. 6000. Distanza metri 1400:
Oeuro (53), G. M. Fiamingo.
Mara (52), Razza Bellotta.
Vallon (51), G. de Montel.
Pieve (48 1 1/2), Rag. Ugo Galeotti.
Virilista II (60), Scuderia Olona.
Pero (65), Cav. R. Ruggiero.
Ancco (57), Razza Padana.
Vanelio (56), Razza Padana.
Vieux Tigre (55 1/2), Razza Padana.

SETTIMA CORSA, ore 17.30 - PREMIO VIGNA DI VALLE (Vendere - Handicap Ascendente) - Lire 6000 Distanza m. 1600:
Alma (56), E. de Balestrini, V. Morelli.
Ugh (52), E. Menichetti.
Faveria (51 1/2, G. R. Cella.
Moschettiere (50 1/2), Drisaldi-Salvatori.
Marcellina (45), C.te Giannelli-Viscardi.
Serenella (45), Bar. C. Gautier.
Papinello (45), Scuderia Sarla.
Fuciliere (65), Francesco Massocci.
Verbena (66), Natale Amici.
Solagna (63 1/2), Razza Eburnea.
Thorwaldsen (63 1/2) G. Corsinovi.
Weden (62 1/2), Razza Padana.
Fanchounette (67), Rag. Ugo Galeotti.
Papinetto (45), Scuderia Sarda.

* * *

I nostri pronostici:
Premio Bagnaia: SIGFRIDO.
Premio Salone: ALCIONE.
Premio Simonetta: VODICE — Scuderia Massocci.
Premio Maccarese: ADMETO — Gaggia — Oorjculum.
Premio march. Roccagiovine: TREORA — Nenni.
Premio Marcigliana: PERO — Razza Padana.
Premio Vigna di Valle: FAVERIA — Weden — Fanchonnette.

Il Premio Parioli

Domenica prossima si correrà il Premio dei Parioli (L. 50,000). Ecco i probabili partenti, e le loro monte:

Razza Oldaniga: *Azalea* 54, V. Taddei.
Razza Oldaniga: *Ivan*, 56, Varga.
Razza Padana: *Ramnte*, 56, Blackburn.
Scuderia Cisalpina: *Sigfrido*, 56, Wright.
Scuderia Cisalpina: *Fiordilo*, 56, Tabacs.
Conte Sorrivoli: *Organie*, 56, Caprioli.
Federico G. R. Wemner: *Astore*, 56, Doumer.
Armando Manes: *Dame du Nord*, 54, X.

Per le gare aeronautiche

Il Ministero della Guerra ha bandito un concorso fra artisti italiani per l'esecuzione di due coppe contenenti ciascuna kg. venti di argento al titolo di 800. Dette coppe saranno assegnate ai vincitori delle prossime gare aeronautiche. Una sarà data al vincitore della gara con apparecchi terrestri e s'intitolerà «Gran Coppa d'Italia»; l'altra al vincitore della gara per idrovolanti, e s'intitolerà «Gran Coppa del Tirreno». Gli artisti che intendessero partecipare al concorso, dovranno far pervenire non oltre le ore 16 del 31 marzo 1922 il bozzetto in plastica della Coppa che intendono fornire contrassegnato da un motto convenzionale e accompagnato da una relazione illustrativa del bozzetto stesso (non firmata, ma intestata al motto medesimo). Alla relazione sarà unita una busta chiusa, contenente nome, cognome paternità ed indirizzo dell'artista oltre il motto convenzionale. Una apposita Commissione composta di cinque membri — tre scelti dal Ministero per la Pubblica Istruzione, due dal Comando Superiore di aeronautica — sceglierà due bozzetti destinati alla riproduzione. Gli altri saranno restituiti agli interessati, qualora vengano richiesti nel termine di tre mesi, altrimenti resteranno di proprietà dell'amministrazione militare. I vincitori del concorso provvederanno a proprie spese alla esecuzione ed alla consegna della Coppa non oltre 70 giorni dalla data della lettera raccomandata con cui sarà inviata partecipazione della vincita all'interessato. Per ogni giorno di ritardo nella consegna sarà applicata una multa di L. 300: oltre i 15 giorni il Ministero avrà diritto di rifiutare le coppe e sarà sciolto da qualsiasi impegno. Le Coppe saranno sottoposte a collaudo ed ai risultati di essi non saranno possibili reclami di qualsiasi specie. Ai vincitori del concorso sarà assegnato il compenso di L. 30.000 per ciascuna Coppa. Tali compensi saranno pagati dopo l'esito favorevole del collaudo.

Gara podistica di velocità

Domenica 26 marzo alle ore 9 al Campo sportivo della S. G. Roma presso Porta Pinciana avrà luogo una gara podistica di velocità indetta dalla Federazione Ginnastica Nazionale Italiana.

Vi saranno quattro categorie divise secondo le varie date di nascita dei concorrenti dal 1911 alle classi precedenti.

Sono ammesse a partecipare le istituzioni ginnastiche iscritte alla F.G.N.I., comprese nella VII Sezione ed in regola col 1922. Sono inoltre ammessi a partecipare — nella 3. e 4. categoria esclusivamente — gli appartenenti a società sportive iscritte alla F.I.S.A., purchè muniti della tessera del 1922 di detta Federazione ed i militari appartenenti ai reggimenti o reparti del Presidio di Roma. Si richiede altresì che i concorrenti appartengano, alla data della gara, almeno da 3 mesi alla istituzione per la quale concorrono.

Le istituzioni concorrenti potranno iscrivere, in ogni categoria della gara, non più di tre concorrenti, preventivamente scelti mediante eliminatorie interne.

Le iscrizioni si chiudono sabato 25 marzo alle ore 20 e debbono essere inviate, sempre pel tramite delle rispettive istituzioni, alla sede federale — Roma, via della Mercede, 33 — ed accompagnate dalla tassa individuale d'iscrizione di lire tre, e dall'elenco dei concorrenti che deve contenere i seguenti dati: cognome, nome, paternità, luogo di nascita, data di nascita, data d'iscrizione alla rispettiva istituzione. Il presidente delle istituzioni concorrenti, o chi per esso, firmerà l'elenco dei concorrenti, e ciò facendo s'intende dichiara di aver controllato e di garantire personalmente l'esattezza dei dati suesposti, gli è tenuto inoltre a presenziare lo svolgimento della gara o a delegare all'uopo un suo rappresentante, che possa attestare dell'identità personale dei suoi concorrenti.

Saranno in premio per ogni categoria delle gare: una medaglia d'argento grande; una medaglia d'argento medio; e una medaglia d'arento piccola.

Vi saranno anche dei speciali premi aggiunti.

La XV Milano San Remo

Sul percorso di chilometri 296 sarà corsa il 2 del prossimo aprile la prima prova del campionato su strada: la XV corsa ciclistica Milano-San Remo.

Dalle prime iscrizioni si desume che la gara avrà il più brillante successo.

Ecco il nome dei primi iscritti: Bordin Lauro, Bassi Giovanni, Ruggeri Ugo, Corutti F., Cominetti A., Girardengo Costante, Belloni, Gremo, Gay, Gardini, Arduino, Trentarossi.

Notiziario sportivo

A Genova, nella prima quindicina del mese di maggio p. v. si svolgerà una grande manifestazione idro-aviatoria organizzata dalla Società S. A. C. T. A.

Le gare idro-aviatorie consisteranno:

1. Coppa Camera di commercio di Genova, riservata ad apparecchi tipo ricognizione, e si svolgerà nel circuito Genova-Rapallo-Savona-Genova per tre volte consecutive, km. 450 circa.

3. Coppa Città di Genova, riservata ad apparecchi tipo caccia, e consisterà in prove di combattimento aereo e acrobazia.

Alle gare interverranno fuori concorso squadriglie di idrovolanti appartenenti alla R. Marina.

Per il disciplinamento delle gare è in vigore il regolamento generale, contenuto nella forma e nelle disposizioni di cui alla pubblicazione emanata dal ministero della Guerra in occasione della gara « Gran Coppa d'Italia ».

La manifestazione di Genova assurgerà pertanto ad importanza grandissima oltrechè per i due scopi nobilissimi esposti, anche perchè essa si svolgerà in circostanze eccezionalissime, e cioè durante la permanenza dei rappresentanti di tutte le Nazioni che converranno in Genova per la Conferenza economica mondiale.

A Parigi si svolgerà dal 3 al 9 del prossimo aprile la Corsa dei sei giorni. Ecco come sono formate definitivamente le varie équipes:

Sérès-De Ruyter, Aerts-Van Kempen, Brocco-Dupuy, Mac Namara-Grenda, Van Hevel-Marcello Buysse, Debaets-Pereyn, Vandervelde-Vanlerberghe, Duprè-Neffati, Beyl-Billard, Olivieri-Boisoni, Lares-Vandenhove, Chardon-Neillat, Le Bihan-Cadadal, Duclair-Pariscottelli, Nerop.

Ultime notizie e informazioni

Il concordato per la Banca di Sconto

L'impressione generale sulla proposta di concordato presentata al Tribunale dalla Commissione giudiziale, per la Banca di Sconto, è che esso possa essere fiduciosamente accolto da tutti i creditori, come quello che fa loro, in complesso, le migliori condizioni possibili, e, quel che più importa, mette nelle loro mani quella « Banca nazionale di credito » che deve sorgere sulle rovine della cessata Banca di Sconto. Ed è da augurarsi, non soltanto nell'interesse dei creditori, ma più ancora in quello del credito generale del paese, che i termini per l'approvazione del concordato non siano lunghi, e che l'omologazione avvenga il più rapidamente possibile.

Non mancheranno, s'intende, nei dieci giorni utili, le opposizioni di varie parti e di vario genere. Ma i creditori devono tener presente che per rimediare a una situazione di per se stessa inizialmente rovinosa bisogna a un certo punto fermarsi ragionevolmente sulla via del minor danno possibile, e accettare di buon animo una soluzione che concilia egregiamente tutti gli interessi, ponendo fine a uno stato di fatto che dal prolungarsi nella vana ricerca di soluzioni ipoteticamente e teoricamente migliori non può che peggiorare, con incalcolabile danno di interessi e privati, e nazionali.

E' noto come tra i più cospicui creditori della cessata Banca stiano gli istituti di emissione. Ora, se questi istituti sono — come sono — disposti ad accettare la proposta di concordato della Commissione, i creditori privati non potrebbero avere migliore e più valida garanzia di questa sulla bontà del concordato stesso.

Nè sulla serena accettazione del concordato da parte dei creditori deve fare ombra il giudizio sull'opera dei passati amministratori: bene ha fatto, per questo riguardo, la Commissione a tener distinta dal concordato ogni sistemazione di rapporti in proposito. Ben più facile e più semplice sarà alla nascitura *Banca nazionale di Credito* procedere a questa sistemazione quando essa chiederà agli ex amministratori di contribuire all'aumento di capitale, e quando l'autorità giudiziaria avrà accertato l'esistenza o meno di eventuali responsabilità.

Il concordato inoltre prevede una ragionevole sistemazione degli impiegati della Sconto, sia per quelli che saranno licenziati, sia per quelli che verranno assunti dal nuovo organismo che potranno considerare come una diretta continuazione di quello andato in liquidazione.

E' dunque interesse di tutti che la nuova *Banca nazionale di Credito* possa presto iniziare la sua opera. Essa nasce libera da ogni peso, in un momento in cui gli affari, malauguratamente arrestati per un momento dalla crisi in questione, non aspettano che la risoluzione di essa per riprendere il ritmo ascendente che accennavano ed accennano a prendere. Se gli uomini che saranno chiamati a reggere le sorti del novello istituto saranno degni del compito, esso non tarderà a mettersi in linea con gli altri grandi e forti istituti di credito e a validamente contribuire alla ricostruzione del paese.

La riunione del Consorzio dei creditori

Il comm. ing. Francesco Bruno, presidente del Consorzio generale dei Creditori della B. I. S. in seguito alla pubblicazione del testo del concordato ha convocato i delegati dei Comitati locali di tutta Italia qui a Roma per discutere in tutte le sue parti tale concordato e decidere dell'atteggiamento da prendere in seguito a tale pubblicazione.

Alcuni giornali hanno comunicato tale riunione per mercoledì, ma invece resta definitivamente fissata per giovedì 9 corr. nelle ore pomeridiane nei locali del Comitato Centrale in via della Vite 11.

I voti del Comitato interconfederale del Commercio, Industria e Agricoltura.

Si è riunito il Comitato interconfederale per la crisi della Banca Italiana di Sconto, composto dei rappresentanti delle tre Confederazioni dell'Agricoltura, del Commercio e dell'Industria e, dopo matura discussione, ha approvato la seguente deliberazione.

« Il Comitato Interconfederale, preso atto del progetto di concordato per la Banca Italiana di Sconto, presentato dalla Commissione giudiziale, il quale viene incontro alle reiterate insistenze fatte per una immediata soluzione della crisi bancaria;

ritenuto che l'esclusione delle tre Confederazioni da ogni diretta influenza e collaborazione nella formulazione del progetto ha impedito che questo potesse in qualche parte essere meglio rispondente agli interessi della economia nazionale e dei creditori ed anche alle disposizioni di legge;

fatta salva ogni ulteriore azione per la tutela degli interessi dei creditori;

esprime l'augurio che il progetto possa essere la base di una soluzione, la cui urgenza si rende ogni giorno più manifesta e non consente alcun indugio;

soprattutto esprime la speranza che la Banca Nazionale di Credito possa sorgere sotto la guida di uomini che, per capacità, rettitudine e prestigio, diano ogni garanzia che il nuovo istituto verrà incamminato per le sane vie dell'attività bancaria, evitando gli errori che condussero al dissesto della Banca Italiana di Sconto ».

La visita dei Reali del Belgio

Ci viene ufficialmente confermata la notizia contenuta in un telegramma da Bruxelles, dell'*Agenzia Belge*: e cioè che la data del viaggio dei Sovrani del Belgio a Roma non è ancora definitivamente fissata. Possiamo aggiungere che essa andrà certamente dopo il Convegno convocato a Parigi pel 21 corrente: pel quale Convegno si dovrà al minimo prevedere una durata di almeno cinque o sei giorni. Che è quanto dire che, nella più probabile delle ipotesi, i Sovrani del Belgio non saranno a Roma che verso la fine del mese corrente.

Il conte Sforza a Parigi

MASSA, 8 — L'Ambasciatore d'Italia a Parigi conte Sforza è partito da qui direttamente per Parigi, insieme colla famiglia, ossequiato alla stazione dalle autorità.

Nei Ministeri

S. E. Serra sottosegretario di Stato per la Marina Mercantile ha costituito il proprio Gabinetto nominandone capo il colonnello di porto gr. uff. dott. Giulio Ingianni ed ha chiamato a suo segretario particolare il comm. avv. Francesco Alessio del Ministero del Tesoro.

Tribuna Giudiziaria

Un'importante sentenza in materia di assegni circolari.

La seconda sezione del Tribunale civile di Roma, presieduta dal cav. uff. Madonna, ha, recentemente, emesso una importantissima sentenza, nella causa tra il sig. Gugeri Alfredo contro la Banca Italiana di Credito e Valori, in materia d'assegni circolari, sulla cui natura regnava grande incertezza, tanto in dottrina che in giurisprudenza.

La sentenza, estesa dal giudice cav. Cimino Guido è pregevolissima, per la chiarezza e la forza delle argomentazioni giuridiche in essa contenute; ed è destinata ad avere una influenza decisiva nella risoluzione delle controversie, intorno alla natura dell'assegno circolare.

Essa ha statuito: «Doversi considerare l'assegno circolare come un vaglia cambiario nella sostanza, e come un assegno bancario nella forma; e, quindi, per l'influenza preponderante di questa, soggetto alle norme degli articoli 339 a 344 Codice di commercio, con alcune limitazioni logiche ed intuitive, segnate dalla dottrina. Con la conseguenza, quindi, che a questa specie di titoli sono applicabili tutte le regole dettate per la cambiale e relative alle girate, al pagamento ed alle firme false, giusta il disposto dell'art. 141.

Esponendo con profondo acume giuridico, le varie teorie, relative all'assegno circolare, la sentenza viene a questa conclusione: « Una diversa teoria che equiparasse gli assegni ad una ricevuta di deposito, o ad una scrittura privata, regolabile con le norme dell'obbligazioni commerciali, tra le quali vanno compresi i titoli al portatore, contrasterebbe con la funzione che ormai hanno assunto gli assegni circolari, nei rapporti economici, con le recenti disposizioni legislative e soprattutto con la forma che è quella che deve imporre la regolamentazione giuridica, essendo essa riconosciuta dal codice di commercio. Che se alcuna delle conseguenze derivabili da questo principio, e specialmente quella del dovere del possessore di presentare l'assegno circolare entro breve termine (otto o quindici giorni) per conservare l'azione di regresso verso i giranti non è nella coscienza del pubblico che di questo titolo si serve, ciò evidentemente è dipeso dal fatto che fini ad ora nessuno istituto autorizzato ad emettere ha mai rifiutato il pagamento. E, d'altra parte, questa restrizione del periodo di garanzia dei giranti di un assegno circolare, rispetto ai giranti di vaglia cambiari (garanzia annuale) risponde alla diversa sicurezza offerta dagli istituti privati rispetto agli istituti di emissione. Discende da queste premesse che la banca mittente si trova di fronte al possessore dell'assegno circolare come il traente o il trattario accettante di fronte al possessore della cambiale, per cui il possessore del titolo, che se ne dimostri (come impropriamente la legge) proprietario per una serie continua di girate, ha diritto al pagamento, nonostante il vizio sostanziale delle girate precedenti, per firme false o falsificate, in base all'art. 287 codice di commercio.

Resta, così, risolto l'importante e discusso problema della natura giuridica dell'assegno circolare, con grande vantaggio per gli istituti privati, che di esso assegno largamente si servono e, con grande utilità per la circolazione, ormai comunissima del medesimo.

Assistevano la Banca Italiana di Credito e Valori l'avv. Ernesto Gradilone e l'avv. Tommaso Cincrio ed il sig. Gugeri Alfredo, l'avv. Magrone Gioacchino insieme all'avv. Magrone Michele.

Bollettino giudiziario

Pasquinangeli sostituto procuratore generale della Corte di cassazione di Roma, è esonerato dal servizio per motivi di salute — Santamaria giudice in aspettativa per infermità — Foglia giudice di tribunale fuori ruolo — De Domenico Sebastiano giudice del tribunale di Palmi — Di Tieri giudice del tribunale di Bozzolo — Mastio giudice del tribunale di Matera — Mastandrea giudice del tribunale di Avellino — Porcu Coiana giudice del tribunale di Lanciano — Vescovi giudice del tribunale di Como — Bazzano Armando in funzioni di pretore nel mandamento di Soncino — Vele id. nel 2.o mandamento di Parma — Maronna id. pretore nel mandamento di Calanna — Rembano pretore di Sassello — Sica pretore di Ariano.

Gualtieri pretore di Crespino è tramutato a Conselve — Pulino pretore di Mores è tramutato a Butera.

Il ministro Beneduce e i Ricevitori postelegrafici

Il ministro Beneduce, ad un telegramma di felicitazioni per la sua assunzione al Dicastero delle Poste, ha così risposto al prof. cav. Giuseppe Benzi:

« Accolgo con animo grato vostro saluto. Sono memore Congresso benemerita classe ricevitori postelegrafonici e curerò maggior modo tutela loro interessi. Saluti carissimi».

I Sindaci delle Terre Liberate ricevuti dall'on. Merlin

Una rappresentanza dei Sindaci veneti dei territori danneggiati dalla guerra è stata ricevuta dall'on. Merlin, Sottosegretario di Stato alle Terre Liberate.

La Commissione era accompagnata dagli onorevoli Frova, Basso, Romani, in rappresentanza della Deputazione politica della regione. La vitale questione della integrazione da parte dello Stato dei bilanci degli Enti locali del Veneto è stata ampiamente esaminata ed i Sindaci intervenuti hanno esposto le ragioni dipendenti dalla guerra per le quali, mentre le tasse ed imposte non possono essere oltre inasprite, le spese sono enormemente aumentate.

L'on. Merlin ha risposto che della difficile situazione degli Enti locali del Veneto già il Governo si è preoccupato come dimostra il decreto legge 2 febbraio 1922 N. 159 già pubblicato, che ad ogni modo, non essendo l'argomento di competenza del Ministero delle Terre Liberate, avrebbe esposto i desiderata al Presidente del Consiglio.

La Commissione sarà ricevuta oggi dal comm. Peronti, direttore generale dell'Amministrazione Civile, e poi sarà ricevuta dal Presidente del Consiglio.

Vivo fermento nel Pratese per l'agguato di "Fontanelle,,

FIRENZE, 8. — Sull'agguato di Fontanelle, presso Prato, si hanno i seguenti particolari. Lunedì alle 21,30 il colono Brunetto Fossi, di anni 40, iscritto al partito nazionale fascista, domiciliato in località « Palavaccio », presso le Fontanelle, uscì dalla Rivendita di Sale e Tabacchi, dove aveva giuocato a carte, per fare ritorno alla propria abitazione. Era in compagnia dei suoi amici, fratelli Donato e Mario Donati. Giunti presso l'abitazione del Fossi, videro 4 individui fermi, uno nella strada e tre nei campi soprastanti, che furono identificati subito per i fratelli Marino, Brunetto, Ubaldo e Alfredo Olmi. Uno di loro era armato di fucile. Il Fossi, alla vista dei quattro fratelli, esclamò: « Stasera ci sono anche delle sentinelle ». I fratelli Olmi risposero in malo modo e ne seguì uno scambio di vivaci parole. Improvvisamente dal campo vennero esplosi due colpi di rivoltella e uno di fucile contro il Fossi, che rimasto ferito, fu trasportato dai fratelli Donati in una casa vicina donde poi venne preso dalla *Misericordia* e condotto all'ospedale. Avvenuto il ferimento, Marino Olmi, in bicicletta, si recò a Iolo e ritornò poco dopo insieme al brigadiere e a due carabinieri. Nel frattempo il fratello Ubaldo, mutilato di guerra, si barricava in casa coi genitori e con l'altro fratello Giuliano. Gli altri due Brunetto e Alfredo, si davano alla latitanza. Contemporaneamente ai C. C. giunsero alcuni fascisti di Cafaggio e delle località vicine, ma dovettero rimanere inoperosi perchè i C. C. avevano preso misure severissime per garantire l'incolumità delle persone, e delle cose della famiglia Olmi.

I due popolari arrestati

Il vice Commissario di P. S. Ripandelli dopo avere interrogato gli Olmi, fece arrestare Marino, segretario della Federazione Colonica e iscritto al P. P. e Ubaldo, che furono tradotti nelle carceri di Prato. Marino narrava che la sera si trovava a casa assieme ai fratelli e ad alcuni parenti per giuocare alle carte. Ad un tratto si sentì chiamare dal di fuori e, uscito di casa inerme, si recò al cancello dove trovava tre individui, uno dei quali mascherato, che, attraverso alle sbarre del cancello gli lasciò andare una legnata al braccio sinistro. Egli fuggì gridando aiuto e in sua difesa uscirono i fratelli e cugini i quali, furono accolti da una scarica di fucile e di rivoltella da parte di alcune diecine di fascisti che stavano sulla strada. Egli e i suoi fratelli, essendo inermi, dovettero barricarsi in casa per non essere tutti trucidati. Chiesto al Marino se aveva ferito il Fossi, rispondeva negativamente, aggiungendo che doveva essere rimasto ferito dai colpi sparati all'impazzata dai suoi compagni fascisti, che, dopo il ferimento incendiarono anche i suoi pagliai.

La versione di Marino Olmi è in stridente contrasto con le dichiarazioni fatte da suo fratello Giuliano e con il resultato delle indagini della polizia.

Nell'abitazione dei fratelli Olmi veniva trovato e sequestrato un fucile a due canne a retrocarica con tracce di recente esplosione. Le cause del ferimento si debbono ricercare in motivi politici. Il Fossi, parlatore pronto e convincente, era avversario di Marino Olmi ed esplicava un'attiva propaganda fascista fra i contadini, minacciando di indebolire l'organizzazione popolare dell'Olmi. I fratelli di Marino sarebbero comunisti e in varie occasioni si sarebbero mostrati assai violenti.

Le rappresaglie fasciste

Il ferito che sembrava in condizioni gravi, dopo l'estrazione dei pallini è andato migliorando. I fascisti di Prato per rappresaglia, la sera devastarono il Circolo cattolico «Toniolo», in via Luigi Muzzi e la mattina seguente vi tornarono terminando la devastazione. Un altro gruppo di fascisti si introduceva nella sede della Federazione economica, posta nella Piazza Ve, scovile e devastava il mobilio. Inoltre essi schiaffeggiarono e bastonarono alcuni appartenenti al P.P. L'incendio della Cooperativa Popolare, sviluppatosi nella notte, non è da attribuirsi a rappresaglia fascista ma solo si tratta di incendio casuale.

In seguito al ferimento del Fossi alcuni individui, ritenuti fascisti, ieri si presentavano alla domestica del Pievano di Bonistallo (Carmignano) e si fecero consegnare le chiavi del Circolo Cattolico. Vi si introdussero, sfregiarono una fotografia di Benedetto XV e asportarono il registro dei soci.

Il Questore di Firenze e il vice Questore, che si trova a Prato, hanno preso severe misure per mantenere il rispetto ai cittadini. Stamani si è recato sul posto il deputato popolare, Felice Bacci, per compiere una inchiesta.

Ancora incidenti e colpi di rivoltella

FIRENZE, 8. — Si ha da Prato che la città si trova quasi in stato di assedio. Pattuglie di guardie, di carabinieri e di militari di truppa la perlustrano continuamente in lungo ed in largo e tengono sotto sorveglianza le sedi delle organizzazioni cattoliche e le case dei popolari.

Il vice Questore di Firenze che si trova a Prato ha fatto proibire l'affissione di un manifesto fascista; ma i fascisti hanno eluso la disposizione del funzionario facendo distribuire copie del manifesto stesso per le vie. In esso è detto che il partito popolare è un bolscevismo nero e che i fascisti sapranno difendersene.

Il colono Fossi, interrogato, ha dichiarato di aver riconosciuto Marino Olmi per uno di coloro che lo ferirono di rivoltella. E' stato poi accertato che l'autore materiale del ferimento sarebbe il fratello dell'Olmi, Ubaldo, il quale è stato denunziato per mancato omicidio con premeditazione, mentre Marino Olmi è stato denunziato per complicità nello stesso delitto.

Altri incidenti si sono avuti nella giornata di ieri. Quello che maggiormente ha attirato l'attenzione pubblica è avvenuto in piazza del Comune, ove l'avv. Vincenzo Magnolfi, che è uno dei maggiori esponenti del Partito Popolare, incontrato da alcuni fascisti, è stato da questi malmenato, e a stento ha potuto sfuggire ai suoi aggressori rifugiandosi entro una bottega.

Da Agliana giunge notizia che presso la villa Palandri due individui rimasti sconosciuti hanno sparato due colpi di rivoltella contro il fascista Desiderio Barnabassi, il quale è rimasto incolume. I fascisti inseguirono il loro aggressore ma non riuscirono a raggiungerlo. I carabinieri indagano per rintracciare i colpevoli.

Esplosivi scoperti a Livorno

LIVORNO, 8. — Nelle scorse notti si sono consumati a Livorno numerosi attentati dinamitardi. La questura, essendo convinta che le bombe per gli attentati si manipolavano nella nostra città, iniziò attive indagini per scoprire ove si fabbricavano i pericolosi ordegni.

Furono così perquisite numerose case di individui sospetti e durante una di tali perquisizioni furono rinvenuti numerosi bossoli vuoti le cui materie esplosive si ritiene abbiano servito alla confezione delle bombe. La persona presso la quale vennero sequestrati codesti materiali sospetti è stata tratta in arresto ma poichè le operazioni continuano e promettono di dare i migliori frutti, la polizia mantiene relativamente a questo il più rigoroso riserbo.

Auto misteriosa abbandonata a Pavia

PAVIA, 8. — E' stata rinvenuta fuori di porta Milano una automobile abbandonata che porta il numero 38-19197. Interrogato il cantoniere ferroviario del vicino casello, asserì essere stata la macchina lasciata in quel posto da uno sconosciuto che gli avrebbe detto che sarebbe ritornato a prenderla il giorno dopo. In un orto vicino, è stato rinvenuto un permesso da cui risulta essere il proprietario della macchina certo Padovani Emanuele di Modena.

L'automobile è stata posta sotto sequestro dalle Autorità.

Il materiale bellico trafugato nel Veneto

VERONA, 7. — Vi ho poco fa informati del fortunato recupero di materiale bellico del valore di circa due milioni, trafugato da militari di servizio alla polveriera di Legnago Montagnana. Aggiungo ora i particolari della brillante operazione raccolti dallo stesso Padovani, il vigile che condusse a termine le indagini e cooperò all'arresto dei soldati disonesti.

Parecchie settimane or sono il bravo vigile, sul cui petto brillano cinque medaglie al valore, avuto sentore che dalle polveriere tra Legnago e Montagnana si trafugavano munizioni di guerra, si accingeva all'audace impresa di constatare i fatti, scoprire i colpevoli ed affidarli alla giustizia.

Chiesta una licenza di otto giorni, sotto le spoglie di mendicante frequentava i dintorni delle due polveriere, avvicinava con sagace cautela persone e cose, esponendosi a serio pericolo (fatto oggetto fina notte a fucilate) e lasciando un bel giorno le vesti logore e stracciate per quelle del signore elegante. Con questo mezzo riuscì a fare il primo passo; accertare l'esistenza del reato, identificare qualche complice.

Riferì allora tutto al tenente colonnello Tirinnanzi dei Medici, comandante la divisione dei RR. CC. di Verona, che gli fu largo d'aiuto e di consiglio e lo munì di speciale legittimatoria presso le autorità politiche e militari. Così l'opera delicata, audace, oltre ogni dire pericolosa, procedeva magnificamente.

La notte sul 5 corrente, previa caparra di lire 400 versata dal Padovani, venne fissata per la consegna del materiale da guerra da esportarsi dalle due polveriere, conniventi i corpi di guardia.

Il Padovani, ritenuto un incettatore di munizioni da guerra e chiamato per la circostanza « il sig. Antonio », doveva giungere alle ore due di notte sullo stradale non lontano dalle polveriere con due camions. Quivi sarebbe avvenuta la consegna della merce, trasportata dalle polveriere con altri camions. Segno di riconoscimento: l'accensione di qualche cerino da parte dei venditori.

E così avvenne. Ma non tutto il materiale contrattato era pronto per la consegna: bisognò limitarsi a parecchi quintali di polvere in scatole e bossoli di ottone. Le bombe, le granate da 75 (e non quelle da 65 perchè ritenute troppo pericolose) sarebbero state pronte per la notte successiva, non avendo prestato servizio di guardia ad una delle polveriere il picchetto connivente. Vive proteste dell'acquirente esposto inutilmente a gravi pericoli, nuovo accordo per la notte successiva, ritrovo nello stesso punto con le stesse intelligenze, ed intanto consegna da parte del compratore di un chèque di L. 10.000 e L. 1000 di mancia al personale.

Così i due camions del compratore, condotti ciascuno da un solo guidatore (carabiniere della Legione di Verona) ripartirono per portare al sicuro, presso il Comando dei carabinieri di Legnago, la refurtiva.

La brillante operazione può considerarsi virtualmente compiuta, provata l'esistenza dei furti con la connivenza della truppa, identificati i maggiori responsabili, raccolte numerose indicazioni sulla destinazione del materiale rubato in precedenza e venduto ad altre ditte.

Ma il Padovani non si dichiara soddisfatto, vuole compiere interamente il suo dovere, soddisfare al compito assunto, raggiungere intera la mèta prefissa. Una parola, un motto, il più piccolo indizio, il minimo contrattempo, un semplice sospetto possono comprometterlo; la sua vita è attaccata ad un filo; fra poche ore può radere nello stesso agguato teso ai colpevoli. Ma ciò non lo smuove dal suo proposito.

E torna, il bravo agente, nella notte successiva riesce nuovamente nell'impresa, conducendo con sè circa trenta quintali di granate da 75, cinque quintali di bossoli d'ottone e, ciò che più importa, i due « fornitori » i quali, per precedenti accordi, dovevano questa volta accompagnarlo nel ritorno.

E si arriva all'ultima scena culminante e quanto mai drammatica. Nella notte stellata, lungo lo stradone bianco, i due camions filano velocemente verso Legnago. Nulla fa credere che l'arma dei carabinieri, sapientemente comandata dal tenente comandante la tenenza di Legnago, sia in attesa.

Alla testa del ponte sull'Adige sbucano improvvisamente dagli spalti laterali diecine di carabinieri armati; i camions si fermano e il Padovani, con voce tonante, intima l'arresto ai due compari.

Seguono numerosi arresti. I complici raggiungeranno la trentina fra borghesi e militari. Si apprende che i furti continuavano da quattro mesi e che il valore approssimativo del materiale asportato raggiungerà i due milioni.

Così l'importante operazione è veramente compiuta e completa ed il vigile Padovani, che per lunga dimora appartiene a Cerea, può andare altero dell'opera propria intelligente, attiva, seria, equilibrata, finemente condotta fra i più gravi pericoli.

Il sen. Nava sostituisce l'on. De Capitani nel Comitato della "Campionaria,, a Milano

MILANO, 8. — L'on. De Capitani chiamato al Governo come Sottosegretario al Tesoro ha rassegnato al Comitato della Fiera campionaria, che egli presiedeva, le sue dimissioni.

Il Comitato, le ha accettate con l'augurio e la promessa che all'Istituzione sarà conservata non solo la benevolenza, ma il consiglio continuo dell'insigne parlamentare.

A sostituire l'on. De Capitani è stato chiamato e nominato per acclamazione un altro illustre e benemerito parlamentare, l'on. senatore ing. Cesare Nava, il quale ha accettato assumendo immediatamente la carica perchè i lavori di organizzazione, così ben diretti fin qui dal suo predecessore, non avessero a soffrire.

Il suicidio di una guardia regia a Genova

GENOVA, 8. — Nel pomeriggio di ieri la guardia regia Montagnoli Giuseppe di anni 22 in un momento di sconforto si gettava dalla finestra della caserma dell'Albergo dei poveri. Trasportato prontamente all'ospedale, poco dopo cessava di vivere.

Un sensazionale delitto a Londra

LONDRA, 8.

A Londra è stata trovata strangolata nella stanza da bagno dell'appartamento nel quale viveva con una cameriera, una bella ed elegante « mimosette ». Aveva una corda stretta al collo, un bavaglio entro la bocca e due ferite alla testa. Il delitto fu commesso da un giovanotto elegante che rincasò con lei alla sera e che se ne andò alla mattina dicendo alla cameriera: « Non svegliate la signora perchè dorme ».

L'assassinio diventa ancora più sensazionale data la personalità del presunto assassino.

Costui è stato arrestato ieri sera in un teatro di varietà. Aveva indosso una rivoltella carica, una parte dei gioielli rubati alla ragazza, e si sono trovate macchie di sangue nella sua biancheria. Non si era neppure cambiato. Era arrivato al teatro in automobile, con un amico, e si era fatto riservare prima due poltrone, poi un palco. Prima di entrare nel palco aveva chiesto all'inserviente se conosceva qualche ragazza da presentargli. Poi si era seduto e aveva tirato le cortine cosicchè dalla sala non potette essere veduto. Ma alle 22 arrivò la Polizia, un detective e quattro ispettori con parecchi agenti. Dopo un breve colloquio con il direttore del teatro la Polizia agendo cautamente e silenziosamente senza che il pubblico se ne accorgesse, bloccò il palco cosicchè il presunto assassino fu preso, ammanettato e condotto via insieme al suo amico. Grazie alle tendine tirate egli stesso non si era accorto di nulla. Il nome del presunto assassino è tenuto segreto dato che egli non è ancora incolpato formalmente ma si sa che è figlio di una nota signora moglie in prime nozze di un titolato e che è un ex ufficiale aviatore, e ha trenta anni.

Crisi ministeriale in Spagna

Le dimissioni del Gabinetto Maura

PARIGI, 8.

Il Presidente del Consiglio spagnuolo Maura ha rassegnato le dimissioni di tutto il Gabinetto. Ieri mattina Maura aveva avuto un lungo colloquio col conte Romanones, il quale lo aveva informato che i ministri liberali del suo Gabinetto avevano l'intenzione di ritirarsi dal Governo se le garanzie costituzionali sospese da tre settimane non fossero ristabilite. Maura, contrario a questo provvedimento, ha creduto preferibile dimettersi.

Il corrispondente da Madrid dell'*Echo de Paris* dice che la politica del Gabinetto Maura, aveva sollevato dappertutto energiche proteste e che la situazione del Presidente del Consiglio era minacciata dal fatto che la Camera avrebbe discusso la sua politica con spirito di ostilità. I deputati agrari avevano l'intenzione di presentare alla Camera un progetto per la revisione delle tariffe doganali relative all'agricoltura e il conte Romanones fece prevedere a Maura che il voto contrario al Governo sarebbe stato dato su questa proposta degli agrari.

Sanches Guerra presidente della Camera e Romanones sono stati consultati ieri nel pomeriggio dal Re. Guerra aveva consigliato la ricostituzione del Gabinetto dimissionario, ma ha poi accettato di costituire lui il nuovo Gabinetto. Egli ha voluto assicurarsi la partecipazione delle due ali conservatrici che fanno capo a Maura ed a Cierva ed ha convocato una riunione degli ex-ministri conservatori per elaborare la lista da sottoporre al Sovrano.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile

Colpito da crudele morbo, spirava serenamente alle ore 12 di oggi, a soli 55 anni il

Comm. Avv. AGIDE SINDICI

ISPETTORE SUPERIORE AL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Ne danno il triste annunzio lo straziato figlio RENATO, la sorella AMALIA in COLLA, il cav. ANGELO COLLA e i parenti tutti.

Roma, 7 marzo, 1922.

Il trasporto funebre avrà luogo Giovedì 9 corr. alle ore 10.30, partendo da Via Virgilio, 1.

P. Stab. P. Funebri - RAVEGGI v. Palermo 47

Il giorno 5 marzo alle ore 23 si spense, munito dei conforti religiosi

BARTOLOMEO MONTEMEZZI

La moglie ELISA DONADELLI, il figlio maestro ITALO colla consorte KATHERINE LEITH e i parenti tutti addoloratissimi ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo alle ore 10 di martedì 7 corr. in Vigasio.

La presente serve di partecipazione personale.

Vigasio, 6 Marzo, 1922.